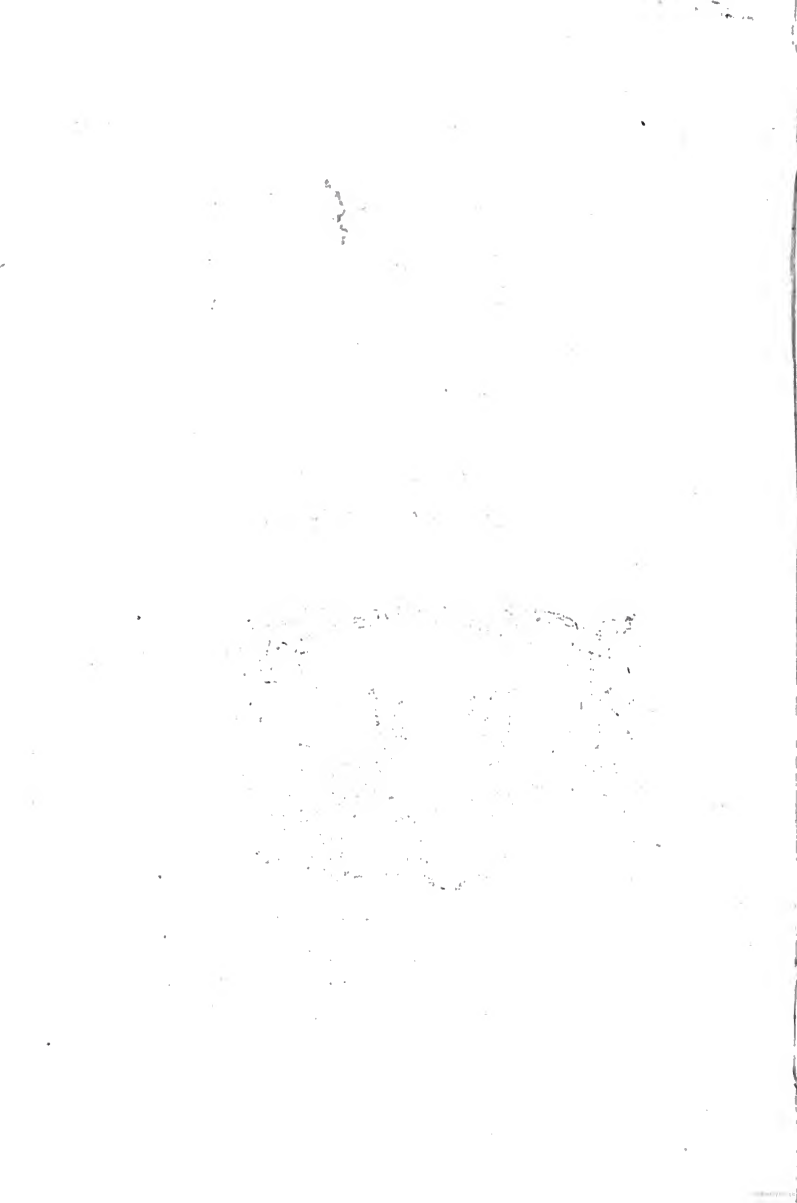
DEL GENIO
DI F. PAOLO SARPI

IN OGNI FACOLTA' SCIENTIFICA E NELLE
DOTTRINE ORTODOSSE TENDENTI ALLA DIFESA
DELL' ORIGINARIO DIRITTO DE' SOVRANI
NE' LORO RISPETTIVI DOMINJ
AD INTENTO CHE COLLE LEGGI DELL' ORDINE VI
RIFIORISCA LA PUBBLICA PROSPERITA'.

TOMO SECONDO

IN VENEZIA, MDCCLXXXV
APPRESSO LEONARDO BASSAGLIA
AL SEGNO DELLA NUOVA SALAMANDRA
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE

Analitico delle materie circa cui si tratta nel presente Tomo II. di quest' Opera.

LIBRO QUINTO.

ci

In-

LIBRO SESTO.

Il

Ra-

Ordi-

A P-

APPENDICE.

Quid quid SARPIO *amavimus, quid quid mirati sumus manet, mansurumque est in animis hominum, æternitate temporum, fama rerum. Nam si multos veterum inglorios oblivio fama obruet,* SARPIUS *posteritati amatus & traditus superstes erit.*

Si applica a F. PAOLO quanto di *Agricola* lasciò scritto *Tacito*.

ESTO PERPETVA.

DEL GENIO
DI
FRA PAOLO SARPI
LIBRO QUINTO.

Nel quale, tra le Memorie spettanti agli studj ed azioni di questo celebre uomo dall' anno 1611. *fin a tutto il* 1618., *si dà primieramente un saggio di quant' egli scrisse ad avvalorare la Sovranità della Repubblica sul territorio e città di Ceneda. Indi narrasi 'l modo della scoperta degli autori dell' assassinio cui soggiacque nel* 1607; *si accenna l' invito inutilmente fattogli da* Giacomo I. *Re d' Inghilterra, di passare al di lui servigio, e delle osservazioni critiche che fece sopra gli Annali del Cardinale* Baronio, *che trasmise al* Casaubono. *Successivamente si reca*

uno storico prospetto degli affari che tenevano in quel tempo occupata la Repubblica stessa; si dà conto del sistema ch' egli serbò nel difendere il dominio di quella sul Mare Adriatico acquistato da immemorabil tempo per diritto di guerra contra avveduti Giureconsulti che in favore di tre diverse Potenze erano usciti in campo a combatterlo, e che precorsero co' loro scritti la guerra detta di Gradisca. Le trame di tre Ministri d' una d' esse Potenze contra la libertà Veneta da essi architettate, e così per sorprendere Venezia stessa si raccontano, facendosi pur anche conoscere la mala fede degli Scrittori che si studiarono di cacciare nell' obblivione quel fatto tassandolo di pura e mera invenzione, per così coprire un disegno politico ed arcano. Reso conto in seguito del tenore di parecchie scritture Sarpiane sopra altri e diversi importantissimi oggetti, si mostra in fine che F. Paolo, *benchè occupatissimo nei detti due anni nel fedele ed attento servigio del suo Principe, non però tralasciò i suoi geniali studj tendenti al progresso della Fisica e delle Matematiche, nonchè della Scienza Naturale, recandosene in prova il saggio d' un suo scritto sulla concatenazione de' corpi creati nella grande piramide della natura.*

1611.... 59

PRima, che della vita, e degli studj del *Sarpi* informato ne fossi, io pensava, che quanto di lui andavasi dicendo, derivasse soltanto da un eccesso di quella compiacenza, che talvolta ha una nazione ingrandendo più del dovere le azioni di un qualche personaggio di cui cara siale la me-

mo-

moria. Ma sonomi tratto da quest' errore, dopo di aver conosciuto, che quanto di lui venne scritto e pubblicato è di gran lunga minore del vero; lo che mi lusingo di aver in parte dimostrato colla scorta di documenti tali, che difficilmente potranno essere rivocati in dubbio anche da' censori più rigidi ed incontentabili. Tuttavia in questo libro quinto e nel seguente io spero di farlo conoscere assai maggiore di quello ch' è comparso fin ora, e di giungere alla meta cui tendo, cioè che chi si compiace leggere queste carte possa delle rare doti di sì sublime intelletto formarsi una compiuta idea.

Affari della Repubblica al 1611.

Ora dunque essend' io pervenuto all' anno 1611., prima di entrare in materia, trascorrendo brevemente sugli affari che allora tenevano occupata la Repubblica, deggio accennare, che sebbene nel 1608. fosse cessata la guerra fra Cesare e gli Ottomani, nonostante gli Uscocchi ugualmente che gli armatori Napoletani seguitavano nelle insidie sul mare. Rispetto a quest' ultimi sussistevano tuttavia i motivi arcani, per cui i Vicerè di Napoli e di Sicilia da gran tempo si erano posti a tener mano a siffatto procedimento e riguardo agli altri le aggressioni, e le piraterie erano divenute un aperto mestiere. Il Senato Veneto mentre non mancava a tutti que' provvedimenti, che richieduti venivano dalla premura di ristabilire la sicurezza della navigazione nell' Adriatico, non cessava nemmeno per ragione di moderati consigli di far avanzare da' suoi Ambasciatori, come già altre volte, le più efficaci rimostranze alle Corti di Spagna, di Vienna, ed a quella dell' Arciduca *Ferdinando II.* d' Austria, il quale a Gratz teneva la sua residenza.

Gli Armatori Napoletani, e gli Uscocchi seguitano nelle piraterie.

 Ciò

1611. ... 59.

Ferraresi menano romore a cagione de' confini.

Ciò seguendo i Ferraresi andavano menando romore, chetamente però, e senza venire ad alcuna via di fatto rispetto a' confini del Ferrarese, che più dilatati pretendevano dalla banda della Sacca di Goro. Il Senato per questo, temporeggiando, soprassedeva e dissimulava ogni cosa, massime perchè allora altr' affare aveva egli a disbrigare colla Corte di Roma, il quale richiamava tutta la sua attenzione atteso la dilicatezza dell' oggetto.

La controversia circa la sovranità della Repub. sopra Ceneda torna in campo, e relazione della stessa.

Quella controversia, che riguardava la sovranità della Repubblica sul Cenedese, insorta già del 1595. sotto *Clemente VIII.*, e poi rimasta pendente per doversi amichevolmente definire, novellamente era stata risvegliata. Di siffatta controversia ho dato cenno al cominciamento del Libro II. p. 75. delle presenti Memorie, senza però entrare nel dettaglio. Supplendo dunque adesso a quella mancanza dirò: Che i semi n' erano stati gittati circa il 1488. allorchè bene stabilito il sovrano diritto della Repubblica sul Cenedese, acquistato coll' armi e confermato co' trattati, il Vescovo *Trivigiano*, nell' idea di ridurre a se tutta l' autorità, avea formati nuovi Statuti a Ceneda annullando le antiche consuetudini di governo. A tal innovazione destatosi tumulto nel popolo, e ricorso questo a Venezia, ne avvenne che per i saggi provvedimenti del Consiglio di Dieci ben presto cessarono; lo che pure seguì anche in tempo di *Paolo III.*, avendo nel 1545. il Vescovo e Cardinale *Marino Grimani* messa in campo la medesima vertenza. Non altro v' ebbe di nuovo fin al 1561., ove dal Vescovo *Michiele della Torre* sfoderato un Breve Pontifizio da lui ottenuto diec' anni prima da *Giulio III.*, in-

intendere fece, ch' era stato dichiarato solo Signore e Conte temporale di Ceneda sotto l' immediata sovranità di Roma. Questa volta pure sollevatisi i Cittadini, le loro querele portarono al Senato, e questo rimessone l' affare al suddetto Consiglio di Dieci, restò persuaso il Vescovo a rimoversi da ogni pretensione. Ma nel 1586. succedutogli nella cattedra *Marcantonio Mocenigo*, e postosi nel pensiere di rendersi indipendente ad onta delle ammonizioni del Pontefice *Sisto V.*, cioè di non turbare la Repubblica, dopo di avere risvegliato l' accennato Breve di *Giulio III.* ed assunto il titolo di Principe, non solo lo usava nelle pubbliche e private carte, ma tali fece anche ordinamenti, che i Cenedesi doveano essergli soggetti per modo, che il Consiglio della Città nemmeno potea disporre degli Uffizj riguardanti l' economico governo e polizia della medesima. Dicevasi che innanzi al decimo secolo, oltre il dominio spirituale di Ceneda, che godevano i Vescovi, ottenutone pur insieme il temporale per grazia e donazione di varj Imperadori e Principi, fra quali di *Ottone I.* e *III.*, liberamente lo esercitarono per il corso di alquanti secoli: Che coll' andare de' tempi conoscendosi poco in istato di difendere il paese da essi posseduto, ne infeudarono di varie porzioni prima l' antica Famiglia di *Porzia*, e poi nell' undecimo secolo quella de' *Caminesi*, i quali perciò il titolo assunssero di Conti di Ceneda. Che da ciò ebbero cominciamento le aspre e lunghe guerre fra queste due possenti Famiglie, e finalmente la depressione de' Vescovi: Che per mettervi riparo, il Vescovo *Francesco Rampone*, cercata ch' ebbe la protezione della Repubblica Veneta

1511. ... 59.

neta infeudò nel 1337. i Proccuratori della stessa di Seravalle, Valmareno, Forminica, Cordigiano ed altri luoghi, rimanendo Ceneda collà Contea di Tarzo a' Vescovi. Per questo aggiungevasi, che il Dominio Veneto essendo stato Feudatario non aveva potuto divenire Signore; oltre d'essere massima in diritto, che un feudatario non prescrive contra il Sovrano; il che sostenevasi esser fatto dalla Repubblica. Di quì aveano avuto origine le vecchie e recenti insorgenze de' Vescovi, avvegnachè la Repubblica medesima avesse nel 1338. fatto acquisto di Ceneda già da Vescovi abbandonata, e successivamente stabilito il suo titolo di Sovranità col diritto dell'armi, e co' trattati. Di quì erano derivati gli attentati del suddetto *Marcantonio Mocenigo*, ed in ispezie quello di essere ricorso a Roma richiedendo di poter procedere coll' autorità della Corte in alcune cause criminali; dond' erano scaturite le pretensioni della medesima Corte di avere sovranità sul Cenedese, come sopra fondi della Chiesa.

Le risoluzioni prese dal Senato in siffatta contingenza, e le sue ordinazioni, nonchè i modi de' procedimenti di essa Corte, e del Vescovo, si possono vedere distesamente recitati dallo Storico *Morosini* (1); come a gradi di massima acerbità giunse la quistione, ed in qual modo per le rimostranze fatte avanzare dal Senato stesso a *Clemente VIII.* ella restò sospesa per dover esser poi amichevolmente terminata. Inquieto però sempre il Vescovo per questa sospensione,

(1) *Historia Reip. Venetæ lib. 2. pag. 190. & seq.*

ne, nel 1599. fu astretto a rinonziare il Vescovato. Sostituitogli dal Senato *Lionardo Mocenigo* suo cugino, dopo d' essersi per parecchj anni contenuto ne' limiti di una prudente moderazione, mosso quindi da poco lodevoli raggiri, anzichè contribuire coll' opera sua per totalmente estinguere i passati dissidj rinnovellò tutte le antiche pretese, giungendo fin a vietare sotto pena di scomunica le appellazioni de' litiganti Cenedesi a' competenti Magistrati del Foro Veneto, e ciò in virtù di un Breve da Roma ottenuto. Passò quindi a riformare lo Statuto Cenedese, non inserendo in quello alcuno degli ordinamenti fatti dalla Repubblica nel 1595. e 1600. sopra le appellazioni de' Cenedesi medesimi. Anzi v' introdusse un offensivo editto del Vescovo *Giovanni Grimani* del 1541., che non potesse alcuno sotto gravi pene ricorrere in prima istanza, o in appellazione ad alcun giudice, fuorchè a legittimi Superiori Ecclesiastici. Aggiunsevi, che il Vescovo di Ceneda avea fatta investitura delle terre già de' *Caminiesi* al Dominio di Venezia, e a suoi Proccuratori; per indicare così, che la Repubblica era feudataria de' Vescovi; e in fine segnandovi per legge statutaria la celebrazione delle feste del Palazzo Apostolico; volle in tal guisa far intendere, che dalla sovranità di Ceneda soltanto dipendesse.

1611. ... 59.

In vista di tante novità il Senato altamente commosso, nell' atto medesimo di appigliarsi a que' consigli, ed a quelle risoluzioni, le quali a sostenere il suo diritto legittimo fossero state valevoli, ordinò a *F. Paolo* di scrivere. La sua allegazione è una delle opere belle del nostro Au-

Il Senato ordina a F.P. di scrivere sulle vertenze di Ceneda.

1611. ... 59. Autore, ed un monumento della sua vasta erudizione (2). In essa sotto i più luminosi punti di vista vengono esposte le validissime ragioni della Repubblica, ed i suoi titoli di sovranità sul Cenedese, coll' indicazione de' modi da serbarsi in quella vertenza. Io ne darò un cortissimo estratto, per il solo oggetto, che il Leggitore possa mettersi al fatto dell' ordine sistematico che regna in questa Scrittura.

Saggio della Scrittura Sarpiana circa tale oggetto.

E primieramente riguardo alle cose ultimamente tralasciate, ed a quelle introdotte nello Statuto di Ceneda, che recentemente era stato mandato a stampa dal Vescovo *Lionardo Mocenigo*, due sono i provvedimenti che dal *Sarpi* si propongono; uno, di condannare e distruggere il libro con un sovrano decreto, l' altro di procedere contra il compilatore del libro medesimo con qualche esemplare gastigo non venendo recata innanzi una scusa legittima. L' omissione delle ordinazioni della Repubblica potea far credere, che fossero state abrogate; oltre di che le cose inseritevi avvolgevano tre falsità; e principalmente era una menzogna quella, che il Vescovo di Ceneda *Rampone* avesse investito delle terre già da' *Caminesi* possedute il Dominio Veneto, o i suoi Proccuratori, e ricevuto da essi 'l giuramento di fedeltà. Esistevano gli Stro-

Piano della stessa.

(2) Nella edizione Veronese delle Opere Sarpiane la scrittura che vi si dà quale di F. *Paolo* sopra Ceneda, non è altro che un ammasso informe delle cose in quella contenute e fatto da persona di nessun lume, e per fine da un pessimo scrittore; nel che gli editori sono stati ingannati da chi loro diede quello scartafaccio. Ciò dovcasi da noi avvertire per togliere gli equivoci, ec.

Stromenti d' investitura del 1337. fin al 1374; ma questi riguardavano le private persone de' Proccuratori di *S. Marco* sopra le Commissarie, non già la Repubblica, il cui titolo di sovranità avea avuto cominciamento soltanto nel 1382. per le cagioni che in seguito si sporranno. Il nome di *Proccuratori sopra le Commissarie* era stato malignamente cangiato in quello *di Proccuratori del Dominio*, e ciò per togliere a poco a poco il Vescovo dalla soggezione del Principe; poichè sulla supposizione, che il Dominio medesimo fosse stato feudatario, avrebbe ripugnato, ch' egli avesse potuto divenire Sovrano.

1611. ... 59.

Dopo alcuni ricordi dati dal *Sarpi* in tale proposito, e fatto riflettere sul nuovo ed abusivo titolo di Principe assunto dal Vescovo di Ceneda; titolo, ch' era offensivo alla sovranità della Repubblica, passa egli a sviluppare la materia di cui quì trattasi fin da' suoi principj, e ad esporne i progressi, avvegnachè avvolti in varietà grande di avvenimenti. Sarebbe cosa lunga il seguirlo nel dettaglio esattissimo da lui recato di tutte le controversie avute dalla Repubblica co' Vescovi, e recentemente colla Corte Romana circa questo titolo di Sovranità; il perchè si appagheranno i Leggitori, ch' io mi riduca alle principali ragioni di fatto, le quali dall' Autore sotto i seguenti quattro capi si restringono. I. A mostrare *l' origine del titolo suddetto di Sovranità della Repubblica sopra Ceneda, e a determinare il tempo in cui venne sotto la sua dominazione*. II. Ad indagare *la qualità del titolo col quale il Vescovo acquistò Ceneda stessa a principio, e con qual diritto la possedeva di presente*. III. Ad esporre *le ragioni efficaci, per cui 'l Pontefice*

Punti da provarsi sotto quattro capi.

1611.... 59. *tefice non vi aveva alcuna temporale superiorità.*
IV. A risolvere *le obbiezioni della Corte Romana.*

Prove del primo capo.

Allorchè la Repubblica portò le armi sue in Terraferma, trovandosi 'l Vescovo di Ceneda oppresso da Signori di *Camino*, ella accolse quegli sotto la sua protezione; ed i *Caminesi* costrinse a soddisfare a que' diritti da cui ricalcitravano. Susseguentemente essendo stata occupata dagli *Scaligeri* la Marca Trivigiana, ed in perticolare Padova, Treviso e Ceneda, messisi i Veneti allora in lega co' Fiorentini, e con *Carlo* e *Giovanni* di Carintia figliuoli del Re di Boemia, nel 1338. riacquistarono le suddette città, ed in forza dell'accordata protezione resero Ceneda al al Vescovo. Fecero lo stesso anche nel 1358., allorchè conchiusa la pace con *Lodovico* Re di Ungheria ricuperarono Ceneda, donde questo Principe aveane cacciati i Vescovi. Continuarono questi a possedernela sotto la protezione della Repubblica medesima fin al 1382., contentandosi di ritenere nel corso di tutti questi tempi Veneto presidio nel castello, e di uniformarsi alle prescrizioni della Potenza protettrice. Tai prescrizioni non erano però fatte come a suddito, ma come a consignore e confederato. Allora, nonmeno che negli andati tempi, la sovranità di Ceneda spettava agl' Imperadori; ed in fatti nel 1354. venuto *Carlo IV.* in Italia, il Vescovo dopo d'avergli reso omaggio, ne ottenne da lui privilegj in conformità della sua giurisdizione.

Ma nel suddetto anno 1382. essendo insorti i Carraresi, ed avendo tolto Trevigi alla Repubblica, Ceneda al Vescovo, e spogliati i feu-

data-

1611.... 54.

datarj unitamente col Vescovo stesso di quanto possedevano, fin a ridurli in istato di privati, unitisi li Veneti col Conte *di Virtù*, o *Giovanni Visconti* Signore di Milano, accorsero coll' armi, e nella pace del 1388. costrinsero i Carraresi a cedere Trevigi, Ceneda ed altri luoghi alla Repubblica. Da questo punto cominciò la di lei Sovranità. Il Vescovo tacque, i Sindici le giurarono fedeltà secondo l'uso de' popoli di nuova conquista; lo stesso fecero i castelli del Cenedese, ed in Ceneda fu spedito dal Senato Veneto un suo Cittadino per averne il governo. Stettero chete le cose fin al 1411. in cui Ceneda venne occupata da *Sigismondo* Re di Ungheria, ma fu dai Veneti riacquistata nel 1418., e la ritennero poscia in pacifica possessione per anni novanta, esercitando come innanzi atti di sovrana giurisdizione, ricevendo ricorsi de' sudditi, e suffragandoli, mettendo imposizioni, stabilendo confini, e dando il possesso non solo al Vescovo, ma anche a' Canonici di quella città. Ella corse poi varia fortuna, e principalmente nel 1509. quando in occasione della lega di Cambrai fu tolta alla Repubblica dall' Imperadore *Massimiliano*. Essa però riacquistolla coll' armi nel 1512. restonne confermato il possesso col trattato di pace di VVorms del 1518. fra la Repubblica medesima, e *Carlo V.*; trattato rinnovato successivamente nel 1521., poi anche con quello detto di Venezia del 1523., ed in fine con un terzo stabilito in Bologna nel 1529.

Da quest' ordine di fatti risulta: I. che il Regio Sovrano diritto della Repubblica sopra Ceneda era cominciato, allorch' ella nel 1388. entrò colle armi sue in Terraferma. II. Che in quel

1611. ... 59.

quel tempo avendola trovata occupata dai Carraresi ed abbandonata dal Vescovo, che prima ne aveva il dominio sotto gl' Imperadori, l' acquistò ed incorporolla collo Stato suo. III. Che l' acquisto era stato fatto e sostenuto col sangue de' suoi sudditi, e confermato per via di trattati di pace conchiusi con diversi Imperadori; donde n' era provenuto il vero e legittimo titolo di Sovranità di cui si parla, ed esso resta provato di fatto, ed in un modo superiore ad ogni obbiezione. Quest' è per il primo capo.

Prove del secondo capo.

Quanto al secondo, cioè riguardo alla pretesa degli Ecclesiastici, che il dominio di Ceneda fosse venuto ne' Vescovi per solenne ed assoluta donazione di *Ottone I.* nel 962.; confermata poi da *Ottone III.* nel 994; nonchè per diploma di *Carlo Magno* rilasciato nell' anno ventesimo del suo regno; e per altro di *Berengario* del 996, osserva *F. Paolo* essere cosa notissima per tutte le disposizioni delle leggi; e per l' uso di tutto il mondo, che quando una cosa è donata assolutamente e liberamente, e che il donatario ne sia entrato al possesso, gli eredi del donante non v' hanno più alcuna podestà, e che recherebbe ad uno grave pregiudizio, se avendo ricevuto in libero dono una cosa, ne chiedesse poi la conferma all' erede del donante. Dunque se *Ottone I.* avesse liberamente donato, non occorreva la conferma dell' altr' *Ottone* scorsi che furono trentadue anni, e nemmen quella dal Vescovo *Gisberto* impetrata quattrocent' anni dopo, cioè nel 1354. da *Carlo IV.* Re de' Romani. Da ciò si vede, ed i Vescovi stessi lo conobbero, che ne' successori restò la facoltà di confermare e rivocare; il che denota dipendenza ne'

Ves-

Vescovi medesimi, e titolo sovrano in quelli a cui si ricorreva per la confermazione. Di fatto il *Sarpi* recita in prova, che molti Principi e Imperadori, fra cui *Federigo I.*, ed *Enrico IV.* annoverarono Ceneda frà le città suddite dell'Impero, con prescrizione, che le appellazioni de' Cenedesi portate fossero dinanzi alla Maestà Imperiale; con pena al Vescovo contravenendo. Ne espone indi, che Ceneda divenne anco successivamente soggetta a Trevigi. Le prove sono dall' Autore appoggiate ad autentici documenti; donde appare non esser stata quella città giammai degli Ecclesiastici in Sovranità, ma aver avuto per superiore non solo l' Imperadore, ma anche i Trivigiani: Che con questi ultimi nel 1317. i *Scaligeri* essendo entrati in guerra impadronironsi di Ceneda, e la ritennero come Vicarj Imperiali fin al 1329. Che in fatti 'l Vescovo Cenedese per sottrarsi dalla Signoria de' Trevigiani, riconobbe *Mastino* per Vicario dell' Impero, e che il Vescovo Fra *Francesco Rampone* in una controversia, ch' ebbe col suo feudatario *Ugherio da Collalto* ricorse a lui, ed a suoi delegati per ottenere giustizia, spiccando in tal modo sempre più la soggezione de' Vescovi all' Impero, ed a suoi Vicarj.

1611.... 59.

Ma tutto ciò non basta: *F. Paolo* passa a mostrare, che le carte fondamentali a cui gli Ecclesiastici appoggiavano le loro pretensioni, val a dire i privilegj Imperiali, e certo stromento d' investitura, che dicevasi stipulato nel 994. tra *Valentino* Vescovo di Ceneda e *Giovanni da Camino*, ove i Vescovi venivano disegnati quai indipendenti Sovrani; *F. Paolo*, io dico, passa a mostrare, che queste carte erano finte ed apocri-

1611.... 59. crise; il che appariva manifestamente pegl' insostenibili anacronismi, e per le patenti falsità contro la storia in esse inserite dagl' ignoranti fabbricatori delle medesime. Il nostro Autore tutte le mostra e nota, e dalle sue dimostrazioni deduce, che non solo era vano, rispetto agli Ecclesiastici, il disputare sulle asserte donazioni degli *Ottoni*, e di altri Principi, ma dall' esame di quelle carte medesime mostra anzi, che chiaramente resultava, che i Vescovi non furono giammai sovrani indipendenti del Cenedese.

Prove del terzo capo.

Ciò stabilito, conseguentemente veniva dimostrato in terzo capo, che i Pontefici, ad onta anche delle ragioni, le quali ostentano sopra i beni, come dicono, di Chiesa, non potevano pretendere sovranità sopra Ceneda. Volendosi sostenere in essi questa sovranità, converrebbe provarla con uno di que' titoli, co' quali le divine ed umane leggi vogliono che si ottenga. 1. Ragione di guerra. 2. Dedizione di un popolo libero. 3. Concessione di un Principe che prima avendone avuta la Sovranità, abbia ad altrui ceduta per transazione, vendita, o donazione. Ora è certo che i Pontefici mai non guerreggiarono contra i Cenedesi; che codesti giammai non sono stati liberi, onde abbiano potuto assogettarsi a quelli, e che mai alcun Papa non comperò Ceneda dall' Imperadore, od altro seguì per cui ne fosse stata fatta in loro favore transazione o donazione. Se insistasi, che l' Imperadore avendola donata al Vescovo, la donazione s' intende fatta anche al Papa, risponde il *Sarpi*: 1. Che l' Imperadore, come si provò, donò al Vescovo medesimo la sola giurisdizione inferiore, non già la suprema. 2. Che dato anco, che a questo donata

l' aves-

l'avesse in sovranità, non potrebb' essere del Papa, cui 'l donante mai non pensò. Ora non essendo mai stata donata Ceneda al Vescovo coll' assoluta sovranità, come dunque poteva essere passata da lui nel Papa? Replicandosi che tutto quello, il quale viene donato o lasciato sotto qualunque obbligo ovvero condizione a' Vescovi, o a qualsivoglia Chiesa cade sotto la podestà e libera disposizione del Papa, anche contra la volontà di chi dona o testa, giacchè atteso il naturale dominio di lui, non si può dire donazione, ma piuttosto restituzione, soltanto rispondesi, che questa è una di quelle dottrine esorbitanti della Curia Romana di cui non occorre farne conoscere tutta la futilità.

1611. ... 59.

Nonostante il nostro Autore intraprende a far conoscere in quarto capo per via di fatto, che i Papi per oltre cinque secoli non pretesero mai a questa giurisdizione; che mai non si meschiarono negli affari di Ceneda, e nelle controversie giurisdizionali, ch' ebbero i Vescovi co' loro feudatarj, con non poche Comunità, con varj Principi, e con la Repubblica, e che giammai non li difesero con armi spirituali o temporali quando maggiormente di assistenza bisognarono. Il sistema di quest' estratto non mi permette di seguitare il *Sarpi* nella serie de' ragionamenti, de' fatti, e delle prove da lui recate innanzi su di tale proposito. Basta ch' io accenni, che dal 1183. fin al 1388. non si scopre fatto dalla Corte Romana atto alcuno per avocare a se giurisdizione sovrana sopra la città di Ceneda, che apparteneva durante questo periodio agl' Imperadori, e che non n' erano stati fatti giammai dalla Corte medesima dall' ultima delle dette e-

Prove del capo quarto.

1611. ... 59. poche, (cioè da quando fu Ceneda acquistata dalla Repubblica), fin a' tempi di *Clemente VIII.* in cui era stata posta in campo da questo Pontefice siffatta assurda ed insussistente pretensione. Tutto al contrario si trova che parecchj Pontefici riconobbero la sovranità della Repubblica di Venezia sulla detta città, e che nominandola, relativamente alle giurisdizioni spirituali de' Vescovi della medesima, la disegnarono come compresa nel Veneto Dominio.

Altre non poche ragioni degli Ecclesiastici sono portate dal nostro Autore oltre le già addotte; ma a tutte ne dà le più compiute e decisive risposte, e con una chiarezza, con un metodo, e con una erudizione, che nulla di meglio lasciano desiderare. Dall' unione di tutte queste risposte stabilisce altrettanti assiomi, donde risultano le più luminose conseguenze a favore del titolo di sovranità della Repubblica Veneta sopra Ceneda, ch' era stato messo in controversia; titolo riconosciuto per continuati tempi dai Cenedesi, e dal Vescovo, non che dagl' Imperadori, cui altre volte appartenuto aveva, e fin da più Pontefici; titolo, ch' ella esercitò custodendo il castello in sede vacante de' Vescovi feudatarj, mandando talora Pretori, come fece l'anno 1545. nelle insorgenze del Vescovo *Marino Grimani*; esigendo contribuzioni dagli abitanti in tempo di guerra, chiamandogli a concorrere nell' escavazioni de' fiumi, provvedendogli di sali, definindo i litigj insorti fra i cittadini, ed i Vescovi, accrescendo le loro fortune, nonchè l'autorità de' Vescovi medesimi.

Conclusione di questo scritto.

Ma quì l' Autore non ancora termina. Egli entra nel ragguaglio delle svariate ordinazioni e re-

1611. ... 591

e regolazioni dal Senato Veneto istituite circa la polizia de' Cenedesi relativamente al suo diritto di Sovranità, e principalmente di quella nata per decreto del 1595. colla quale inerendo alle antiche consuetudini furono stabiliti ai Cenedesi i Giudici delle appellazioni in tutte le cause civili, e la ricognizione delle criminali a' Magistrati di Venezia; ciò ch' era appunto il capo massimo, per cui segnatamente si erano sollevati i due Vescovi *Mocenighi*; ponendo in campo quelle pretensioni, che a questo scritto del *Sarpi* aveano dato motivo.

Il detto scritto irrita la Corte Romana contra il Sarpi, e massime per altre sue allegazioni.

Tal è lo spirito del medesimo, benchè io recandone il succinto, per contenermi ne' limiti di una moderata brevità, altro più non abbia rappresentato che lo scheletro di cosa conchiudentissima e mirabilmente disposta.

E' fama che considerato dal contrario partito, e specialmente da que' della Curia Romana, ove; non si sá come ne capitasse una copia, desse motivo alla rinnovazione dell' antico irritamento, e che questo poi ricevesse vie maggior forza dalla notizia del contenuto di altre consultazioni, contemporaneamente dal *Sarpi* stesso dettate relativamente agli ordini del Senato per la deliberazione sugli oggetti circa i quali versavano.

Oggetti su i quali alcune di esse versavano.

Di esse quelle poche che scorrettissime nell' ultima Veronese edizione delle sue Opere corrono a stampa, una appoggia le istanze dal Vescovo Greco di Filadelfia umiliate al Trono del Principe per nome della sua nazione commorante in Venezia, cioè che questa fosse, secondo i suoi antichi riti, giudicata dal medesimo in ogni e qualunque caso di Ecclesiastica diramazione,

 e mas-

Ibid. ... 55. e massime non sottomessa a' Vescovi Latini, ed alla Curia Romana; e ciò all'occasione dell'attentato di un Greco di Candia, il quale aveva interposta appellazione a quest'ultima nella Nonciatura in Venezia circa una causa matrimoniale (3). Un'altra consiglia il modo di far cessare un abuso invalso allora nella città e territorio di Bergamo, cioè che ad ogni menoma differenza s' intimavano e davasi esecuzione a' monitorj impetrati a Roma da' Vicarj e Giusdicenti col farvi appor anche da' Cancellieri la nota giudiziale. Una terza similmente diceva parere, come impedire, che le religiose comunità suddite ricorrano per Brevi a Roma, non già intorno a cose spirituali ed appartenenti alla salute delle anime, ma di que' fomentanti gli errori popolari, l' ignoranza e la superstizione, che di siffatte botteghe i Frati massime san rifinare nella continuata, e mai non cessante apertura. Una quarta avea per oggetto lo stabilire, che le laiche fraternite abbiano a sottostare a Vescovi rispetto soltanto alle orazioni, ufizj, processioni ed uso de' Sagramenti, rimanendo fermo, che ogn' altro ricorso agli Ecclesiastici deggia riguardarsi come offensivo dell' autorità Sovrana. Una quinta, che il Foro Ecclesiastico non potesse per qualsivoglia modo esaminare alcun laico senza saputa del Magistrato secolare.

Offesa reputandosi essa Romana curia, come testè accennai da tanti attacchi ad un tratto, ed al-

(3) In detta edizione Veronese tale Scrittura è replicata, avendosene un cattivo sommario nel Tomo IV. pag. 164, e trovandosi monca ed interpolata nel Tomo VIII. pag. 164.

altri più temendone in progresso, può dunque il Leggitore facilmente immaginarsi quanti in Roma il *Sarpi* avesse nemici; e di qual genere fosser eglino. Di fatti erano tali, che dopo anche i due passati tentativi contra la sua vita andati a vuoto, non cessavano dal macchinare nuove insidie per perderlo una volta se pure fosse stato possibile. Se ne dirà qualche cosa di volo, dopo recate alcune notizie, le quali nell' animo di lui fecero, sin al cominciare dell' anno 1612. la più grande impressione, e mentre appunto dovea godere della maggiore tranquillità di spirito per soddisfare ai moltiplici impegni del suo laborioso ministero.

1611. . . 59.

1612. . . . 60.

Notizia che dietro quest' epoca amma-reggia l'animo di F. P., ed essa circa un libello dello Scioppio contra la memoria di Enrico IV.

La prima fu, che il temerario e bugiardo *Gaspare Sciopio* in suo libello, arso poi a Parigi per mano del carnefice, avesse ardito denigrare le civili e militari virtù di *Enrico IV. il Grande*, e di cui, secondo che nel lib. IV. p. 224. T. I. indicai, il *Sarpi* medesimo ne aveva compianto il funesto e tragico fine. Al *Lescasserio* che tale novità aveagli ragguagliata così rescrisse (4): *De* Sciopii *libello combusto audieram, neque satis mirari possum ut temeritati tanti nebulonis iste Rex, & istud Regnum non obviam occurrant aliis remediis quam cartaceo igne. Igitur semivermis impune audebit sententiam, dicere contra Patrem Regis viventis & florentis?* Era questi *Lodovico XIII.*

Suo grave dispiacere all' occasione della morte del Doge Lionardo Donato, e ragguaglio

L' altro grave dispiacere, che *F. Paolo* ebbe a soffrire derivò dalla intempestiva morte dell' Illustre Principe della Veneta Repubblica *Lionar-*

 do

(4) La pistola è in data dei 15. Gennajo 1612.

1612. ... 60. che dà al Lescasserio del modo con cui i Gesuiti denigravano la virtù di quel Principe.

do Donato. Ecco quant' egli di quello scrisse in privata lettera all' accennato suo dotto amico (5): *Hunc Virum eroicarum virtutum mortalitatem explesse audisse te jam credo. Ille jam sex menses in morbum inciderat, ex quo nunquam integre convaluit, & se cito moriturum quotidie prædicabat; erat autem vivido ingenio, & tam validis sensibus, ut publicæ rei assiduam operam navaret, ac si integra valetudine usus fuisset. Die 16. Julii, cum Collegio de more interfuisset, & ita egisset, ut illi suetum in publicis causis, reversus in proprium cubiculum, paucis oris vita functus fuit*. A tal relazione aggiungeva: „ Che
„ i Gesuiti sparsi per l' Italia coi pochi fautori
„ che restavan loro in Venezia, all' avviso di
„ quell' accidente mostrati si erano presti a lace-
„ rare la memoria di quell' insigne cittadino, e spe-
„ cialmente ad attribuire il suo improviso trapasso
„ a gastigo di Dio, ignari eglino mala essere la
„ repentina morte a chi n' è colto senza trovarvisi
„ preparato, non a chi l' aspetta; e nulla più
„ essere desiderabile all' uom dabbene di quello
„ che gli accade quando per tutto il corso di
„ sua vita si trovi preparato a ben morire, e
„ di aver proceduto rettamente ne' proprj dove-
„ ri ". Finiva poi col dire: *Romæ ob ejus obitum lætati sunt, sed tamen frustra, nam maximo eorum mœrore videbunt quo non ille tantum, verum Nobilitatis potior pars* artes Jesuitarum *novit*.

Ma *F. Paolo* con tutto questo tali arti o bastevolmente non conosceva, o se le conobbe appie-

(5) E' in data dei 14. Agosto 1612.

pieno, ciò fu mediante la scoperta da lui fatta in questo torno, cioè che i Gesuiti non solo erano stati gli autori dell' attentato cui soggiacque nel 1607., ma anche del modo delle loro scaltrite direzioni riguardo al medesimo; il che comproverà pienamente quanto circa tale proposito fu da noi avanzato in via di ben fondata conghiettura nel libro III. di quest' Opera alla pag. 175. e seguenti.

1612. ... 63. F. Paolo rileva contemporaneamente che i Gesuiti erano stati gli autori dell' attentato cui soggiacque nel 1607.

Il citato *Lescasserio* avendo avuto motivo di parlargliene in una sua lettera anteriore di poco tempo alla precedente, sembra, come vedrassi dalla risposta alla stessa, che gli possa aver significato forse poter esserne stati i Gesuiti gli autori ed i promotori, interessandovi poi, secondo ch' era stato più volte lor uso, il capo del Direttorio degl' Inquisitori di Roma, per l' intento che l' esecuzione fosse il risultato giuridico di un processo di quel tribunale, commessa ella a qualche *patentato* o *crocesegnato* dopo di averlo astretto al giuramento. Essa risposta fattagli dal *Sarpi* (6), relativamente ad un articolo siffatto fu questa? *Quod ais usos esse eo Directorii Inquisitorum Capite, ubi processus secretos fieri jubetur sine ulla citatione, quos damnatio etiam sequitur, & executio Cruce signatis occulte comittitur, non video ut Jesuitis imputari possit, cum illi neque in Hispania, neque in Italia Inquistioni se immisceant; rogo te praescribas quoniam modo in eos accomodaveritis. Verum quod hujusmodi processus in me fabricati sunt scio, & eo nomine defendebant sicarios, qui me aggressi*

(6) In data dei 14. Febbrajo 1612.

1612. ... 60. *sunt jure fecisse*. Parlando poi su i Crocesegnati o Patentati, e detto che non eragli nota la formula del loro giuramento, aggiungeva: *Sed non admonuisti Surdum; ego in eo totus ero, & episcabo quid quid reconditum fuerint*.

Sembra da ciò che *F. Paolo* non avrà mancato a tale ricerca; ma quello che avvi di certo in tal particolare si è, che per certe notizie che lo riguardavano, trasmesse dall' Ambasciatore della Repubblica in Roma ai Capi del Consiglio di Dieci, e da questi al Senato comunicate, resultava (7): „Di aver egli, a seconda delle Sovrane replicate commessioni, che „gl' imponevano rivangare da chi fossero venute le ferite riportate dal *Sarpi* nel 1607., eragli finalmente riuscito di sapere con certezza: 1. Che i Capi della Società Gesuitica, „cioè il Generale co' suoi assistenti, riguardando *F. Paolo* come il maggiore e più tremendo nemico di quella, ed avendo deciso, per „le loro mire, di sbrigarsene, appoggiarono „la direzione di tal affare all' accorto *P. Possevino*, cui pure aveano raccomandato di sviare dalla divozione verso la Repubblica il *P. Marcantonio Cappello* de' Conventuali (8), „ed il Napoletano *Sacerdote Marsilio*. 2. Che „in

(7) Queste notizie appoggiate a copia esattissima di autentico documento furono a me comunicate dal fu dottissimo Consultore di Stato, Sig. Conte Wrachien l' anno 1779., cioè dopo ch' erano uscite a stampa varie edizioni di quest' Opera.

(8) Resta la lettera seduttrice del *P. Possevino* colla nobile e dotta risposta datagli da esso *Cappello* nella edizione delle Opere Sarpiane eseguita in Verona Tom. VII. pag. 81. e 83.

„ in sequela di ciò maneggiato dal *Possevino* il
„ Cardinale Borghese nipote del Santo Padre,
„ di cui godeva la grazia, ne fu, dietro un'
„ ampia istruzione, rimesso l' affare medesimo
„ al Tribunale del S. Ufizio. 3. Che già da
„ questo essendo stato processato ed uscito il
„ Breve di scomunica contra *F. Paolo*, venne
„ in conseguenza qual ribelle e contumace del-
„ la Chiesa Cattolica sentenziato a morte. 4.
„ Che nella detta istruzione, proposto *Ridolfo*
„ *Poma*, del quale il *Possevino* teneva in cura
„ due figliuoli, all' esecuzione dell' emanata sen-
„ tenza, venne in conformità ascritto colui a
„ patentato del Tribunale medesimo, e dopo il
„ giuramento provveduto di danaro, e munito
„ di lettere per unirsi con altri patentati, affi-
„ ne di cooperare seco loro d'accordo. " A ta-
li notizie aggiungeva il Veneto Ambasciatore: *Che molte altre cose aveva pur egli raccolte, alle quali tutte, sebbene non fosse da prestarvisi gran fede, pur era necessario prevenire con buoni consigli ogni e qualunque evento, giacchè se mancato il colpo sopra* F. Paolo, *nè portato sopra altri fra quelli che aveano con zelo servita la Repubblica, non erano però mancati, nè mancavano i macchinatori.*

Ecco da questo transunto messo in chiaro, e comprovato appieno che i Gesuiti furono gli autori dell' attentato contra il *Sarpi* nel 1607, e di cui, com' io avanzai (9) sull' autorità del *Tuano* ec., correvane la fama; oltrechè non cessavan eglino di meditare nuove trame, e non

solo

(9) Nel Lib. III. di quest' Opera, T. I. p. 76., e seg.

1612. . . . 60.

solo contra lui, ma anche contr' altri che con valore e zelo avevano difeso le ragioni della Repubblica all' occasione della grande controversia. Di fatti verso questo tempo essendo mancato di vivere a cagion di veleno, secondo che giudicarono tre periti medici, il Prete *Marsilio*, di cui *F. Paolo* medesimo, il quale di tal caso recavane notizia all' amico *Lescasserio* (10), non potè non temere anche per lui preparato qualche nuovo tradimento. Chiamato egli però d' ordine del Senato ai 10. di Settembre nel Serenissimo Collegio, e lettogli 'l dispaccio dell' Ambasciatore, che le suddette cose portava, fu avvertito ad avere di se buona cura, e far sapere quel tanto di cui abbisognasse a tutela della sua propria conservazione (11).

Viene F. P. chiamato in Collegio ed ammonito a star ben in guardia contra nuove macchinazioni.

E le

(10) Epistola XLI. 4. Martii 1612.

(11) 1612. 10. Settembre *in Pregadi*. Essendosi inteso dalle Lettere dell' Ambasciatore in Roma del primo del mese presente, ch' egli ha scritto alli Capi del Consiglio di Dieci intorno la persona del P. M. *Paolo*, perchè si abbi a guardare da ogni pericolo, che possa soprastare alla sua vita. E convenendo al merito di Lui, ed all' amore che gli è portato dalla Repubblica, che ne sia avvertito: L' anderà parte, che fatto venir nel Collegio esso P. M. *Paolo*, gli sia letta la sopraddetta Lettera, e gli sia soggiunto, che sebbene non s' abbia da prestar molta fede a queste voci, tutta via desiderandosi la sua conservazione per tutte le buone operazioni, che con singolar virtù, e con piena soddisfazione della Signoria Nostra ha fatto e fa quotidianamente in pubblico servigio, si ha voluto avvertirlo di quello che si è inteso circa la sua persona, perchè se ne possa guardare, ed aversene buona cura. Per il qual effetto debba anco far sapere ciò che gli potesse occorrere, che non gli sarà mancato di tutto quello, che farà bisogno per la sua conservazione. *Preso il Decreto con voti* 140.; *di nò* 4., *e non sincere* 5.

1612. ... 60.

Controversia per i confini tra la Rep., ed i Ferraresi.

E le occorrenze della Veneta Repubblica in questo torno, nientemeno che in passato rendevano oggetto di somma premura la sicurezza di un tanto uomo. Sempre più appunto l'anno 1612. in cui teneva il soglio Ducale *Marcantonio Memo*, si andava aumentando l' inquietudine de' Ferraresi circa le faccende spettanti alla Sacca di Goro, ed alle alluvioni del Pò. Avidi eglino di stendere i loro confini, non solo si avanzarono a spiantare i termini, che alla bocca del Pò di Goro vi aveano posto i Veneti per indirizzo de' naviganti, ma giunsero altresì ad imporre gabella detta d'*ancoraggio*, ministri depuntandovi ad esigerla. Alla notizia di tale aggressione, che pervenne tosto in Venezia, il Capitano del Golfo *Francesco Molino* in esecuzione degli ordini del Senato, non tardò a penetrare con armate galee fin a Goro, ove dopo aver costretto ad andarsene a Venezia quanti Legni colà vi erano, e levata la gabella giurisdizionale, demolì e spiantò i nuovi confini da' Ferraresi stabiliti. In represaglia trascorser eglino allora oltre i confini Veneti di Loreo con danni a quelle campagne; perlochè il suddetto *Molino* sbarcate alquante milizie, si avvanzò a vendicare l' ingiuria, alcuni boschi e casolari incendiando (12). *F. Paolo*, che aveva al più volte mentovato *Lescasserio* data notizia di questo avvenimento (13), scrisse poi in difesa della condotta della Repubblica medesima; trattò del diritto di lei sulla Sacca, e le allu-

Scrive F. P. su di questa materia.

(12) *Sandi*, Storia civile di Venezia Tomo VIII.

(13) *Inter nostros & Ferrarienses rixæ obortæ sunt non leves ob confinia, & utrinque milites colliguntur*. Epistola XLIII. 10. Aprilis 1612.

1612..., 60. alluvioni, ed esaurì con ottimo lume di documenti e patti anteriori la materia de' confini Veneti da questa banda. Stà quest' allegazione fra le altre Opere inedite del nostro Autore, che si conservano nel segreto Veneto archivio. Tuttavia in grazia del Pontefice, ed in riverenza della Santa Sede, salvi i diritti della Repubblica, fu permesso poscia libero il viaggio di Ferrara senza gabella a' Legni che vi portassero viveri; con che si potè passare a deputazione di vicendevoli commissarj per ultimare la controversia de' confini, i quali però unitisi a congresso nel luogo detto le *Papozze* spettante al Polesine Veneto, si separarono senza effetto. Allora si avevano pure trattati di accomodamento anche coll' Arciduca d' Austria circa gli affari degli Uscocchi, l' insolenza de' quali arrivata al sommo grado, avea prodotto la sospensione d'ogni sorta di commercio e di pratica colle terre Arciducali dell' Istria fin al canale della Morlacca.

Cose degli Uscocchi.

Esce alla luce il libello intitolato: Lo Squitinio della libertà di Venezia, e chi ne sia stato l' autore.

In siffatto stato di cose, ecco comparire a stampa un famoso libello con data della Mirandola, di cui abbenchè alcuni Critici ne abbiano incolpato per autori il *Gualdo*, il *Pignoria*, *Marco Velsero*, e per fin lo stesso *Peireschio*, si sa di certo che fu composizione di *Alfonso della Cueva* Marchese di *Bedmar* Ambasciatore del Re di Spagna in Venezia, il maltalento del quale contra la Repubblica, vedremo in seguito, a qual altro empio ed indegno attentato lo portasse. Portava in fronte questo libello il titolo di *Squitinio della libertà di Venezia* (14).

L'

(14) Un moderno Scrittore Francese pseudonimo (V. *Discussion historique & critique sur la conjuration de Venise* en

L' Autore pretendendo dimostrare, che la libertà originaria di Venezia sia un ritrovato dopo la Cronaca del Doge *Andrea Dandolo* (15.) senza averla mai letta, com' egli confessa, la vuole poco favorevole se non contraria all' intento di provare questa prerogativa; e mette in campo *Bernardo Giustiniano* altro Veneto istorico, come il primo cui sia caduto in mente di sostenere, che Venezia sia stata libera dal suo nascimento.

1612. ... &c.

Idea di questo libello.

L' aria di mistero, onde fu accolto lo Squittinio, il nuovo genere di dottrina in esso portata e l' ardimento delle tesi tolte a provare, mossero tosto, che che ne dica *Amelot* (16), l' attentissimo

F. P. ad una materia per impugnarlo.

---

en suite des observations sur l' Italie & sur les Italiens, &c. Tom. IV. pag. 205. Amsterdam & Paris chez Costard 1774.) nega che lo *Squittinio* appartenga al March. della *Cueva*, e ciò per la ragione che supponendo tale libello un' intima cognizione delle cose del Veneto Governo nel suo Autore, e una lunga dimora in Venezia, non era il *Cueva* stesso venuto in questa capitale che dopo il 1612., cioè in quell' anno medesimo che uscì a stampa. Si absentò il *Cueva* da Venezia nel 1618., e in una istruzione da lui dettata per il suo successore dice: *Per anni dieci io mi sono trattenuto in questa città come Ambasciatore*. Dunque n' erano scorsi quattro da che vi dimorava nel 1612. Dunque è falsa l' asserzione del Francese Pseudonimo, e non attendibile in modo veruno riguardo a quel tanto che senz' altra prova vuol' egli insinuare. Si noti che la detta Istruzione anche in altri libri stampata, viene pure da lui riportata dietro l' indicata sua Discussione (V. *idem ibidem pag. 355. linee 3. 4. e 5.*) Di tale discussione, se ne parlerà più ampiamente nel proseguimento, cioè sotto l' anno 1618.

(15) Fu la prima volta stampata questa Cronica con note di G. *Vincenzo Pinelli* nel Volume XXIV. della celebre Muratoriana Collezione intitolata: *Scriptores Rerum Italicarum*.

(16) Nella prefazione dello *Squittinio* da lui tradotto in Francese. Sta unito all' Opera intitolata: *Gouvernement de Venise*.

1612. . . 60. simo *F. Paolo* a confutarlo di proposito. Ne davano manifesta prova i suoi Zibaldoni (17), per entro a' quali, come notò *Marco Foscarini*, di esso Squittinio era sviluppato il sistema, nonmeno che in alquante osservazioni per esso lui intraprese sopra le due Cronache del *Dandolo*; intitolate una *Dandulus major*, e l'altra *Dandulus minor*; giacchè appunto questo Cronista nel libro VII. capo XVI. parte IV. e V., e libro VIII. capo I. parte XXVII. ha tutto all'opposto di quel che pretende l'autore stesso dello *Squittinio*; e segnatamente verso la fine del Secolo decimo, ove lo Storico si esprime così: *Quo peracto Veneti undique circumsepti innatam libertatem sibi desiderantes conservare*, con quel che siegue.

F. Paolo dunque, come ben si vede, il bisognevole avea raccolto per mettere in netto la confutazione; che ben meritava quel libello; dal che ne lo distolsero altre e più importanti occupazioni. Al terminare di quell'anno essendo seguito l'intavolato nuovo accomodamento fra la Repubblica e l'Arciduca d'Austria, venne dal Senato prescritto al nostro Autore di dar mano ad un'Opera più al caso, e più conforme alle mire pubbliche; giacchè intorno il libello suddetto non piacque al Veneto Governo, che fosse tratto da quella oscurità in cui aveva avuto origine. Quindi è assolutamente falso quel che racconta *Pietro Giannone* nella sua *Storia civile di Napoli* (18), cioè

(17) Di questi zibaldoni ne rimanevano due Tometti, e si serbavano nella Libreria de' Serviti di Venezia. L'esame dello Squittinio, e le note sopra i due Dandoli erano comprese nel Tomo II.

(18) Lib. XXXV. cap. IV. Tom. IV.

1612. ... 60. E' falso che F. P. componesse la Storia del Concilio di Trento per vendicare la Repubblica dell'ingiuria fattale colla pubblicazione dello Squittinio.

cioè che il Governo medesimo non potendo trovare altro condegno Scrittore, ne affidasse l'impresa all'Olandese *Teodoro Grass-VVinckd*, ed è più falso ancora, che incaricato *F. Paolo* di rispondervi, egli, come scrive *Bayle* (19), consigliasse *di servirsi dell'astuzia di* Scipione; *il quale per iscacciare* Annibale *d'Italia era andato a far la guerra a Cartaginesi nel loro paese, rappresentando nel tempo medesimo, che se era della dignità della Repubblica il risentirsi dell'oltraggio fattole, avrebb'egli posta Roma nel maggior imbarazzo di piuttosto difendersi che tornar ad assalire, componendo e mandando fuori la storia del Concilio Tridentino*.

I racconti di queste due direzioni tenute dal Senato, che si contrariano l'una coll'altra, sono appunto una prova della falsità de' medesimi. Di fatti lo Squittinio venne dal *Grass-VVinckd* impugnato di volontà propria; nel che anco da altri Scrittori venne imitato (20); e circa il progetto al *Sarpi* attribuito, cosa avea che farne Roma, onde la Repubblica avesse a risentirsi di un oltraggio, che quella non aveale recato? Era noto notissimo l'autore del libello, i suoi fini, ed i modi da lui tenuti nel farlo imprimere. Più: il non avere la Repubblica in conto alcuno avuto mano, come vedrassi nel sesto libro di questa nostra fatica, nella stampa della storia del Concilio, è un altro argomento ch'ella non vi ebbe interesse; e la premura in fine, co-

(19) *Nouvelles de la Republique des Lettres*. 1684. *May. art. 6.*

(20) Il libro del *VVinckd* porta questo titolo: *Majestas Reipublicæ Venetæ*.

1612. ... 60. come si pretende, di vendicare l' oltraggio ricevuto con questa specie di diversione, non si accorda colla tardanza dell' uscita della storia stessa, la quale non comparve che al 1619., cioè sett' anni dopo quella dello Squittinio. Il fondamento donde *Bayle* ha tratto il suo racconto non può essere più favoloso, nè più ridicolo (21)!

F. P. per pubblico comando fa una giunta alla Storia degli Uscocchi, e per qual oggetto.

Quell' opera intanto, che a norma delle pubbliche mire venne dal nostro Autore intrapresa, fu la continuazione della storia degli Uscocchi, già, come accennai altrove (22), da *Minuccio Minucci* Vescovo di Zara scritta fin all' anno 1602., ov' era uscita a stampa. La giunta fattavi dal *Sarpi* si stende fin al 1613. cui corrisponde la data dell' impressione, che subito ne seguì.

1613. ... 61.

Lo spirito della medesima è di far conoscere mediante una diffusa ed esatta narrazione di fatti li modi barbari ed insolenti usati da questa nazione esercitando il loro infame mestiere; la viola-

(21) Nel libro intitolato: *Biblioth. Eruditor. præcocium* di *Giovanni Klefeker* si trova scritto: *Le Marquis* de Fontenay de Marevil, *Ambassadeur de France à la Cour de Rome disoit, qu' il avoit apris à Venise de la propre bouche de* F. Paolo, *qu' il n' avoit écrit l' Histoire du Concile de Trente que pour venger sa Republique de l' injure qui lui étoit faite par le* Squitinio della libertà Veneta. *Le Moine estimoit, que c' étoit la seule réponse qu' on pouvoit faire à ce livre: sur qui* M. de Marevil *lui dit: Mon Pere, cela s' appelle donner un coup d' épée pour un souflet.* (pag. 333. ediz. d' Amburgo 1717. in 8.). Come si può accordare, che il *Sarpi* facesse questa confidenza ad un personaggio che doveva andare in Ambasciata a Roma, quando per contrario cercò nascondersi ad ognuno per autore della *Storia del Concilio di Trento*, e che per fine, come fia a suo luogo indicato, nemmeno alle istanze di un Principe grande rispose senza equivoco sul particolare della medesima?

(22) Lib. II. pag. 74.

1613. ... 61

lazione del diritto delle genti nella protezione ad essi accordata dall' Arciduca d' Austria; la sicurezza della navigazione, e del commercio tolta di mira; la sovranità della Repubblica sull' Adriatico senza motivo alcuno mal rispettata ed offesa; ed in fine per recare notizia del seguito accomodamento, in forza del quale gli Uscocchi dovevano sloggiare dal paese per essi impunemente occupato, concorrendo all' esecuzione di tale intento i Veneti, e l' Arciduca ad un tempo stesso anche colla forza delle armi qualora ne fosse stato mestieri.

Il Sarpi esamina gli Annali Eccl. del Baronio, e ne trasmette il resultato al Casaubono.

Ma prima che dal *Sarpi* fosse dato compimento a questo pezzo di storia, avvegnachè colto da pericolosissima indisposizione, che avea tenuto il suo corpo, nonchè il suo spirito in una totale inazione (23), nonostante aveva potuto mettersi ad esaminare il farragginoso libro degli Annali Ecclesiastici del *Baronio*, ed a raccorre le testimonianze adulterate e ritorte, non menochè i falsi giudizj prodotti da quel porporato autore in fatto di storia.

Da una fra le pochissime lettere stampate, che rimane delle molte scritte dal *Sarpi* al *Casaubono*, si viene in lume, ch' egli ad esso celebre Letterato trasmettesse la già fatta collezione in questo torno sull' avviso appunto avanzatogli dal *Casaubono* stesso, come sembra verisimile, che dar fuori volesse una critica agli Annali medesimi.

(23) Ciò hassi dalla lettera 90. della collezione Genevrina, siccome anche da una delle lettere sue latine al *Morneo*.

1613. . . . 61.

simi. Eccone il passo: *Nulla pars est Annalium, quæ confutari non possit solo adminiculo earum, quæ ab eodem* Baronio *proferuntur: Nullus est magni vel parvi nominis Historicus, qui non sæpe commendet, & sæpius confutet. Mitto adulterina & detorta testimonia, prolixitate maxime fastidiosa, & judicia perversa ac insulsa, quæ nemo in Historia ferre potest* (24). Il resto della lettera versa sull' esimie qualità di *Giacomo I.* Re d' Inghilterra, onde il *Sarpi* soggiunge al Letterato suddetto: *Quod sapientissimi Regis favore fruaris, tibi gratulor ex animo, In eo (rarum) cumulatæ sunt virtutes Principis & viri. Regum idea est, ad quam forte anteactis seculis nemo formatus fuit. Si ego ejus protectione dignus essem, nihil mihi deesse putarem ad mortalis vitæ felicitatem*. La risposta ottenuta da F. *Paolo* a questa sua lettera, rispetto all' ultimo riportato passo, mostra quanto dal mentovato Principe, di cui bramava la protezione, egli fosse in istima tenuto: *Magni*, gli rescrisse il *Casaubono* subitamente, *te* Paule *venerande, Rex sapientissimus idemque do-*

Stima che di F. Paolo ne faceva il Re d' Inghilterra, e sue esibizioni.

(24) Isaaci Casauboni *Epistolæ insertis ad easdem responsionibus &c. Reterodami Typis* Gasparis Michaelis Bon. *Epist.* 811. La critica del *Casaubono* uscì l' anno 1614. con questo titolo: *Isaaci Casauboni de rebus Sacris & Ecclesiasticis exercitationes XVI. ad Cardinalis Baronii prologomena in Annales &c.* Circa poi la particolare persona del Cardinale *F. Paolo* nella suddetta Pistola recane questo ritratto: *Ego illum Romæ novi, antequam honoribus manus daret, & prurigine scribendi, cum solius animi tranquillitate & puritate conscientiæ daret operam. Nunquam hominem vidi simpliciorem quem unico verbo tibi exprimam. Nullas habebat opiniones proprias, sed eas e conversantibus sine delectu sumebat; quas tamen quasi proprias, & bene perfectas pertinaciter defendebat, donec alias jussus potius fuisset quam edoctus.*

doctissimus facit, ut nemo mirari debeat gratum ipsi esse a tam laudato viro laudari. Cum autem verba hæc in extrema tua epistola ostendissem : Si ego ejus protectione dignus essem, nihil mihi deesse putarem ad mortalis vitæ felicitatem, *statim jussit me Rex erga te benevolentia omnia tibi prolixe polliceri. Optare quidem se, ut popularibus tuis face virtutum tuarum præluceas; quod fecisti hactenus : si tamen aliter eveniat, scire vult te Serenissimus Rex, paratum tibi esse in ipsius magnificentissima urbe solatium, & cito scripsisse ad suum quem habet isthic Oratorem, ut nulla in re tibi desit (25).*

1613. ... 61

Da ciò si vede, che quel Re avrebbe bramato di avere presso di lui *F. Paolo*, ma questi amantissimo della sua patria, e spoglio d' ogni spirito d' interesse, giammai non pensò prevalersi delle larghe esibizioni fattegli, o di abbandonare il servigio della medesima per trasferirsi tra Protestanti. Anzi per contrario si sà, e l' Anonimo pur lo dice, che sulle notizie, le quali ebbe, che *Gregorio XV.* successore di *Paolo V.* si fosse espresso, che fra la Corte di Roma e la Repubblica non sarebbe stata buona pace finchè quest' ultima lo avesse tenuto in impiego; si sà, io dico, che su di tal notizia avea determinato di passare piuttosto in qualità di viaggiatore o missionario in paese del tutto infedele che fra gli Eretici, per in tal guisa chiudere la bocca a' suoi accusatori.

F. Paolo scrive un trattatello sopra l' immunità de' Chierici, che dal Molino è spedito al Lescassetio.

Dopo questa breve digressione tornando nel filo della storia del nostro illustre Personaggio, in

(25) *Ibidem, Epistola* 812.

1613. ... 61.

io trovo che in quest' anno pure 1613. egli aveva composto un trattatello sopra la *pretesa immunità de' Chierici* per informare circa tal particolare alcuni Senatori, che ne l' avevano ricercato. Da una lettera dell' Autore in data dei 13. Marzo si ha, che questa operetta venne spedita al *Lescasserio* dal Senatore *Domenico Molino*; del che, come di cosa tenue, l' Autore medesimo se ne vergogna, aggiungendo che da lui non era stata scritta affinchè venisse promulgata: *Ex iisdem litteris*, scrive *F. Paolo* al Giureconsulto Francese, *ad* Dom. Molinum *vidi illum ad te scriptiunculam quandam meam* de Immunitate Clericorum *misisse, & subpuduit; neque enim scripta erat ut vulgaretur, sed tantum ut quidam ex nostris informaretur*. Il poco conto in cui sembra, che il *Sarpi* avesse il mentovato scritto (ignorato dall' Anonimo), non deve appresso noi minorarne il pregio, poichè egli fu solito di parlare bassamente delle sue produzioni, quantunque in ognuna abbia sempre avuto in mira la cognizione del vero, e la pubblica utilità. Con questo spirito avea egli, secondo che pare, nel seguente

1614. ... 62. Opera cominciata da F. P. sopra la Podestà de' Principi.

1614. intrapresa un' opera sopra la *Podestà de' Principi*; ma disegnatone un semplice abbozzo, e dispostene, come scrive l' Anonimo (26), le rubriche di dugentosei capitoli, tre soli poi ne condusse a perfezione quasi per esempio del resto.

E' fama che *Giorgio Contarini*, Senatore di fino giudizio, il quale stava ammassando tutti gli scritti autografi di uomini illustri, che gli poteano

(26) Vita pag. 47. e 48.

no venir à mano, se ne impossessase dopo la morte del *Sarpi*; e si vuole eziandio, che quest' opera comunicata per lo addietro a persone dottissime, affinchè vi dessero compimento, non l'abbia conseguito per l'arduità dell' imprendimento. Ciò nonostante que' primi capitoli condotti a termine dall' Autore, e custoditi con tanta gelosia dal *Contarini*, sono andati a male. Il restante poi dell' imperfetto lavoro, se prestisi fede a certuni, può essere stato conservato; ma essendo passati que' primi rudimenti da mano a mano, e trattandovisi di una idea non ispiegata, gli uomini vi sognarono sopra, e vi possero titoli cotanto strani, che ci hanno sfigurata la sua primiera ed originale immagine (27).

Quest' opera imperfetta può dunque esser quella, alla quale il *Colvio* nella pistola premessa al trattato Sarpiano sull' Inquisizione per lui fatto latino, dà il titolo di *Arcana Papatus*, che non è in conto alcuno confacente all' idea dell' Autore, nè all' istituzione, nè al piano dell' opera medesima. Che se poi l'imperfetto libro indicato dal *Colvio* si aggirasse veramente ad isvelare questi arcani del Papato, sotto il qual termine i nemici della Cattolica religione concepiscono una catena di assurdità da *Lutero*, e da suoi seguaci immaginate, non essendovi documento alcuno, che *F. Paolo* siasi meschiato in un argomento di tal sorte, è forza riporlo fra le altre opere falsamente attribuitegli, e che di scrivere non si sognò giammai, come se ne dirà ampiamente nel corso del seguente Libro sesto.

(27) Storia della Letteratura Veneziana Lib. I. pag. 91.

1614. ... 62.

Perchè *F. Paolo* non dasse dietro alla mentovata Opera io non saprei, ben dire, quando ciò avvenuto non sia per la moltiplicità degli affari, ond' era distratto nel suo decoroso impiego, dandone motivo ad essi l' aggruppamento dei politici ed economici successi, che andavano insorgendo.

Prospetto degli affari della Repubblica al 1615., e origine della guerra di Gradisca.

L' Arciduca d' Austria anzichè curarsi di adempiere il trattato di accomodamento conchiuso colla Repubblica verso la fine del 1612., più forse che per lo passato si era messo a favorire gli Uscocchi. Da ciò resi costoro più ardimentosi e temerarj, non solo aveano fatto ritorno a loro soliti ladroneccj sul mare, ma di più ancora si erano avanzati a depredare il territorio di Sebenico, e a danneggiare Macarsca e Narenta con irritamento de' Turchi, che perciò alte vendette minacciavano (28). Giunti per fin erano a trucidare un Veneto Patrizio co' più barbari modi, e strappatogli dal petto il cuore si erano dati uno spettacolo dello stesso sulle loro scellerate mense col prendersi l' inaudito piacere di mangiare il pane intinto nel sangue di quello sventurato. Le storie delle più efferate nazioni non hanno di fierezza un simile esempio! Le costiere dell' Istria, e della Dalmazia salve in somma non erano dalle aggressioni di gente sì perversa; il perchè dopo replicate rappresentazioni avanzate alla Corte Imperiale, sempre riuscite inutili, si ebbero questi fatti, come principj di aperta rottura cogli Austriaci. Fatte dunque da' Veneti passare alquante truppe a Palma in vista di ammasso grande di gen-

(28.) *Nani*, Storia Veneta, lib. I. II. e III.

genti, che facevano gli Arciducali tratte dal Contado di Gorizia, dalla Giurisdizione di Gradisca, dalla Carintia, Carniola e Stiria, venne poco appresso ad avere cominciamento quella guerra, che nelle storie Veneziane è detta di Gradisca; guerra, come si vede, originata e sostenuta poi dalla Repubblica per mantenimento del suo sovrano dominio sul Golfo dell' Adriatico. Ella per opporsi d' altronde al dispotismo che volevan ostentare gli Spagnuoli su i Principi d' Italia, messa erasi a favorire il Duca *Carlo Emanuello* di Savoja, giacchè appunto gli Spagnuoli medesimi alle di lui istanze per l' adempimento di alcuni articoli del trattato d' Asti, o non badavano, o con alterigia vi rispondevano.

Ostilità esercitate dal Duca di Ossuna V. R. di Napoli nell' Adriatico.

Questo trattato era stato conchiuso l' anno passato in seguito alla guerra da lui sostenuta sfortunatamente per la successione al Monferrato; pretesa già messa in campo dopo la morte di *Francesco Gonzaga* Duca di Mantova succeduta nel 1612. Egli aveva allora avuto contraria la Repubblica, perchè collegata col successore di *Francesco*; ma adesso, che da una Potenza estera si ponevano tergiversazioni all' adempimento del trattato suddetto, forze e danari dalla Repubblica stessa gli venivano somministrati, ed ella pure fortificava, e di validi presidj muniva le sue piazze di Lombardia, mentre attentamente faceva guardare i confini dalla banda del Milanese. Gli Spagnuoli di quì nodrivano sinistri ed occulti disegni; ma non pertanto tra Veneziani e *Filippo III.* Re di Spagna non v' era guerra dichiarata, nè licenziati dalle Corti gli Ambasciatori. In Napoli a questo tempo tenea la Vicereggenza il Duca di *Ossuna*. Secondando questi le mire de-

1615. ... 63. gli Spagnuoli, che spargevano di voler apertamente movere le armi loro contra i Veneziani, nello stesso tempo che il Cardinale *Borgia* proccurava in Roma concitare il Pontefice a danni de' medesimi, non tralasciò d' insiememente soddisfare l'animo suo, che tenne sempre avverso alla Repubblica. Spedì truppe in Milano, ov' era Governatore *Pietro Toledo;* armava vascelli in corso per infestare l' Adriatico, e tali permetteva aggressioni, che a' Veneziani convenne l' armarsi per ripulsare siffatte ostilità, non tralasciando però le rimostranze alla Corte di Madrid, che al solito dand' ordini al Vicerè di disarmare e restituire le prede, godea nondimeno di coprire i suoi arcani divisamenti coll' inobbedienza del capriccioso Ministro. Anzi dall' *Ossuna* erano stati invitati gli Uscocchi a passare nel Regno di Napoli; più possente flotta di navi e galee aveva spinta nell' Adriatico, e minacciava di voler sorprendere Venezia stessa. Per questo fine fece, benchè inutilmente, maneggi co' Turchi per moverli a danni della Repubblica; scrisse al Pontefice in aggravio di lei con indegnità di modi, ed in somma non trascurò veruna delle arti più perverse, onde arrivare all' adempimento de' suoi malnati disegni (29). Per isconcertarneli stava il Generale *Belegno* colla squadra Veneta a portata di combattere i Napolispani, ma questi tenendosi ben lontani d' incontrare un cimento, non seguirono che azioni di poca conseguenza. Il Doge

(29) *Giannone*, Storia Civile del Regno di Napoli Tom. IV. lib. 35. cap. 4. *Nani* ibidem, ed altri Storiografi di questi tempi.

ge *Marcantonio Memo*, che cessò di vivere al finire del 1615., non ebbe la fortuna di veder cessati codesti torbidi, ed eglino crebbero ancor più sotto il di lui successore *Giovanni Bembo*, poichè mentre il seguente anno 1616. ben avvanzato trovavasi, alle ostilità, che in terra e in mare continuavano, tenne dietro un altra non meno molesta guerra di carte, di documenti e di allegazioni. Scrittori Alemani, Napoletani e Romani erano discesi in arena per mettere in disputa il diritto Sovrano della Repubblica sull' Adriatico. Agli Alemani servivano di scorta nell' architettura de' loro ragionamenti il libello detto lo Squittinio, i codici Imperiali ed una caterva di erudizioni greche e latine, che non finivano mai. Gli Olandesi cui per le loro vedute commercianti odiavano la ristrettezza che volevasi porre alla navigazione in qualunque mare, avevano subornato *Grozio*, il quale fra essi viveva, a dichiararsi per questo partito, onde diè fuori il suo libro che porta in fronte: *Mare Liberum*. I Napoletani, sebbene nel detto libello avessero ripescato, le loro tesi nondimeno stabilivano su i titoli ch' ebbero li Re Normani pur anche di dominio sul detto mare; ed i Romani sfoderata la copia di un fittizio concordato fra *Giulio II.* e la Repubblica, pensarono in tal modo di animare altrui ne' cominciati dissidj, e di aver parte ad un tempo stesso nel frutto, che si promettevano dalla comune difesa.

1616. ... 64.

Escono in campo varj Scrittori per impugnare il diritto della Repubblica di Venezia sul mare Adriatico.

Il dottissimo *Seldeno* tra que' di straniere nazioni oppose al libro citato di *Grozio* un altro, che portava in fronte *Mare clausum*; ma questo punto esigeva ben altro che un' ebraica e greca erudizione ad appoggiarnelo. Contra tanti era so-

lo

1616. ... 64. lo dunque *F. Paolo*, ed il Governo sperava, che far potesse fronte a tutti in quella maniera, ch' esigevano le circostanze, e le gelose mire del Principato. Nè in conto alcuno smentì 'l grande uomo tal espettazione. Avendo egli pertanto fatta, come più sopra accennai, una continuazione alla storia degli Uscocchi scritta dal Vescovo di Zara *Minucci*, tosto vi aggiunse un *supplemento*, che uscì a stampa quest' anno medesimo a norma de' pezzi già impressi, cioè colla stessa forma, qualità di carta e maniera di caratteri. In questo supplemento *F. Paolo* non solo entra nel racconto dell' inosservanza del trattato conchiuso nel 1612., e delle scelleraggini commesse dopoi dagli Uscocchi, ma principalmente diffondesi nella narrazione di quanto succedette in un Congresso, ove in luogo di trattare dell' esterminio de' pirati, per cui era stato convocato nel Friuli, d' altro non si parlò da' Deputati della Repubblica, e da que' della Casa di Austria, che delle scambievoli pretensioni circa il dominio del mare Adriatico. E quì dal *Sarpi* riportasi un arringo che vi fu pronunciato dal Giureconsulto *Chizzola* in favore della Repubblica, ponendo in tutto il loro maggior lume le ragioni di fatto e di diritto per esso addotte, facendosi sapere, che furono in allora trovate sì forti e conchiudenti, che la parte contraria si confessò del tutto vinta e persuasa.

F. Paolo difende la Repubblica, e sue scritture circa tale controversia.

Dà fuori un Supplemento alla Storia degli Uscocchi.

Modo di questo più fino non poteva certo trovare il nostro Autore per far conoscere il torto che avevano gli Austriaci nelle nuove loro pretensioni. Ma perchè questo si rendesse ognor più manifesto, egli in altro scritto riunì alla dett' arringa del *Chizzola* tutte le altre sue dispute

pute nel mentovato congresso pronunciate, formando un tutto che rispondeva, tanto alle quistioni promosse dagli Austriaci medesimi, quanto a' contrarj obietti avanzati dal *Rapicio*, e dagli altri Giureconsulti di quel partito, sì rapporto alle secondarie cause particolari circa Belgrado, Castelnovo, Marano co' porti di Lignano, Buso e Santandrea, come rispetto alla primaria della navigazione in Golfo (30).

1616. ... 64

Allegazione da lui data fuori in seguito del detto supplemento.

Mostrata così l'insusistenza di esse pretensioni Austriache, d'uopo essendo pur anche far rilevare quelle degli Spagnuoli, e della Corte Romana, *F. Paolo* perciò unitosi all' Udinese *Servilio Treo*, altro Consultore in diritto della Repubblica, e fattasi raccogliere da quel bravo uomo quantità di prove, dottrine e documenti nel proposito (31), compose dipoi la celebre Allegazione, che divisa in quattro scritture, di tre sole dal Governo ne fu permessa la pubblicazione, rimanendo inedita la quarta, che versa sulla materia de' confini, e delle alluvioni del Pò di Goro.

Altr'allegazione sullo stesso soggetto, di tre sole scritture della quale fu permessa la pubblicazione; e saggio della prima.

Posta subito nella prima questa proposizione, che il titolo di dominio della Repubblica medesima sul Golfo dell' Adriatico contiene in se quattro condizioni, provasi 1. Che non è in modo alcuno acquistato, ma nato con lei, e colla liber-

(30) Questa Scrittura trovasi isolata nel Tomo VI. della edizione Veronese delle Opere *Sarpiane*, mentre dovrebbe stare nel Tom. IV. immediatamente dietro la Storia degli Uscocchi.

(31) La selva delle dottrine, ec. raccolte dal *Treo* circa questo punto importante, stà nel segreto archivio della Repubblica.

1516. ... 64. bertà sua in acque libere, e non soggette allora d' alcuno alla giurisdizione . 2. Che rimase aumentato e dilatato per legittime occasioni sovra quelle acque stesse, dopo che nella decadenza del Romano Impero vennero abbandonate, e rimasero senza che altri a signoreggiarnele intraprendesse . 3. Che caduta ne di quì la dominazione nella Repubblica, ella se l' avea conservata colla forza dell' armi, con ispargimento di sangue, profusione di tesori, e tutto ciò a motivo di rendere più sicura la navigazione . 4. Che detta dominazione era rimasta confermata per una lunghissima consuetudine, ed eccedente ogni memoria.

A siffatte condizioni esenziali ed intrinseche se ne aggiungono dal *Sarpi* tre altre cioè 1. L' assenso di molti Principi ne' successivi tempi, o col implorare dal Veneto Governo ajuti marittimi, o per via di trattati di pace, o di convenzione; circa che non si tralascia dall' Autore un lungo contesto di fatti . 2. Le testimonianze degli Storici nella narrazione di que' fatti medesimi . 3. L' attestazione de' più sani Giureconsulti, e l' attuale continuata possessione mercè a quattro, e non mai interrotti esercizj di dominio, che sono 1. La continuata elezione de' Magistrati, che ne hanno la particolar ispezione unitamente col Capitano in Golfo . 2. La custodia armata continuamente nel Golfo stesso, con divieto a qualunque altro Legno di entrarvi armato in guerra . 3. Le leggi in ogni tempo emanate circa la navigazione, e fatt' eseguire con pena verso i trasgressori . 4. Le sempre imposte e riscosse esazioni; fatto ch' essendo a tutti abbastanza notorio, e per cui 'l detto dominio non po-

potendo essere dedotto in controversia, e nè tampoco disputato, rimane dunque soltanto il continuarnelo coll' esercizio de' medesimi atti giurisdizionali, ed opponendo, quand' occorra, la forza ad ogni tentativo, secondo questa massima circa tal punto da *F. Paolo*, adoperata. *Siccom'* egli dice, *le ragioni ed i titoli de' privati sono cadaveri quando manchino d' essere vivificati dalla forza della legge, e del giudizio che danno loro il vigore; così la ragione ed il titolo del Principe ponno similmente essere appellati cadaveri, mentre animati non vengano da quella forza, e da quell' uso, donde la vita ricevono*. I Principi, egli aggiunge, tengono vive le loro ragioni per uno de' seguenti motivi, o perchè arrechino dignità, od utile, o per essere necessarie alla conservazione del Governo. Senza dire della prima, l' utilità è manifesta, poichè oltre il benefizio de' dacj, riduce il commercio in Venezia, vi accresce la negoziazione, divien ella, e lo Stato più ricco ed abbondante, e quindi maggiore il vantaggio del Principe. Anzi alla dignità ed utilità s' aggiunge la necessità, poichè la vita della città medesima stassi nel mare, e nel suo traffico. E siccome con siffatti due mezzi quella è salita a possanza e grandezza, scemando dunqu' eglino di vigoria, convien che pur ella rimanga indebolita; il perchè a conservare l' una e l' altro, è d' uopo mantenere sull' Adriatico il suo dominio, e venendo a diminuire rimetterlo qual fu prima per l' intento che dello Stato stesso rifiorisca la civile pubblica prosperità. Tal è il risultato dei dettagli contenuti nella prima delle scritture, che quì si vanno analizzando.

Nella

1616. . . 64. Saggio della seconda Scrittura.

Nella seconda opina *F. Paolo* relativamente a' principj già stabiliti, che non solo non è necessario, ma che riuscirebbe anzi pregiudicevolissimo ammettere i privilegj e le prescrizioni, che dagli avversarj nel proposito di esso dominio si mettevano in campo a favore delle loro pretensioni. Egli, quanto a tai privilegj, replica che detto dominio essendo nato colla Repubblica, e ch' essa avendoselo poi conservato ognora indipendente, dunque implicava contradizione che le fosse derivato per concessioni o di Papi, o d' Imperadori, ec.

E circa a' primi, attese le rappresentanze esibite in lunga scrittura all' Eccellentissimo Collegio fin dall' anno 1596. da uno de' suoi Nunzj, cioè che la Sede Apostolica avea conceduta già la preminenza alla Repubblica sopra l' accennato mare, risponde il *Sarpi* colle ragioni di fatto le più adequate a smentire siffatta asserzione. E poichè in seguito il Cardinale *Baronio* in due luoghi de' suoi Annali Ecclesiastici aveva combattuta la verità della storia notissima di *Alessandro III.*, mostrata che n' ha il *Sarpi* medesimo di quella l' autenticità, fa successivamente osservare colla scorta d' ottimo documento, che il Doge *Ziani* ritornato vittorioso in Venezia dopo sconfitta la navale armata di *Federico I.* nominato *Barba-rossa*, nemico di tale Pontefice, questi soltanto salutò esso Doge quale dominatore dell' Adriatico, e concedette a lui e successori di celebrare annualmente l' ecclesiastica e simbolica cerimonia dello sposalizio di quel mare in segno di *perpetuo dominio*; cioè di quel dominio che i Veneziani sopra lo stesso da immemorabil tempo tene-

tenevano; che coll' armi aveano difeso (*sanguine partum*), e per via delle quali se lo erano perpetuato (32).

Riguardo agl' Imperadori, si prova contemporaneamente, che da *Carlo Magno* in giù, cessata ed anzi estinta in essi del tutto la signoria sopra detto mare, era incongruo dunque che la Repubblica cercasse privilegj da chi non era più in istato di farli valere. Si dimostra il nessuno valore di un documento che sfoderavano a dare qualche aspetto di verisimiglianza agli argomenti; nonchè ai soffismi di parecchj Giureconsulti che in favore di quelli pugnavano; non tacendosi però d'altronde i nomi d' altri assai, che le Venete ragioni patrocinavano. Non si tralascia di far conoscere che se v' erano carte attendibili circa tale questione, queste si riducevano ad alcune lettere di sei soli Imperadori scritte nell' intervallo di cent' anni cioè dal 1111. fin al 1220.

In

---

(32) Di quì venne, che nell' attualità di tale quistione, e massime per quant' era stato avanzato dallo stesso *Baronio* ne' citati Annali Tom. II. e XII., e da altri nonmeno del suo partito, uscirono fuori ad impugnarneli non pochi Scrittori, e massime circa il punto della storia di *Alessandro III.*, tra quali il *Bardi* ed il *Frangipane*. Anzi di quest' ultimo, sembrando esatta ed erudita l' apologetica Scrittura, venne poi inserita tra le Opere di F. *Paolo*. E quì è da far osservare, che *Pietro Giannone* nella sua storia civile del Regno di Napoli, ove cita più volte F. *Paolo*, non lesse certamente le scritture di cui diamo l' analisi, poichè altrimenti, rifrigendo egli le cose riportate da esso Car. *Baronio*, e da altri dell' averso partito, non avrebbe speso un intero capitolo dell' indicata Storia per mostrare, che la Repubblica si arroga il dominio del Mare Adriatico per donazione del mentovato Papa; lo ch' è falso non solo, ma diametralmente opposto a quanto provasi appunto in esse scritture.

1616. ... 64. In queste, gli autografi delle quali esistevano nell' archivio della Repubblica, v' erano descritti i pati loro colla Repubblica medesima, e convenutovi soltanto che regnasse amicizia tra i popoli sudditi all' Impero, e que' soggetti al Veneto Governo, che questi potessero andare per le terre, e fiumi dell' Impero, e così quelli pel mare e fiumi del Veneziano. Dalle quali convenzioni tre chiare cose risultano: Una, che gl' Imperiali non avevano più giurisdizione sopra alcun mare; l' altra, che la Repubblica aveva mare dominato da lei: la terza, che si convenne del pari tra la Repubblica e l' Imperadore, che i sudditi dell' uno potessero sicuri transitare pei luoghi dell' altro. Quest' è quanto ha rapporto all' articolo de' privilegj. Circa poi all' altro della prescrizione, recata, che ha l' Autore nostro una genuina definizione di cosiffatto termine, e vittoriosamente fatto rilevare che quant' al fatto ed al diritto i Veneziani tenevano un legittimo dominio sull' Adriatico, termina la sua seconda Scrittura, proseguendo nella terza, più d' ogn' altra erudita ed interessante.

Saggio della terza Scrittura.

Prima però d' ogn' altra cosa cercasi in questa se tale dominazione si estenda non solamente sopra le acque de' porti, ridotti e seni spettanti all' Istria e alla Dalmazia, provincie suddite della Repubblica, ma di que' anco della Puglia della Romagna, ec. che da altre Potenze dipendono. Il nostro Autore dice tra le altre cose, che vana sarebbe la difesa dell' alto mare, quando i violatori di quello fossero salvi in essi seni, o porti, e potessero di quì rimanere senza gastigo le loro piraterie, aggressioni, violenze, ec.; il che riuscirebbe a danno anche delle città e luo-

luoghi vicini, massime di forze mancanti per reprimerli e punirli. Solo de' porti, seni chiusi, o in altro modo custoditi può darsi un dominio intermedio. Tale sorta di signoria, che le città hanno nelle parti ad esse vicine, non ripugna a quella che ha un Principe padrone di tutto un mare, giacchè ambe non si appoggiano alle medesime ragioni. Quella del Principe stà nella custodia, difesa, protezione e giurisdizione; l' altra delle città consiste nel valersi delle acque a benefizio comune de' popoli. Che detto Principe in forza d' essa giurisdizione possa far leggi, secondo che giudica necessario, per la sicurezza della navigazione, è cosa chiara, altrimenti non potrebbe guardar il mare, punir i delitti commessi in quello; e così, atteso le spese cui dee sottostare per tal custodia, imporre dazj e gravezze a naviganti, e far ogn' altro provvedimento che gli sembri 'l meglio adattato a suo proprio vantaggio, nonchè a favorire e proteggere il commercio de' suoi sudditi, e d' altri d' ogni Nazione, cui occorra trascorrere co' loro navigli per il medesimo mare.

1616....64.

Noi tralasciamo la relazione de' fatti, circa i quali difondesi *F. Paolo* riguardo a quest' ultimo articolo, e tocheremo soltanto di volo le obbiezioni e le risposte ch' egli dà alle stesse. La prima si è, che il mare non è in signoria d'alcuno, come d' alcuno non è in particolare proprietà l' aria e la luce, e che però siffatti elementi sono a chiunque comuni. Così pei loro fini opinavano gli Olandesi, *Grozio*, *Vespio*, ed altri non pochi Giureconsulti. Questi però hanno poco considerato come intender deggiasi, che il mare per legge naturale sia a tutti comune. „ Egli non è

1616.... 64. „ comune altrimenti nè più nè meno di quello
„ qual è la terra, che Dio e la Natura han-
„ no tutta all' uman genere conceduta, e non
„ divisa, lasciando agli uomini stessi, che la
„ dividessero, secondo le loro proprie utilità e
„ comodi. Ora siccome giustamente un popolo
„ che abbia rinvenuta una regione non posseduta
„ ta da alcuno, ha potuto occuparla e farla tut-
„ ta sua, proibirne l' uso ad altri senza offesa
„ di Dio e della Natura stessa, così parimenti
„ chi trovò un mare non custodito e non guar-
„ dato da veruno, potè per sua utilità prender-
„ ne la custodia col consenso di Dio e degli
„ uomini. Anzi come in terra giova a comune
„ vantaggio dell' umanità, che i paesi nel loro
„ tutto, o nelle loro parti sieno ben guardati,
„ affinchè da' facinorosi non vi si commettano
„ violenze ed aggressioni sopra gli abitanti, ed i
„ passaggeri, così torna in pubblico benefizio che
„ i mari siano con valide forze tenuti netti d'
„ infestatori, ed ognora resi sicuri in grazia di
„ que' che a trascorrerneli siano obbligati per
„ qualsivoglia lecito motivo cioè non contraria-
„ to dalle leggi scaturienti dal sagro diritto di
„ natura. Giammai alcuno non potrà assegnare
„ una buona e valevole ragione, a giustificare
„ la chimerica differenza che vuolsi mettere fra
„ la terra e l'acqua, mentre per contrario i titoli
„ di legittima occupazione, possessione, prescri-
„ zione e consuetudine che danno diritto sull'una,
„ lo somministrano parimenti anche sull'altra. "

„ Atteso che il mare, non può dividersi con
„ fosse ed argini ed altre fabbriche come si di-
„ vide la terra, segue che un privato non vale
„ ad appropriarsene parte alcuna per mancan-
„ za

„ za di potere. Ma siccome è divisibile in 1616..... 64
„ golfi ed altri gran tratti, così questi pos-
„ sono essere sotto la giurisdizione di que' Prin-
„ cipi che hanno la possanza di custodirneli.
„ Finalmente gli esempj dell' aria, e del lu-
„ me non sono approposito, perchè al godimen-
„ to ed uso, sì di quella, come di questo non
„ potendosi dagli uomini mettervi naturalmente
„ impedimento, non è mestieri dunque che siano
„ guardati dall' ingiurie de' medesimi. Per con-
„ trario, siccome il mare può essere da corsali reso
„ senza buon uso, perciò i dazj, e le imposte
„ che sborsar deggion i naviganti, non si esigono
„ da chi ne tiene il legittimo possesso perchè in
„ navigandolo essi ne scemino la massa, o in
„ altro modo la consumino, ma sibbene per le
„ molte e gravi spese che ci vogliono a mante-
„ nerlo sicuro. E' di dovere che chi va in
„ parte dell' utilità preveniente dalla sicura na-
„ vigazione, sia anche a parte del peso; oltre
„ che dalla Maestà Divina è stato statuito, che
„ chi va protetto dal Principe lo riconosca colle
„ contribuzioni, e le imposte. "

Riguardo alle altre obbiezioni, cioè che la Repubblica abbia convenzione con diversi Principi, e particolarmente co' successori di *Carlo V.* e di *Ferdinando II.* Imperadori, nonmeno che colla Corte Romana circa la promiscua Dominazione sul mare Adriatico, ecco il succinto di quanto più difusamente scrisse *F. Paolo* a risolverle interamente.

Per quelle portanti sul Concordato stabilito nel 1529. in Bologna con i due indicati Augusti, e la Repubblica stessa, egli mette in chiaro ch' esso parla del passaggio su i Dominj respettivi d' en-

1616. ... 64.

trambe le Potenze, non già di cessione o ripartigione di diritto, e massime sull'Adriatico. Circa poi ad un privilegio Pontifizio sfoderato dalla Corte Romana, *F. Paolo* fa rilevare: 1., che non solo non è autentico, ma che giammai eziandio non seguì la capitolazione in esso ennunziata. 2. Che quand'anche si fosse data tale capitolazione non potrebbe aver vigore, come fatta per violenza d'ingiuste censure. 3. Che dato ancora, che non ci fosse stata questa violenza, sarebbe nulla, perchè carpita contra tutt' i termini della ragione divina, naturale, e delle leggi canoniche. 4. Che posto ancora che dal suo principio fosse stata valida, venne poi a cessare per l'uso contrario non contradetto dal Papa *Giulio II.*, nè da suoi successori. 5. Che finalmente data e non ammessa la validità dello scritto, non conchiude però nel proposito della navigazione, nè comprende le cose pretese.

1617. ... 65. L'opuscolo in difesa del dominio del mare Adriatico che va sotto nome dell'Ingenuis è di F. Paolo.

Oltre le suddette tre Scritture, per asserzione del *P. Aprosio da Ventimiglia* (33), fondata sulla confidenza a lui fattane da *Niccolò Crasso*, è pura e mera versione del *Crasso* medesimo, di originale manoscritto di *F. Paolo* dell'anno 1617. quella lettera, che sebbene impressa con caratteri forestieri, e data di Eleuteropoli, nonostante uscì dalle stampe di Venezia il 1619. sotto nome di *Francesco de Ingenuis* per confutare quanto *Giambatista Valenzola* Spagnuolo, e *Lorenzo Motino* Romano avevano dato fuori appunto nel 1617. contra il dominio della Repubblica sul mare Adriatico. Ecco il titolo della lettera:

(33) Nella *Visiera alzata* pag. 52. n. 40.

tera: *De Jurisdictione Serenissimæ Reipublicæ Venetæ in Mare Adriaticum Epistola* Francisci de Ingenuis *ad Vincentium Liberium* Hollandum *adversus* Joannem Baptistam Valenzolam, & Laurentium Motinum *Romanum*, *qui Jurisdictionem illam jampridem impugnare ausi sunt.*

1617. ... 65.

Confesserò anch' io coll' Autore della Storia della Letteratura Veneziana (34), che quest' operetta del *Sarpi* non giugne alla forza delle tre già analizzate sue Scritture, ma dirò nonostante che questo non è argomento bastevole per non considerarla di lui nè per credere, che mentre il *Crasso*, parlava al P. *Aprosio* della sua Satira Menippea, che porta similmente in fronte i nomi di *Liberio*, e di *Fraucesco de Ingenuis*, stampata anch' essa con caratteri forestieri, e toccante la stessa materia, abbia esso *Aprosio* malamente supposto, che parlassegli di detta epistola. Se il *Crasso* avesse inteso di parlare al *P. Aprosio* della *sua Satira* Menippea, in essa non avendovi avuto che fare *F. Paolo* in conto alcuno, come mai di un' opera di questo avrebbe il *Crasso* medesimo potuto dichiararsene il traduttore? Di quì convien dire, che il *P. Aprosio* non prese equivoco intorno alla confidenza fattagli dal *Crasso*, cioè che *F. Paolo* fosse autore della lettera testè sopra indicata (35).

D 3 Bensì

(34) Lib. I. pag. 101. nota 272.

(35) Aggiungasi a questa dimostrazione, che se l' analisi dello *Squittinio* ec., e le note sopra i due *Dandoli*, che stavano, come accennai, nel Tomo II. de' Collettanei di F. *Paolo* sono una lucida prova dell' idea già da F. *Paolo*

1617 ... 65. Una Memoria stampata fra le Opere del Sarpi sul detto argomento non è di lui.

Bensì è quì da notarsi, che a *F. Paolo* certamente non appartiene la Memoria inserita fra le altre sue opere stampate, che porta questo titolo: *Dominio del Mare Adriatico, e sue ragioni pel* jus belli *della Serenissima Repubblica di Venezia, descritte da* F. Paolo Sarpi *suo Consultore*. Falsa la manifestano lo stile differentissimo in tutto da quello di lui, i modi bassi adoperati da chi la scrisse, e lontanissimi dalla dignità serbata dal nostro Autore in tutte le sue produzioni. Oltre di ciò (il che più importa) i principj sono diversi; v' è mancanza d' ordine, di ragioni, e di erudizioni, ed in fine va spoglia di quella maniera precisa e geometrica, che al *Sarpi* fu particolare cotanto. Ogni mediocre conoscitore potrà al pari di me sentenziare in tal proposito; sicchè dovendosi fare nuove edizioni delle opere di lui, sia pur essa Memoria francamente esclusa dalle medesime.

Altre opere inedite di F. P. sullo stesso soggetto.

Tengo in cambio buone notizie, che del *Sarpi* trovasi nell' archivio segreto della Repubblica di Venezia la risposta ad un libro di *Gianfrancesco da Ponte* Giureconsulto Napoletano sopra questo stesso argomento; e finalmente dall' estratto contenuto nel Tom. II. de' suoi scartafaccj, di un opuscolo uscito in Napoli sotto nome di *Orazio da Feltre*, ebbi luogo di scorgere l' apparecchio di una soda impugnazione del medesimo.

Ma

---

lo avuta d' impugnare lo *Squittinio* medesimo, così parimenti l' analisi delle Scritture del *Motino*, e del *Valenzola*, che ben ordinate vedevansi ne' suoi scartafaccj, servivano a far conoscere un uguale disegno rapporto a quanto esso F. *Paolo* eseguì circa quest' ultimo particolare.

1617. ... 65.

Altra quistione insorta durante la guerra di Gradisca.

Ma la quistione circa la sovranità sul mare Adriatico non fu la sola posta in campo durante la guerra di Gradisca. Un' altra pur anche dall' Arciduca d' Austria ne fu promossa, la quale avea per oggetto la separazione in ragion spirituale di quella porzione della Diocesi del Patriarcato di Aquileja, che dentro i temporali confini degli Stati Austriaci si stende. Fin dal 1551. ebbe quest' affare sua origine dall' Imperadore *Ferdinando I.*, e l' Arciduca *Carlo* in tempo di *Sisto V.* avealo di nuovo messo sul tappeto. Chi difese in siffatti due incontri 'l giuspadronato Regio della Repubblica Veneta sopra il Patriarcato, fece in allora quelle considerazioni che bastarono a porre le cose in silenzio. Questa volta toccò a *F. Paolo*, e lo fece con buon successo, come il fatto, e le di lui Scritture, esistenti nel detto archivio, a chi v' ha l' ingresso lo dimostrano.

Termina la Storia del Concilio ed altre Scritture sopra punti diversi da lui dettate in questo torno.

Tutto ciò però non bastò per quest' uomo istancabile e zelantissimo. Sì nello scorso anno 1616., come nel corrente 1617. oltre di avere già prima cioè nel 1615. compiuto e messo in netto il suo lungo lavoro, o l' *istoria del Concilio Tridentino*, di cui nel Libro seguente io dironne ampiamente la fortuna, dovette egli pure versare sopr' altri punti, che a se chiamarono le attenzioni del Governo. Per alcuni tentativi di quel ceto che mai non tralascia di rifinare per ogn' or meglio accrescere i suoi proventi, caduto in quistione se si potessero costituire livelli affrancabili sopra fondi stabili spettanti a Secolari in favore di persone, e di luoghi di mano morta, mostrò *F. Paolo* in due Scritture, dietro buoni fondamenti, che nelle antiche e nuove deli-

Che sia vietato costituire livelli francabili sopra i fondi stabili de' secolari in favore delle Mani morte.

1617. ... 65. berazioni del Senato, e segnatamente nella legge dei 26. Marzo 1605., ove vietavasi l'alienazione di essi fondi stabili ai detti luoghi e persone, stà implicitamente compresa anche la proibizione di costituire livelli dell' indicato genere. Due altre scritture distese egli poi circa le Decime del Clero. Dopo che nella prima è detto delle difficoltà che occorrevano nell' esazione di esse Decime atteso le esenzioni che mettevano in campo gli Ecclesiastici per non pagarnele, si faceva vedere nell' altra perchè non doveansi ammettere e nemmeno soffrire siffatte esenzioni, e come era da maneggiare col Pontefice circa tal oggetto. Più interessante n' è una quinta, cui dava luogo l' insorta guerra tra gl' Imperiali e la Repubblica. Era necessario a questa, che qualunque classe de' suoi sudditi, non esclusa nemmeno quella degli Ecclesiastici stessi, alle Sovrane imposizioni contribuissero. Ch' eglino di fatti in somiglianti, ed altre pubbliche urgenze vi fossero tenuti, *F. Paolo* aveva già dimostrato a seconda delle più Cristiane e Cattoliche dottrine fin dal tempo dell' Interdetto (36), ond' è che il Senato, si riflessò a quelle, come alle sue antiche leggi ed usi, aveva allora e poi, cioè sotto i 12. Marzo del 1616., deliberato, che nonostante qualsivoglia loro privilegio non andassero in modo alcuno esenti dal soddisfarnele. Il Legato Apostolico alla notizia ch' ebbe di tale deliberazione, non tardò a portare con suo Memoriale al Principe le più vive rimostranze, e così

Circa l'esazione delle decime del Clero.

Sopra le contribuzioni imposte agli Ecclesiastici all' occasione della guerra di Gradisca.

(36) Il transunto della scrittura dettata allora dal *Sarpi* in tal proposito. Veggasi nel Tomo I. Lib. II. di quest' opera pag. 104. e seg.

sì 'l Pontefice al Veneto Ambasciatore residente in Roma. Imposto di quì al *Sarpi* lo scrivere il parer suo circa il tenore di esse rimostranze, ciò egli fece sotto tre considerazioni comprese in una picciola, ma assai ponderata allegazione. La prima esponeva qual sia la retta e fondata dottrina in siffatta materia delle contribuzioni, cui sono tenuti gli Ecclesiastici, e l' uso serbato a tempi antichi e moderni ne' Regni e Stati Cristiani, e particolarmente nel Veneto Dominio. La seconda ponderava ed esaminava le ragioni prodotte dal Papa, e dal suo Nunzio, e ne mostrava il debole appunto sul fondamento di una decisione del Concilio Lateranense, che citavasi ad appoggiar esse ragioni. In queste di fatti non parlavasi che di fazioni reali, nè condannavansi che l' eccesive gravezze imposte ai soli Ecclesiastici, e non universalmente a tutti, e quelle dove le Chiese vengano più gravate dei secolari. La terza considerazione agiravasi ad insinuare i termini da usarsi rispondendo al Papa medesimo su di tale oggetto. *Se si giudichi*, dice il nostro Consultore, *necessaria tale risposta, stimiamo essere condecente alla dignità e servizio Pubblico il non discendere a molti particolari, parendo che al Principe non convenga difendere le ragioni proprie con dispute, ma solo allegarle e sostenerle colla virtù dell' Impero, lasciandone a Dottori suoi la difesa con ragioni*. In fatti quelle avanzate da *F. Paolo* nello scritto di cui si è dato cenno, sono più che sufficienti a dar forza all' esposte considerazioni, ed in modo assai saggio e moderatissimo esposte.

Intanto che il nostro Autore chiuso nel suo riti-

1617. . . . 65. Cessa la guerra di Gradisca per trattato di pace conchiuso in Francia e segnato a Madrid.

ritiro stava su tutti questi punti versando, al di fuore maggiori sempre più si andavano facendo le offese dell' armi. I Veneti tenevano bloccata strettamente la piazza di Gradisca, ed il Friuli trovavasi di truppe inondato. Nella Lombardia pure nasceva qualche fazione, dandovi motivo da questa parte il *Toledo* Governatore di Milano, ed in mare per fine avea la Repubblica a vegliare più che mai contra le insurrezioni degli Uscocchi, e sopra le non interrotte direzioni dell'*Ossuna*. Non si tralasciavano però i maneggi per venire ad una pace coll' Arciduca, e tanto erano avanzati, che finalmente dentro quest' anno stesso 1617., per l' attività del Cardinale di *Richelieu* Ministro di *Lodovico XIII.* Re di Francia restò conchiusa in Parigi, e quindi ne venne al mese di Settembre disteso e segnato il trattato in Madrid. Si trova riportato nel Codice Diplomatico del *Lunig* (37), e vi si vede, che l' espulsione degli Uscocchi da' luoghi, che fin allora aveano occupato sulle coste della Dalmazia n' era il principale articolo (38).

L' Ossuna ad onta dell' accordo di Madrid seguita nelle ostilità sul mare.

Tuttavia in onta de' comandi del suo Re seguitava l' *Ossuna* nelle ostilità, non contento di avere unitamente al *Toledo* proccurato a tutto potere di mettere ostacoli alla conchiusa pace coll' Arciduca. La resistenza di questi Ministri alla

(37) Codex Diplom. Ital. Tom. II. Sect. *6.* art. 3.

(38) Due sono gli Autori che diedero particolarmente la Storia di questa guerra del Friuli dalla sua origine fin alla conclusione della pace nel 1617., cioè *Faustino Moyesso* e *Gianfrancesco Paladio*. Veggansi anche le Memorie recondite di *Vittorio Siri* Tom. IV. ed altri Autori ed Istorici, tra cui 'l *Nani*.

alla pace nel nuovo anno 1618., in cui salì alla dignità Ducale *Niccolò Donato*; e poco dopo *Antonio Priuli*, manifestamente si conobbe che nasceva dall' esito di una congiura, che il Marchese della *Cueva* tramava in Venezia con partecipazione dell' *Ossuna*, e del *Toledo*. I maneggi e le misure prese da questo insidioso triumvirato si ponno vedere distesamente narrate dagli Scrittori di Storia di questi tempi; laonde quì soltanto dirò, che relativamente alle medesime il *Cueva* essendo al punto di effettuare il nero tradimento, non solo in varj luoghi della città teneva ripartiti de' drappelli di congiurati tratti da truppe straniere, ma ch' eziandio della sua propria abitazione aveva fatto un magazzino d' armi. Queste, come avvisa lo storico Veneto *Nani*, doveano dispensarsi a faziosi, i quali dopo essersi impadroniti dell' Arsenale, e de' luoghi elevati, aveano a fare man bassa senza riguardo alcuno sopra il popolo spaventato, nonchè sul Doge e la Signoria allorchè fosse tornata col Bucentoro dall' annuale cirimonia di rinnovellare la sua sovrana giurisdizione sul mare Adriatico il giorno in cui dalla Chiesa Cattolica si celebra la festa dell' ascensione del Signore al cielo. Scoperto per una specie di prodigio un sì detestabile attentato, e rassicurata la città, ed il popolo dal timore che in lui avea destato l' immagine dello scorso pericolo, si attese dal Governo a punire i rei più noti, ed a formare processo per rilevare quelli, che ancora si stavano nascosi. Questo processo fu intrapreso dal Consiglio di dieci. *F. Paolo* intanto con istile semplicissimo, e modi precisi ne scrisse la storia

1618. ... 66.

Il March. della Cueva secondato dall' Ossuna e dal Toledo trama una congiura contra la città di Venezia, che rimane discoperta.

Scrive F. P. la storia della congiura.

1618. . . . 66. (39), dando brevemente notizia dell' origine della congiura, delle direzioni de' capi, e della scoperta, senza omettere alcuno de' fatti essenziali. Fu trattato in Senato se doveasi renderla pubblica, e varj furono i sentimenti ed i pareri. Consultato venne in fine il *Sarpi* medesimo, ed egli per obbedire al Pubblico comando, ne stese una Scrittura mostrando in essa. 1. Che rispetto al fatto bastava far espiare a' delinquenti 'l loro empio attentato colla pena della vita. 2. Che dovendosi dar fuori questa storia, d' uopo sarebbe stato l' accompagnarla da tutte le più possibili pruove e documenti per non soggiacere ad alcuna maligna contradizione. 3. Che siccome però siffatti documenti nel far conoscere avviluppate in essa conghiura, e motrici della medesima tre persone in ministero, onde il volgo inconsiderato avrebbe forse potuto rifondere alle loro rispetabili nazioni il delitto di cui erano ree le persone suddette, così sembrava cosa migliore il non fare schiamazzo con essa storia od altri manifesti, ma dare all' incontro con lodevole silenzio un segno di quella moderazione ch' era connaturale in ogni caso agl' istituti della Reppubblica (40).

Consulto di lui acciò non venisse pubblicata.

Di questa moderazione medesima ne aveva già dato anteriormente luminoso argomento salvando la vita del *Cueva* dal furore del popolo commosso,

---

(39) Una copia di questa Storiella io vidi ed esaminai nella Raccolta del N. U. *Vittore Molino* da S. Pantaleone. Era tal copia di mano del celebre Senatore *Domenico Molino*, grande amico di F. *Paolo*.

(40) Nella stessa raccolta, ed unita alla detta storiella, eravi pure la Consultazione *Sarpiana* quì indicata.

60, e facendo rispettare in lui, ad onta del suo misfatto, il diritto delle genti, accontentandosi soltanto di scrivere alla Corte di Spagna, acciò lo richiamasse dall'Ambasciata; il che ben tosto seguì, avendo essa disegnato in suo luogo D. *Luigi di Bravo*.

1618.... 66: Altre particolarità riguardanti essa congiura, e scritti che diede in luce poi.

Innanzi però, che questo nuovo Ministro capitasse in Venezia, il *Cueva* stimato aveva giovevole alla propria sicurezza il rifuggiarsi in Milano, ove compose due Scritture, ch'egli divulgò in moltissime copie, una intitolata: *Relazione della sua condotta in Venezia*, e l'altra: *Istruzione pel suo successore in quell' Ambasciata* (41). In entrambe non solo tentò giustificarsi, ma di far passar anche per fittizio (come se fosse cosa da nulla o lieve assai) il fatto della congiura, e dalla Repubblica ideato per aver un motivo di allontanarlo da' suoi Stati, e di maniera fin ad aver fatto strozzare più di trenta persone per sostenere una favola, e conseguire il fine ch'ella si era proposto. Tutti però gli uomini illuminati di que' tempi, tutte le Corti straniere non restarono in conto alcuno persuase delle asserzioni del *Cueva* medesimo, fuorchè quella di Roma, ed alcuni pochi o venduti, o ligj, o dimoranti presso la medesima (42). Di

(41) Questi due pezzi trovansi italianamente scritti pag. 329. & 353. del Volume IV. dell' Opera anonima stampata a Parigi e ad Amsterdam nel 1774. con questo titolo: *Observations sur l'Italie, & sur les Italiens &c.*

(42) Tra questi pochi Scrittori c'entra *Gabrielo Naudeo*, il quale nelle sue *politiche considerazioni su i colpi di Stato* (pag. 139. in 4.) annovera fra essi quello della congiura contra Venezia del 1618., e lo ripone tra uno de'

1618. ... 65. Di fatti dopo esser stato quel Ministro per alcun tempo a Brusselles videsi, con istrano fenomeno, balzato dallo stato secolaresco al clericale, ed onorato col fregio della porpora Cardinalizia.

Tutto ciò importava moltissimo che fosse accennato, affine di far conoscere, che una relazione di detta congiura, la quale io spesso vidi serbata manoscritta, qual rara cosa e aneddota, in diverse Biblioteche con questo titolo: *Storia della congiura del Marchese* di Bedmar *della* Cueva *scritta da F. Paolo Servita*, ec., non è certamente opera di lui, ma la versione di un ori-

de' più giudiziosi per forzare appunto il *Cueva* a sfrattare da questa capitale. Si noti, che *Naudeo* mandò in luce l' indicato suo libro nel 1639. mentre si trovava in Roma, e che al dire di un altro Francese suo contemporaneo (*M.* Le Courtin, *Epîtres Historiques*. Let. 46.), il quale di esso libro recane il giudizio, *il traite la conjuration de Venise de chimere d'auprès les idées que Rome même s'en étoit formées, & que avoit crée Cardinal le Marquis de Bedmar un des principaux moteurs de la même*. Il Genovese *Capriata*, e l' *Azarino* nelle loro storie delle guerre, e degli avvenimenti succeduti in Europa in quel torno, parlano dietro le stesse idee, promovendo i dubbj, che nacquero allora sul silenzio, che riguardo a quel fatto la Repubblica di Venezia si era proposta di serbare. Veggasi anche il Tom. IV. delle citate Memorie recondite del *Siri*, ove riportansi queste idee, con i ragionamenti tenuti prò e contra; i quali ragionamenti e idee cadono da se allorchè riflettasi: 1. Che la Corte di Spagna non si mosse, nè fece il menomo reclamo per l' insulto, che il *Cueva* sosteneva e spargeva di aver ricevuto dalla Repubblica. 2. Che anzi quella Corte presto sostituì a lui un altro Ambasciadore in Venezia. 3. Che subito dopo la scoperta di quella congiura ebbe luogo la pace d' Italia. 4. Che conseguentemente si videro le armate navi dall' Ossuna rimosse dall' Adriatico, e restituita Vercelli al Duca di Savoja alleato della Repubblica medesima.

riginale Francese dato a stampa dall' Abate *S. Real* nel 1674. con in fronte: *Histoire de la conjuration de Venise des Espagnols contre la Republique de Venise.* 1618. ... 66.

Dettata quest' opera a maniera di Romanzo, e con particolarità ideate dalla mente fervida del suo autore, oltrechè due celebri Poeti di nazione diversa trassero da essa argomenti di tragiche rappresentazioni (43), recando poi M. *Vassor* il proprio giudizio sulla medesima (44) scrive, che *volendo* Saint Real *imitare uno de' più begli pezzi dell' Antichità, cioè la storia della congiura di* Catilina *dettata da* Salustio, *trasselo l' impegno in cui si era messo, piuttosto a ricercare quel tanto, che poteva concorrere ad abbellire il suo soggetto, che a recarne un' esatta e fedele relazione.*

Dietro queste notizie sarà agevole rilevare la futilità della *Discussione istorica e critica sulla congiura di Venezia* dell' altre volte citato Autore pseudonimo delle *osservazioni sull' Italia e sugl' Italiani* (45). Essa discussione versando essen-

(43) Uno di questi Poeti fu l' Inglese *Ottvvai*, che, secondo M. *Dubos*, (*Reflexions sur la Poesie & sur la Peinture*, Tom. 2. pag. 82. edit. 1740.) mise sulla scena in Londra nel 1682. per la prima volta la *Venezia salvata*; tragedia assai nota, e che fece in allora il più grande incontro. L' altro Poeta è Francese, cioè *Antonio de la Fosse*, che nel 1698. espose sul Teatro di Parigi il suo *Manlio Capitolino*. Conforme ei ne dice nella prefazione, trasse dall' operetta citata di *S. Real* il piano, ed i caratteri de' personaggi della sua tragedia, nonchè le loro più interessanti situazioni ed espressioni.

(44) Nel volume terzo della sua storia di *Luigi XIII.* Re di Francia.

(45) Il P. *Niceron* ha copiato questo giudizio in seguito alla vita di *S. Real* nel Vol. II. per servire alle vite degli uomini illustri.

1618.... 66. senzialmente sul romanzesco racconto di *Saint Real*, quindi sembra strano ed oltra modo ardito, che su quello ed altri non attendibili documenti spacciando egli 'l fatto della congiura per uno stratagemma politico, ne faccia autore poi *F. Paolo* (46), e replichi in fine, *che con quel colpo maestro aveva egli saputo terminare una partita di scacchi tra lui ed il Marchese di* Bedmar, *ec.* Per avanzare questo tanto si crederà per certo che il pseudonimo produca una prova delle più luminose, e ad incontrastabili documenti appoggiata; ma ella si riduce a dire soltanto: *Chi avea forzato* Paolo V. *a cedere, potea liberar anche la sua patria dall' incomoda presenza di uno straniero che recavale incomodo* (47). Tale inetissima prova, anzi tale debolissima supposizione non merita che si spenda alcun tempo a confutarnela.

F. P. anche in questo torno attende alle Matematiche, e testimonianza dell' Andersonio in tale proposito.

Bensì è riflessibile che in siffatto incatenamento di successi, e che tanto tennero il *Sarpi*, per ragione del proprio ministero, occupato, egli però non mise in abbandono i suoi studj geniali, e quello massime delle Matematiche tanto a lui caro. Anzi tutto al contrario erano in esse talmente avanzate le sue cognizioni, che il celebre Scozese *Alessandro Anderson*, il quale professavale in Parigi così esso seco con Lettera sua in data 24. Maggio, esprimevasi. *Quod me jampridem in tui & admirationem & amplexus rapuit, quum præter graviora, quæ pro Republica obis munera, in gratissimo Matheseos sinu quiescens,*

(46) Tom. IV. edit. de Paris 1774. Chez Costard.
(47) Idem ibid. pag. 269. 272. 327.

scens, sinuosos, quantumvis & implexos nodos subtili mentis acie dissolvis.

1618. ... 66.

Ciò posto, siami permesso di dar conto di una lettera, ch' è l' ottava del nostro Autore fra le Italiane della collezione Ginevrina. Con essa egli avvisa il Signore *di Groslot*, che mentr' era giovine essendogli stata trasmessa dal *Ghetaldo* un' opera manoscritta di *Francesco Vieta* sopra la ricognizione delle equazioni, aveva quindi preso motivo di esercitarsi e fare delle scoperte in quel soggetto stesso.

Ora dalla citata pistola dell' *Andersonio*, leggendo più avanti s' impara che fin dal 1615. aveva già il *Sarpi* stesso data forma ed ordine a queste sue scoperte, e composto un intero trattato sopra la *ricognizione delle equazioni*, del quale avidamente dagli studiosi di Matematica erane attesa la pubblicazione: *Quot quot*, sono parole dell' *Andersonio* testè citato, *hic vere Matheseos studiosi, Tractatum tuum de* recognitione æquationum *tuo in publicum munere avidissime expectamus*. Questa notizia per la prima volta con chiarezza comunicata al Pubblico dal celebratissimo Scrittore della Letteratura Veneziana, non è però la sola, che trarre si possa leggendo con attenzione tutta la suddetta pistola, che copiata di pugno di *F. Paolo* stava in fondo a due trattati Matematici di esso *Andersonio*, i quali nella Biblioteca de' Frati Serviti di Venezia si conservavano. Di questi due trattati rimessi a *F. Paolo*, uno destinato a difendere la soluzione del Zetetico problema di *Apollonio* data fuori nel supplemento all' *Apollonius redivivus*, ed inserviente l' altro a dimostrare i teoremi non dimostrati dal *Vieta* intorno l' analitica sezione degli angoli

F. P. ha scritto un trattato sopra la ricognizione delle equazioni, che si è perduto.

L' Anderson rimette due Trattati Matematici a F. P., e per quale motivo.

1608 ... 66. li (48), si viene in lume, che di quest' ultimo da *F. Paolo* erane stata fatta ricerca all' autore *Anderson*, e che questi glie lo aveva mandato in dono per contrassegno di gratitudine della revisione, che ad istanza sua aveva fatto dell' altro: *Theorematum quæ ad angulares sectiones absque ulla demonstratione reliquit Vir maximus* Franciscus Vieta, *demonstrationibus in tui potissimum gratiam* Ἀπολογίαν *comitatam volui, ne inanes fortasse gratias pro labore in* Zetetico *meo percensendo retulisse videatur.*

F. P. ha scritto un trattato istituito a dimostrare i teoremi non dimostrati dal Vieta circa l' analitica sezione degli angoli.

Avanzata siffatta notizia, ugualmente nuovo che curioso riuscirà al Leggitore, ch' io faccia sapere adesso, che la ricerca fatta da *F. Paolo* all' autore Scozzese del trattato istituito a dimostrare i teoremi non dimostrati dal *Vieta*, nasceva perchè avendo ei pure scritto un libro sul medesimo argomento, desiderava quindi col confronto rilevare chi di loro due avesse meglio colto nel segno. Un tale confronto, o piuttosto un rigoroso esame compreso in alquanti fogli di mano di *F. Paolo*, stava in fondo a' suddetti trattati Andersoniani unitamente legati. Ad eccezione di quanto trovavasi registrato su di una mezza pagina intorno la soluzione doppiamente assegnata del problema Apolloniano, tutto il rimanente versava su quello di essi trattati, del quale io

(48) I titoli di questi Trattati sono i seguenti. I. *Alexandri Andersonii* ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑ *pro Zetetico Apolloniani problematis a se jam pridem edito in supplemento Apollonii redidivii.* II. *Ad angularium sectionum analiticem theoremata* ΚΑΘΟΛΙΚΩΤΕΡΑ *a Francisco Vietæ Fontenensi primum excogitata, jam antea demonstrationibus confirmata opera & studio* Alexandri Andersonii *Scoti. Parisiis apud Oliverium Varennes 1615. in 4.*

io ragiono; poichè rispetto ad alcune delle dimostrazioni contenute in esso, mostrava il *Sarpi* non solo parecchj sbagli presi dall' *Anderson*, ma ne adduceva eziandio le ragioni col contesto di una differente dottrina, indicandola e citandola com' esposta ne' problemi 21. 22. 23. 24. e 25. del suo libro, di cui, benchè non ne accenni il titolo, facilmente potiamo conghietturarnelo.

Animadversioni di F. Paolo al Trattato dell' Andersonio.

Intanto senza parlare delle sue critiche animadversioni raccolte in detti fogli, le quali notavano paralogismo ed implicanza di termini nelle risoluzioni di tre problemi dal Matematico Scozzese proposti, basta ch' io faccia sapere, che quelle equazioni, le quali da quest' Autore sono chiamate *ad tertium rationis gradum ascendentes*, tali dal *Sarpi* si dimostravano non essere; mentre se le equazioni prendono il nome dalla massima podestà dell' incognita, in quelle determinate dall' *Anderson* la podestà istessa non oltrepassava il quadrato, cioè il secondo grado; lo che anco in questi ultimi tempi, ad onta delle pretensioni di alcuni per altro celebri Matematici, si è fatto vedere per interamente disingannarli intorno la soluzione dell' equazione del terzo grado, cui si lusingavano di essere pervenuti. Più mostrava *F. Paolo*, che nelle equazioni determinate dall' *Andersonio* non eravi buona ordinazione; quantunque comprendessero de' solidi; lo che mentre reca un' idea ben disavvantaggiosa della fatica dell' *Anderson* istesso inserviente a dimostrare i teoremi non dimostrati dal *Vieta*, ci fa conoscere nel tempo medesimo qual genio e più sicura dottrina campeggiare dovesse nell' opera composta dal *Sarpi*, la quale al pari dell' altra sopra la

1613. . . 66. ricognizione delle equazioni miseramente è perita.

Di quì riman giustificata la celebre testimonianza di Galileo in favore di F. Paolo.

Ecco, se mal non m' appongo, giustificata appieno la testimonianza del *Galileo* da me altrove riportata (49), e provato ad evidenza, che quel grand' uomo non proferì un' iperbole avanzando, che niuno oltrepassò *F. Paolo*, di cognizione nelle Matematiche nel tempo in cui egli scriveva. E' lo stesso dire si potrebbe di lui rispetto alla Fisica, qualora si fosse curato di dar forma ed ordinare le sue moltissime osservazioni, sperienze e tentativi in ogni parte della medesima, avend' io potuto raccorre da suoi scartafaccj o schede, che ne intraprese di quelle, che poi le più illustri Accademie d' Europa sonosi prefisse di ordinatamente seguire, come le Barometriche, e le spettanti alla progressione del suono, nonmeno che al moto accelerato de' corpi per l' esplosione della polvere da cannone. In uno dei fogli, ed era il xxx. di esse schede, vi stava la descrizione di un mezzo per accrescere la grandezza e la forza di uno specchio ustorio di vetro, sicchè potesse con più facilità e lestezza di que' di metallo fondere e ridurre alla vitrificazione le materie minerali e terrestri anche più refrattarie, ed in altro, cioè nel LII., vi avea dettagliato il metodo come fabbricare degli aghi magnetici, che adattati nella bussola nautica vi soffrissero la minore deviazione possibile; metodo il quale riducevasi a costruirneli tutti di un pezzo, liscj interamente, e che potes-

Altre sue scoperte e progressi nella Fisica.

(49) Veggasi tale testimonianza nel Tom. I. lib. IV. pag. 266. di quest'opera.

tessero moversi sul perno, cui deggion bilicare senza avere l' ordinario capitello.

1610 ... 58.

Interesse che si prende per difondere la fama anche di quelle fatte dal Galileo stesso.

Ma in parecchj fogli tutti di seguito dietro quello segnato CXXIII. delle medesime schede eravi una curiosa notizia, e quindi una Memoria sopra oggetto interessante, le quali benchè dovessero esser da me riferite sotto l' anno 1615., ho però giudicato meglio di darne conto in questo luogo, affine di non interrompere con lunga digressione il racconto de' fatti d' un genere totalmente diverso che in quell' epoca uno dall' altro si andavano sviluppando.

E già avend' io notato anche prima d' essa epoca, cioè nel Libro IV. di quest' Opera *pagin.* 249. *e seg.* quanta il *Sarpi* si dasse premura a spargere tra le più studiose oltramontane nazioni d' Europa la fama delle luminose scoperte fatte in cielo dal *Galileo* medesimo co' nuovi canochiali; egli è dunque da dire, che questo Filosofo sì per esse, come per altre molte osservazioni, che vi aveano relazione, messosi all' esame delle ipotesi fin allora escogitate su i moti ed apparenze de' corpi celesti per le vie loro nello spazio del firmamento, occupato dalla vastissima periferia del nostro solare sistema, non aveane trovato alcuna, la quale meglio di quella di *Copernico* atta fosse alla spiegazione de' fenomeni, che dall' armonico modo di tai moti ed apparenze risultavano, intraprese quindi colle più sode ragioni e dottrine a sostenerla ed illustrarnela. Determinata per quelli, e per queste la permanente stazione del sole nel centro di esso sistema, dimostravasi poi conseguentemente negli altri pianeti, e specialmente in quello della terra non solo un moto di ordinatissima giorna-

Osservazioni di questo Filosofo, donde si rende partigiano, dell' ipotesi Copernicana.

1618 ... 66. liera rivoluzione sul suo asse; ma insieme pure un corso di rotazione annuale, e sempre seguito per tutt' i punti della propria orbita eliptica, mercè al primo impulso projettile impresso nel globo dalla potenza infinita del Divino Creatore; il che portava in quello la varietà delle stagioni più o meno calde ò fredde, la maggiore ò minore lunghezza de' giorni, e delle notti, secondo che in percorrendo detta orbita più o meno si accosta o discosta dal sole medesimo, o dall' astro sorgente della luce, che scalda, allegra, rende bella e prolifica la natura, e sparge sopra tutte le sue produzioni organizzate que' benifizj, che ad esaltare invitano l' Autore di sì alte maraviglie, mentre che dai cieli viene narrata la sua gloria.

Alla notizia de l'andata in Roma del Galileo predice la sua, memorabile ritrattazione circa quanto aveva avanzato in sostegno di quella ipotesi.

Nel foglio CXXIV. di dette schede Sarpiane leggevasi (sotto questo titolo. *Per mia memoria:*) presso poco con altre parole il fin quì detto; ma quanto qui soggiungesi vi stava scritto in questi precisi termini: *Ora che per avviso dell' Illustriss. e Chiariss. Senatore Mis.* Domenico Molino *intendo che Mis.* Galileo Galilei *è per trasferirsi a Roma, là invitato da varj Cardinali a fare mostra di suoi inventi nel Cielo, io temo, che se in tale circostanza egli metta in vista le dotte ragioni, che lo portano ad anteporre circa il nostro sistema solare la teoria del Canonico Copernico, non incontrerà certamente nel genio dei Gesuiti, e degli altri Frati. Cambiata da costoro la questione fisica & astronomica in teologica, prevedo con mio massimo dispiacere, che per vivere in pace e senza la nota di eretico, e di scomunicato, dovrà ritrattare i suoi sentimenti in tal proposito. Verrà però il giorno, e ne sono*

quasi

1618. ... 00.

quasi certo, che gli uomini da' studj migliori rischiarati deploreranno la disgracia del Galileo, *e l' ingiustizia usata a sì grand' uomo; ma intanto egli dovrà soffrirla, e non lagnarsene che in segreto.*

Così di fatto seguì; e se non allora ch' esso *Galileo* si trasferì la prima volta a Roma mentr' era sostenuto dal Gran Duca *Cosimo II. de' Medici* suo naturale Sovrano, cessato poi ch' ebbe questi di vivere, dovette ritornare in quella capitale, costituirsi qual reo dinanzi al Tribunale del Sant' Ufizio, starsene in arresto e formalmente disdirsi di quel tanto, che circa il dett' oggetto avea verbalmente sostenuto dalla Cattedra, e seguentemente divolgato in un opuscolo iscritto: *Il Saggiatore*, e ne' suoi dialoghi sopra *i sistemi del mondo.*

F. Paolo si rende difensore di quelle stesse ipotesi.

Ora dietro l' accennato pronostico, recati dal *Sarpi* diversi argomenti e dimostrazioni a favore della teoria dei due simultanei moti del terracqueo globo, uno di rivoluzione sul suo asse, l' altro di rotazione o progressione nell' elipsi che annualmente descrive, conchiudeva: che l' *ipotesi Copernicana in luogo d' essere in contrasto colla parola di Dio nelle sagre Carte rivelata, faceva onore anzi all' onnipotenza e sapienza infinita di lui sì rispetto all' ordinazione e disposizione della macchina mondiale, come delle altre tutte, che lo stupendo spettacolo dell' Universo costuiscono.*

Circa poi la indicata Memoria in seguito ne' citati fogli delle schede del nostro Autore, e dietro alcune sue vedute sulla storia Naturale, ch' egli, al pari di *Bacone da Verulamio* suo coetaneo ed amico, considerava come la base della

1618. . . 66. Considerazioni del Sarpi sulla progressione e concatenazione degli esseri creati costituenti lo spettacolo della natura.

vera Filosofia (50), veniva una specie di commento sopra il notissimo ed assai celebre passo di *Cicerone* il quale dice (51): *Est enim admirabilis quædam continuatio seriesque rerum ut alia ex alia nexa omnes inter se aptæ colligatque videantur.*

Tale comento riducevasi ad una serie di considerazioni appunto sopra esso conlegamento delle cose create in questo nostro pianeta, ed ai gradi di progressione dal sapientissimo *Autore della Natura* ordinati, onde risulti 'l maraviglioso spettacolo che offre agli occhi non solo del Filosofo, ma di chiunque altro ancora sappia, e si fermi ponderatamente a contemplarnelo. Dà il *Sarpi* subito per questo una rapida occhiata ai primi e grandi scaglioni della piramide, comecchè siano la fondamental base della medesima. Passa dalle terre semplici alle composte di parti eterrogenee; da quelle molli alle dure, ed ove le aggregazioni delle loro particole costituiscono le pietre, ed i marmi. Così trascorrendo per lunga serie di fossili, fa rilevare gli attacchi l'uno all' altro delle materie costituenti le ricchezze del plutonico impero, quali sono i metalli, i semimetalli, le figurate marcassite, i cristalli quarzosi e spatosi, i sali, i succini di varie specie, i bitumi, gli asfalti ed altri antraci, nè lascia in

(50) Veg. l'opera sua celebratissima *de Augmentis Scientiarum* lib. 3. cap. 4. ove sta scritto: *Sunt enim Scientiæ instar pyramidum, quibus historia & experientia tanquam basis unica substernuntur, ac proinde basis Naturalis Philosophiæ est Historia Naturalis.*

(51) *De Natura Deorum* lib. I.

in dietro gli asbesti ec. con altre produzioni midollari, e che mostrano una sorta di organizzazione. Da queste si avanza l' Autore ad indicare ne' licheni, nelle muffe, ne' funghi, nelle tetie, ed in altri moluschi l' inoltramento della progressione nel regno de' vegetabili, ove gl' individui d' ogni classe nei loro generi e specie hanno leggi proprie di nutrizione, conservazione e moltiplicazione, tanto nel terrestre, quanto nell' acqueo elemento. *F. Paolo* dura grandissima fatica a credere, che i coralliti rossi, neri, bianchi ec. simulanti piante ed altre scherzose pietrine rappresentazioni, siano vegetali, ma conghiettura piuttosto, ciò che a giorni nostri è stato pienamente verificato (52), esser eglino lavori di esili viventi dell' ampia classe de' Zoofiti, e che questi siano il nesso, onde natura esce dal regno de' vegetabili entrando in quello degli animali, secondo che va ergendo i gradini della sua piramide. I crostacei, ed i testacei sì marittimi, come fluviatili, che immobilmente, passano i periodi della loro esistenza, sono gli essenziali componenti di siffatti gradini, venendo poi que' che hanno tardi movimenti, e successivamente altri, che van provveduti d' organi per cui al moto locale restano abilitati. Di quì cominciano i pesci, a questi susseguitano le indefinite famiglie degli insetti sì di mare che di ter-

1818.... 66.

(52) Veggansi la storia delle Coralline dell' Inglese *Hellis*, il saggio di Storia Naturale del Mare Adriatico di *Vitaliano Donati*, gli Opuscoli Zoologici del Russo *Palas*, ed una delle nostre *lettere Odeperiche* Tom. I., diretta al Chiariss. Sig. *Jacopo Ferber*, Pubblico Professore di Storia Naturale nell' Università di Mitau in Curlandia.

1618. ... 66. terra, ne' quali ultimi manifestansi le metamorfosi per cui passano fin presso, e dopo l' atto, donde risaltane la stupenda propagazione de' medesimi. Assaissime famiglie di questi, munite nello stato di farfalle di ali membranose, molte più, che le hanno coperte di minutissime piumicine, offrono di se nella vaghezza de' colori, nella leggerezza del volo la più grata e brillante comparsa. Ma più mirabile si è il nesso di siffatti viventi ne' pipistrelli, le cui ali carnose, e guernite per loro sostegno di ossicelli ungulati nell' estremità, allo stringere che tai animali faccian le stesse, veggonsi cambiate in gambe sopra di cui eglino avanzar possono il passo cessando dal volare. Quà comincia la caterva degli uccelli. Di questi, rapporto alle strutture interne ed esterne, va per tal modo nelle loro famiglie moltiplicatissime crescendo la migliorazione, che in que' amfibj le ali e le penne van divenendo appendici, donde ne insorgono i rettili, altri striscianti sulla terra, altri nuotanti nell' acque per vivere delle prede che vi fanno, e pel qual effetto hanno ne' loro cuori aperto un forame ovale, mercè di cui non sono necessitati a respirare, nè ad avere i loro polmoni rinfrescati di nuova aria. Le testuggini acquatiche, quelle terrestri sono, i gradini più elevati in questa serie, cui succedono assai altri animali, come diconsi di sangue freddo, dai coccodrili ed altri ramari fin alle ranocchie, salamandre &c. In mezzo a tali progressioni si è già ben andato innanzi per successivi gradini nelle numerose famiglie de' quadrupedi o quadrumani, altri ancora di sangue freddo, e conseguentemente pure amfibj, altri di sangue caldo,

e che

è che per la conformazione del cuore, e di altri interni ed esterni organi soggiornano fuori dell' acque, amano la terra perchè vi trovano alimenti alla loro esistenza adattati, ed ove solo propagare facilmente si possono. In questi viventi scorgesi a grado per grado migliorata l' organizzazione e la struttura, e ciò ad onta della varietà sorprendente de' loro generici caratteri, nonchè dell' indole, de' costumi, degli appetiti, e delle inclinazioni. Chi va coperto di croste dure regolarmente disposte, come nell' Americano *Armadilo*, chi di cuojo, compattissimo, chi di aculei quai si mostrano il *Riccio*, l' Istrice; chi di ruvidi crini, chi di lane, chi di peli più o meno morbidi e lunghi. Chi vede più di notte che di giorno, chi fugge la luce cacciandosi sotterra, chi cerca il più vivo chiarore, chi arma la testa di vegetanti corna, chi va provveduto di un unghia sola nel piede, chi di due, chi di un maggior numero, e chi ha queste unghie ottuse e ritorte, e chi le tiene formate a guisa di falcati e taglienti mobili artigli. Chi è feroce, chi mansueto, chi fugge la società, chi la cerca ed ama, chi ha più o meno industria, quai gli Castori da un lato, e per contraposizione l' Hay da un altro, il quale perisce per pura inerzia. Chi per fine vive di preda, di carni e di sangue, chi trova ne' soli vegetabili il migliore alimento, e chi promiscuamente di carni, di erbaggi e di frutte si nutrica.

1618. ... 66.

Sarebbe quì lungo l' indicare col nostro Autore tutt' i punti di progressione negli animali da lui nominatamente segnati. Il perchè basterà notare, ch' egli facendo osservare tale progressione anche nelle varie specie de' cani, da

que-

1618. ... 66. questa, nel nesso che offre il *cinocefalo*, passa gradatamente a quella delle altre Scimie finindo all' *Orang-Ottang*, o *uomo de' Boschi*, e quindi all' uomo sociabile. Nell' uomo stesso, diviso in varie specie per ragione de' suoi colori, fattezze, trottura, ed altre differenze, quanto al caratteristico delle sue parti esterne, e così ne' gradi di una maggiore o minore intelligenza ed acume, avvi una progressione; ma nel totale, sempre però è vero, sempre risalta agli occhi esser egli la più bella, e la più perfetta tra le macchine organizzate, oltre di avere, sì la facoltà di paragonare le idee, come di fare, che quanto v' ha di buono, e di variato nelle opere della natura, serva a' suoi bisogni, a' suoi comodi, a suoi trattenimenti. Esso, inferiore di gran lunga in forza all' Elefante ed al Lione, nonostante perviene a mettere in ceppi codesti ed altri grandi e robusti animali. Non lo spaventa la fierezza delle Tigri e delle altre belve. Osa di andar ad affrontare fin nel loro elemento i mostri marini più enormi in mole, e più voraci; e per lui non è gran cosa la distanza in cui trovasi un' aquila, un falcone nell' aria. Ha saputo inventare stromenti capaci di ucciderli, o di metterli fra lacciuoli. Egli in somma sceglie a sua voglia, e nella scelta varia secondo le disposizioni, e le circostanze in cui si ritrova. Tutti gli altri esseri animali han per contrario particolari e determinati modi di operare, e se n'ha tra essi, che industriosamente si costruiscono tane e cellule, ove alloggiare, e mettersi in sicurezza contra gli agenti esteriori, cotai lavori sono da essi sempre formati sullo stesso modello, e col medesimo disegno.

Ma quà *F. Paolo* ancora non si ferma: L' uomo

mo egli aggiunge, che trovò il modo di scorrere la vastità di tutt'i mari esistenti sulla superficie del pianeta da lui abitato col mezzo di barche, e di navigli, di resistere alla violenza de' turbini, delle procelle, e de' più furiosi venti, ha saputo ancora rinvenire novellamente stromenti per iscoprire non solo i porti lontani, ma anche di rimirare gli altri pianeti, e contemplare l'ordine de' loro movimenti per le orbite del nostro solare sistema. Così spacciandosi per l' Universo, nelle altre stelle fisse suppone, non senza buone ragioni, altri sistemi; ammira l'altra sapienza e possanza dell' Autore divino di tante maraviglie; conosce che sono il prodotto di un essere immateriale, infinito, eterno, di un' essere che merita la più grande riconoscenza dal canto delle creature, che ha costituite nella sommità della piramide, e che per le facoltà, le quali alle stesse ha donate, ed in averle rese degne di uno spirito immortale, e di sedere nella veduta di lui, e dove ha premio la virtù, merita coi doveri della religione, che sono la scala ad acquistarnelo, i più umili ed ossequiosi ringraziamenti.

Ecco recato così un brevissimo saggio delle considerazioni di *F. Paolo* sul riferito passo di *Cicerone*; nel che si vede ch'egli anche su questo nobilissimo ed importante argomento precorse le idee ed i pensamenti dei più bei Genj de' nostri tempi (53.). Eppure questi studj Filosofici, con-

(53) Fra questi io conto il celebre *Antonio Valisnieri*, insigne professore di Storia Naturale nell' Università di Padova, il quale diede un saggio sulla concatenazione de' corpi creati nel *Volume III.* delle sue Opere stampate dal *Col-*

1618. ... 66. congiunti a que' Matematici e di Fisica, i quali han d' uopo di raccoglimento, e di meditazione, altro per lui non erano che una specie di lieve distrazione fra occupazioni più serie ed importanti.

Colletti in Venezia. E' noto poi a chiunque il libro di M. *Bonnet* di Ginevra intitolato: *La contemplation de la Nature*. Il Sig. di *Scopoli* ha faticato su questo stesso argomento nel suo libro che porta in fronte *Introductio ad Historiam Naturalem &c. Pragæ 1776. apud Gherlen*. Io stesso ne produssi uno specime nel Volume II. del mio Giornale di Storia Naturale; e finalmente l' anno 1783. colle stampe di Strasburgo *Giovanni Ermanno* mandò fuori quest' Opera. *Tabulæ affinitatum animalium, cum adnotationibus ad Historiam Naturalem illorum augendam facientibus*. In 4. di pag. 370. Le idee di F. *Paolo* circa tal oggetto sono abbreviatissime, e rapide, ma per altro ordinate con la maggior precisione.

Fine del Quinto Libro.

DEL

DEL GENIO
DI
FRA PAOLO SARPI
LIBRO SESTO.

Che comincia all' anno 1619. Si dà cenno di non poche sue scritture sopra oggetti diversi, giuntovi 'l giudizio, ed il racconto del pregio e della meritata sorte della storia del Concilio Tridentino che uscì a stampa ed in qual modo all' avvicinarsi del 1620. Seguitano le notizie sopra opere e scritti diversi falsamente attribuitigli, quindi la relazione della sua ultima malattia e morte negli esordj del 1623. coll' elogio delle virtù morali e civili di questo grand' uomo congiunte alla gloria del maggior Letterato del suo secolo, e di uno de' più svegliati e valorosi Ministri e Consultori di Stato che in que' tempi abbia avuto alcun Sovrano d' Europa.

Rivato fin quì del lavoro che intrapresi e continuai coraggiosamente fin a scorgere che sono presso a darvi compimento, mi considero come un navigante, il quale dopo di aver in un mare assai difficile tra scogli e sirti ben avanzato il cammino, ed avendo il porto in veduta, solleva le speranze ad entrare in quello felicemente, a scendere sul lido, ed a sentire allegrarsi chi s' interessò, e gli fu compagno nel suo viaggio. Riuscirà così a me? Sì certamente se

se le anime generose e posseditrici di un cuore ben fatto, che s' impegnarono nella lettura di quest' Opera proseguano sin al suo fine, e se quindi (non lusingandomi già io di laude alcuna) discendano almeno ad onorarmi col loro compatimento. Genio benefico, che guidasti la penna di *F. Paolo*, che sviluppasti in lui quel sapere, il quale rese immortale il suo nome, te chiamo, te invoco, ond' io, che dell' uno e dell' altro scrissi ad un tratto, ottenga il dono grazioso, che imploro ed aspetto.

1619. ... 67.

Confortato io dunque da tale speranza, subitamente debbo avvisare, che internato il *Sarpi* nelle già descritte occupazioni del ministero, e de' suoi studj geniali, aveva frattanto avuto cominciamento l' anno 1619. Allora la Veneta Repubblica, dalle passate vicende ammaestrata, volendo mettersi in istato di poter essere all' avvenire assistita anche con forze guerriere, che ognora più rispettabile la rendessero, ordinò a *Cristoforo Soriano*, suo Residente all' Aja di stringere circa tal punto una più stretta alleanza cogli Olandesi. Tale nuovo trattato venne concluso e segnato nel citato anno, e trovasi riferito nell' altre volte citato Codice *Lunigiano* per chi voglia vederne le formole ed i patti (1). *Claudio Saravio* comunicando ad *Ugone Grozio*, come altrove accennai (2) le lettere del *Sarpi* a *Filippo Morneo*, avvertivalo principalmente, che in esse avrebb' egli veduta indicata la trattazione di

La Repubblica di Venezia stringe via più d' alleanza cogli Olandesi.

(1) Tom. II. Sect. 6. art. 41. pag. 2035.
(2) Verso la fine del libro IV. di quest' Opera, pag. 269. nel Tomo I.

dì siffatta alleanza fra la Repubblica stessa e gli Olandesi: *Videbis his litteris primum fœdus initum inter Batavos tuos & Adriatici Pelagi regnatores* (3). Sopra di che è da'osservarsi, che il *Saravio* stesso certamente fece tenere a *Grozio* un maggior numero di lettere del *Sarpi* al *Morneo* di quello che ci rimane, poichè fra queste non trovasene alcuna in cui si parli di tale alleanza.

Di tutto ciò ho giudicato farne cenno per quindi far sapere, che il Senato Veneto prima di venire alla deliberazione del Trattato, entrando in affari con una Potenza di comunione dalla Cattolica diversa, volle dico, a quiete di sentimento interno, del *Sarpi* intendere il parere. Egli rispose sopra di ciò con qualche maggior larghezza di un' altra volta, che circa tal punto era stato interpellato, cioè nel 1613., avendovi una sua Scrittura in tal proposito di quell' anno (4), che fu quegli nel quale capitò in Venezia un altro Legato dall' Olanda dopo il Sig. di *Somerdick*. Quest' ultimo fu il Sig. *VVander-Miller* genero del celebre *Bernevelt*.

Quesito proposto a F. P. in tal occasione.

La quistione se sia lecito a Principi Cristiani e Cattolici stabilire alleanze e confederazioni per ottenere ajuti dagli Eretici, e ad essi per ragione di Stato somministrarne, sembra pienamente decisa da molti esempli recati nelle sagre e profane storie di Sovrani adoratori del vero Dio, che

(3) Claudii Saravii *Epistolæ*. *Ultrajecti* 1697. *Epist. VII. pag.* 14.

(4) Stà nel Tom. VIII. o II. del supplemento all' edizione Veronese delle Opere Sarpiane.

1619. ... 67.

che alle occasioni non tralasciarono di entrare in lega, e di valersi delle forze guerriere di nazioni infedeli. Ma non rimarrà dubbio intorno alla medesima quando rammentisi, che Papa *Giulio II.* trovandosi in Bologna, ed essendo in pericolo, attesa la vicinanza del Francese esercito nemico, accorse, conforme narra lo Storico Fiorentino *Guicciardini*, in suo ajuto *Chiappino Vitelli* con secento cavalleggeri ed una squadra di Turchi, e che *Paolo IV.*, come attesta il Cardinale *Navagero*, condusse al suo soldo Grigioni protestanti, e mandò anche a trattare per avere allo stesso dei Turchi.

Il Governo Veneto spedisce in Rezia il Seg. Padavino per rinnovare le convenzioni colle leghe Griggie.

Per tutto ciò il Veneto Governo avea pur anche spedito in Rezia il suo Segretario *Giambattista Padavino* affine di rinnovare le già cessate convenzioni, ch' esso aveva colle Leghe Grigie, e segnatamente con que' della Valtellina; affare la cui convenzione veniva tergiversata con ogni maniera di ostacoli dalla Spagnuola Reggenza di Milano, fomentando fazioni tra Grigioni stessi, perchè chiuso restasse il passo per entrare ed uscire liberamente dalla detta Valle pel Bergamasco, ed interdetto quinci a Veneti ogni commercio cogli Svizzeri, e reciprocamente tra questi e e quelli. Siffatti ostacoli sussistendo ancora nel

1620. ... 68. Scrive il Sarpi una relazione intorno alle cose della Valtellina.

1620., perciò il Governo medesimo ordinò a *F. Paolo* di trarre dall' archivio segreto della Repubblica una serie di Memorie, che alle cose appunto della Valtellina spettavano, e di formarne un sommario a lume de' Patrizj incaricati dal Senato a versare sulle stesse. Così fece il *Sarpi*, ond' è che abbiamo di lui non solo la Scrittura che tale particolare riguarda, ma le minute ancora di esse Memorie, le quali esistevano in

un

un degli autografi di sua mano nella incendiata Biblioteca de' P. P. Serviti; come può rilevarsi dalla relazione de' medesimi del P. *Buonfigliuolo Capra*, che troverassi dietro queste Memorie.

Esce dalle stampe di Londra la sua storia del Concilio Tridentino.

Ma ecco, che senza avvedermene; e secondo che l'ordine de' tempi mi vi ha condotto, trovomi giunto a dover parlare di una delle più famose opere di *F. Paolo*, vuò dire della *Storia del Concilio Tridentino*, alquanti esemplari della quale pervennero in Venezia appunto quest'anno 1620., dopo che già al cadere del trascorso 1619., era uscita in luce sotto il nome di *Pietro Soave Polano* col mezzo delle stampe di Londra di *Giovanni Bilio*.

Materiali di cui si è servito per comporla.

Quest' opera, per ragione del tempo da lui consumato in comporla convien dire certamente che abbiagli costato molto studio e molta fatica. Una quantità di fatti egli dovette verificare e porne in vista un infinito numero di altri, la notizia de' quali doveasi andar ripescando in aneddoti documenti, e da aversi molto difficili. Scrive il *Courayer* (5) che oltre le notizie, le quali da *F. Paolo* avere si poterono da *Cammillo Oliva* Segretario del Cardinale *Gonzaga*, uno de' Presidenti del Concilio sotto *Pio IV.*, egli ebbe anco fra mani il giornale del *Chiericato* Nunzio di *Adriano VI.*, gli atti della legazione del *Contarini* a Ratisbona; una parte delle lettere del Cardinale *del Monte* primo Presidente del Concilio sotto *Paolo III.*, quelle del *Visconti* agente di *Pio IV.* a Trento; le Memorie del Cardinale *Amulio*, o *da Mulla*; i dispaccj degli Ambascia-

F 2 tori

(5) *Preface à l'Histoire du Concile de Trente. pag. 5.*

1620....68. tori di Venezia al Concilio; la maggior parte di que' di Francia raccolti da M. *Gillot;* a cui aggiungere debbonsi le relazioni, lettere ed orazionj de' Prelati poste insieme da Mons. *Beccadelli* Vescovo di Ragusi, nonchè da Mons. *Fabri*, Prelati amendue intervenuti al Concilio stesso (6); la storia del medesimo scritta da *Antonio Milledonne* (7), Segretario della Repubblica di Venezia; gli atti del *Massarelli*; E un' altra quantità di carte donde il *Sarpi* trarre potette i voti de Prelati e Teologi sulla maggior parte delle quistioni agitate nelle sessioni de' Padri a quella Sinodo. A tutte tali carte aggiungo io le Memorie del Ambasciatore Spagnuolo *Alfonso di Vargas*; gli atti conciliarj di *Niccolò Salmio* Vescovo di Verdun, pubblicati poi da *Lodovico Uzo* nel 1744. colle stampe di *Varrentrapp* in Francofort al Meno nella collezione intitolata: *Accessiones nova ad Historiam Ecclesiasticam*; e forse esaminò anche l' esemplare di un codice, che molte relazioni e lettere appartenenti agli ultimi tre anni del Concilio racchiude, ch' io viddi e scor-

(6) Questo è quel Codice, la cui scoperta non ha molti anni diede motivo ad alcuni male avveduti di spargere col mezzo delle pubbliche Gazzette, che si era rilevato non essere *F. Paolo* il vero Autore della Storia del Concilio; tanto alla stessa sono coerenti le memorie in quello contenute. Stà nella Libreria di S. Salvatore in Bologna.

(7) Il *Courayer*, avendo veduto soltanto un estratto della Storia del *Milledonne*, scrive che paragonando questa con quella di *F. Paolo* apparisce di essa altro più non essere che un compendio. La storia intera originale esiste nella Biblioteca che fu del Principe *Marco Foscarini*, com' egli pure lo dice nel lib. IV. della sua *Storia della Letteratura Veneziana*, pag. 351. note 41. e 42.

scorsi presso il fu N. U. Veneziano e Senatore *Pietro Gradenigo* da S. Giustina, Cavaliere già delle cose della Patria sua raccoglitore eccellente, e di ogni maniera di erudizione dilettantissimo.

1620. ... 63.

Metodo prefissosi da F. P. scrivendo questa Storia.

Scrivendo il nostro Autore al *Gillot* sotto i 28. Marzo 1608. intorno le raccolte de' monumenti spettanti al Concilio avute col mezzo di lui, gli partecipa averne esso pure potuto adunare varie altre, parte originali, e parte dagli originali trascritte, le quali, benchè mancassero di autenticità, nonostante per autentiche con grande probabilità tenere si potevano: *Nonnulla collegi partim ex originalibus fideliter desumpta; alia vero quæ licet authentica fide careant, maxima tamen probabilitate ut vera teneri possunt.*

Consultò ancora gli Storici più accreditati, e prefissosi di seguire le tracce più sicure, studiò nel tempo medesimo di dare alla materia quella disposizione che meritava. Ebbe in mira che il Leggitore non incontrasse digressioni straniere e nojose, e che la storia del tempo vi fosse meschiata con isceltezza e precisione; che nulla lasciasse ignorare di necessario, e che senza frastornare l'attenzione con un ammasso di circostanze inutili, concorresse al fine ch' erasi proposto. Proccurò che gli avvenimenti politici vi fossero toccati solo quant' era mestieri per far conoscere la parte che avevano avuto alla convocazione, progresso e compimento del Concilio; e che ogni cosa fosse legata naturalmente, affinchè la lettura di cose per se medesime stucchevolissime, grata e dilettevole ne riuscisse.

Ma quello che il *Sarpi* ebbe maggiormente a cuore scrivendo questa Storia fu di starsene ri-

1620. ... 68. stretto sempre con esattezza ne' limiti d'istorico, e dire soltanto quanto bastava per mettere al fatto delle dispute chi legge, lasciando piuttosto presentire ciò che ne pensava, che dichiararsi. Pensò indi a trattare ogni materia nella forma che le si conveniva; le antichità Ecclesiastiche con erudizione e critica, il dogma con sobrietà, la scolastica con sottigliezza, la morale con purità, la disciplina con discernimento; e senza prendere partito nella varietà delle opinioni, esporle sempre con chiarezza; com' anche dovendo far sentire la vanità di parecchie dispute, che si agitarono nel Concilio, aprire la via a quel tanto che se ne avrebbe dovuto pensare, col far rilevare la debolezza delle parti che disputavano, piuttosto che per suo giudizio; di modo che credendo leggere soltanto una storia, entrassero insensibilmente i Leggitori nelle più profonde discussioni della Teologia, e mentre avessero pensato di chiarirsi de' sentimenti de' Teologi, loro avvenisse di pensare, e di opinare da se medesimi riguardo alle altrui opinioni. Per fine il nostro Autore nell'impegno di formare un' opera eccellente in ogni sua parte, ebbe in mente che tutto fosse annunciato con una precisione, la qual escludendo il superfluo, nulla ommettesse del necessario; che le sue riflessioni riuscissero utili e sode ad un tempo medesimo; che i suoi giudizj si trovassero sensati; che il filo della narrazione non soggiacesse ad interruzione, ma che al contrario procedendo di un passo sempre uguale divenisse interessante talmente, che il tutto dell' opera medesima avesse il tornio necessario per piacere, e fare quelle impressioni, che i fatti altrimenti esposti non avrebbero potuto ispirare.

Così

1620.... 68.

Così difatti riuscì a *F. Paolo* di compiere la storia del Concilio , e tale la giudicarono tutti gli uomini dotti ; che se sbagliò in qualche picciola circostanza , si fu perchè i documenti anche più autentici non vanno immuni da errori della scrittura ; errori che non danno alle cose un aspetto diverso dal proprio , nè che convincere possono l' Autore di mala fede.

Mirabile cosa è, che mentre si sono perdute tante opere del *Sarpi* , siano andati esenti da simile fatal destino gli abbozzi di questa famosa istoria , ed il testo autografo della medesima . Gli abbozzi , o per dir meglio le prime note dal 1545. fin al 1572., tempo in cui la Corte Romana travagliava per far ricevere il Concilio nelle oltramontane provincie che accettato non l' aveano , trovansi di mano dell' Autore , presso la Veneziana Cittadinesca Famiglia del Segretario il Chiarissimo Signore *Pietro Franceschi* , soggetto di nobilissimi talenti , e di somma attività fornito , che io , per la giusta stima che professo verso sì erudito ed onesto soggetto , mi ascrivo ad onore poter nominarlo in questo luogo . Circa poi l' autografo dell' Opera intera , essend' egli stato scoperto dal fu celebre Sig. *Conte VVrachien* , Consultore in Giure della Repubblica tra i codici , che furono del Veneto Patrizio e Proccuratore di S. Marco *Zaccheria Sagredo* , venne poi da parecchie altre persone riconosciuto per tale senza eccezione alcuna . Il Principe *Marco Foscarini* fu una di tali persone , e perciò lasciò scritto (8) prima d' ogn' altra cosa : „ ch' egli

Gli abbozzi, ed il Codice della Storia del Concilio esistono , e descrizione de' medesimi.

N' esiste anche l' autografo intero , e come e dove ritrovato.

F 4 „ va

(8) *Lib. IV. pag.* 354. della sua Storia della Letteratura Veneziana .

1620. ... 68. Descrizione di quest'ultimo, recata dal Doge Foscarini, e sua asserzione, che cammina egli d'accordo colle edizioni di Londra e di Ginevra.

„ va legato in pergamena ; che contiene venti-
„ nove quaderni ; che il carattere è di *F. Mar-*
„ *co Fanzano* amanuense di *F. Paolo* ; che ha
„ non poche giunte di mano dell' Autore , di
„ modo che sul confronto della scrittura è leci-
„ to far paragone de' primi co' secondi pensieri.
„ Che vi sono anche molte cancellature di più
„ linee, e pagine intere eziandio , la materia
„ delle quali è per lo più trasportata altrove, e
„ che veggonvisi molti fogli tagliati via dal ri-
„ manente, i quali pei ricchiami si riconoscono
„ rifiutati. " A tutto ciò aggiunge detto Principe, che *tal Codice cammina onninamente d'accordo colla stampa di Londra toltone il titolo*, *il quale vi sta puro e semplice come lo porta l'edizione Ginevrina*. Così avea scritto anche nelle sue schede, e forse sull' asserzione testè riportata del *Foscarini*, il *P. Bonfigliuolo Capra*, Luganese, che stanziando già nel Convento de' Servi in Venezia , fu curioso indagatore e raccoglitore di quanto apparteneva al *Sarpi*. Altri però che aveano grande interesse su di tal particolare, pretesero che più esatti e non tumultuarj incontri de' già fatti si dovessero istituire per poter francamente dire, che malamente siansi apposti l'*Amelot* (9), l'*Aquilinio* (10), e l'Autore pseudonimo dell' Opuscolo che tiene in fronte : *F. Paolo giustificato*, i quali sostennero che la copia d'esso autografo avuta dal primo editore

(9) Nella prefazione alla sua versione Francese della Storia del Concilio.

(10) *De tribus Historicis Concilii Tridentini. Antuerpiae* 1662.

te sia da lui stata viziata ed interpolata per avvelenarne la lettura.

Giacchè il detto prezioso Codice, il quale dopo la morte dell' indicato Proccuratore *Sagredo* cadette in potere d' una sua unica figliuola, e da questa in Soggetto cospicuo della Patrizia famiglia *Barbarigo*, donde passò nella pubblica Veneta Biblioteca di S. Marco, ove attualmente esiste, sarebbe quì stata una grande ommissione il non collazionarlo coll' edizioni di Londra e di Ginevra per decidere la importante quistione se cammini onninamente d' accordo con quelle, o se la copia trattane di esso dal primo editore sia stata interpolata e viziata (11). Ecco un sincero avviso delle scoperte che ultimamente si fecero in tal proposito.

L' Autore di queste Memorie intraprende a collazionare questo codice ora esistente nella pubblica Biblioteca di S. Marco in Venezia, e scoperte fatte in tal occasione.

Si trovò primieramente essere questo codice presso poco quale nel suo materiale fu descritto dal *Foscarini*, e si vidde, che innanzi di consegnarlo nella pubblica Biblioteca, aveasi avuta l' avvertenza di far verificare da un Segretario del Senato se la scrittura andava d' accordo con quella delle carte esistenti nel segreto archivio della Repubblica, parte di mano di *F. Paolo* stesso, e parte del P. *Fanzano* suo amanuense. Ciò risultava da una dichiarazione di esso Segretario, e da

(11) Ad onta della cruda e piovosa stagione che correva nel mese di Dicembre dell' anno 1784. mi staccai da Milano, luogo del mio presente soggiorno, e presto arrivato in Venezia, il degno ed ugualmente dotto Sig. Ab. *Morelli* attuale Custode di detta Biblioteca prestommi ogni sorta di favore e comodo per collazionare il detto autografo coll' edizione di Londra del 1619. ed un' altra di Ginevra.

1620.... 63. da una Lettera Ducale, pezzi scritti in pergamena, e muniti di sugello; il tutto ben cucito in fondo al Codice (12). In secondo luogo non si osservò alla testa dello stesso che il semplice titolo così: *Istoria del Concilio di Trento di Pietro Soave Polano*; s' incontrò che mancava affatto di alcun preliminare, e nel fine d' indice. Per terzo collazionato il codice cogli accennati esemplari stampati rilevossi, che in luogo di *camminare onninamente d' accordo* co' medesimi procede tutt' al contrario, senza contare le differenze di ortografia, o i cambiamenti di parole in altre analoghe. Quelle tra esse differenze che sono notabili consistono in patenti interpolazioni, e queste massime nel libro primo in tanto numero fin a mancare il sito per notarle ne' margini delle pagine corrispondenti di uno degli esemplari stampati che fu sagrificato a questa collazione. In somma non v' ha luogo interessante d' ogni libro dell' opera, ove l' interpolatore non abbiavi messa l' ardita e temeraria penna.

Dalla quale scoperta sussegue, che tutte l' edizioni della Storia Sarpiana del Concilio ricopiate dalla prima pubblicata in Londra quanto al contenuto della materia senza anche il titolo, la lettera preliminare e l' indice, dovrebbero, da chi può, esser fatte cadere col disprezzo nell' oblivione, in proccurandone una novella, che concordasse col detto autentico autografo, salvo che nell'

(12) Ecco di qui convinta di falsa la pretensione di quel *Damiano* Romano da me citato nel lib. 1. pag. 11. di quest' Opera il quale pretese di far conoscere che *F. Paolo* non fu di questa storia il vero autore.

nell' ortografia, essendovi questa in esso moltissimo trascurata. Ciò apportarebbe loro gloria, congiunta agli applausi della Letteraria Repubblica; vindicarebbe nel più valido modo la memoria del *Sarpi*; lo giustificarebbe sulle accuse dategli anche per la composizione di quest' Opera insigne, e tutta l' onta caderebbe, non sopra l' Autore, ma sopra il temerario interpolatore.

1610. ... 68

Autori che pretendono di aver ugualmente avuta una copia della Storia del Concilio del Sarpi, onde proccurarne la stampa.

Ora come una copia di tale autografo capitasse in Inghilterra, e chi potè innanzi di farla imprimere sì spietatamente averla viziata, è articolo di grande disputa, giacchè parecchi Scrittori ad un tratto danno ad intendere di averla tutti avuta dalle mani del *Sarpi*, affine di proccurarne l' impressione; asserzioni tutte, come dimostrerò, false non solo, ma anche malissimo inventate. E la prima osservazione sia circa quanto scrive il *VValton* nella Vita di *Enrico VVotton* (13), cioè, che dal *Sarpi* detta storia fu composta in occasione delle differenze di Venezia colla Corte di Roma per cagione dell' Interdetto del 1606., e che l' Autore entrato in legame col Re *Jacopo I.* in favore di cui avevala scritta, la mandò pel canale di esso *VVotton*, di *Bedello*, e di altri a quel Principe, siccome altresì all' Arcivescovo di Cantorberì.

Il VValton e Burnet sono convinti di falsità.

Si rifletta sopra i motivi esposti nel libro primo di queste Memorie (14), ch' ebbe F. *Paolo* di comporre la storia del Concilio, alla data del cominciamento di quella fin dal 1572., ed all' espres-

(13) *Lif of Henry VVoton* pag. 64.
(14) Pag. 10. e 11.

1610. ... 63. espressione dell' Autore di esser stata fatica di otto lustri. Si noti poi che dal 1607. fin al 1616., tempo in cui terminolla, non v' ha d' intervallo nemmeno due interi lustri, e resterà provato ad evidenza, che chimerico è il racconto di averla il *Sarpi* intrapresa nel tempo dell' Interdetto a favore del Re d' Inghilterra.

Più anche: se vogliasi dire, che con questo Principe abbia avuto il nostro Autore qualche legame, la lettera di lui al *Casaubono* del 1612. (15), è una lucida prova, che ciò non fu se non dopo tal epoca. Il *Burnet* nella Vita di *Bedello* riferisce, che questi l' ebbe manoscritta dalle mani di *F. Paolo* innanzi alla sua partenza di Venezia che seguì del 1610., ed il *VVotton* in una sua lettera al Re del 1619. scriveagli, che in tal anno il *Sarpi* dava dietro attualmente, e che non facea che terminare la storia. Sarà difficile assai conciliare siffatte contraddizioni. Siccome pertanto la notizia del *VVotton* dimostra la falsità dell' asserzione di *Burnet* nella Vita di *Bedello*, così eziandio questa stessa notizia convince di menzognera quella del *VValton* nella vita del medesimo *VVotton*, cioè, ch' egli pur abbia dalle mani del *Sarpi* avuto il testo autografo della storia. L' anno 1619. in cui *VVotton* scriveva al suo Re, che *F. Paolo* non faceva che compierla, si trovava egli in Lamagna, e quella lettera è istituita per ragguagliare appunto il Re delle di lui negoziazioni in quel paese, nonchè di alcune particolarità del suo Viaggio (16).

Ol-

(15) Tom. II. lib. V. pag. 47. di queste Memorie.

(16) La lettera ha questo titolo: *Relation de ma negociation en Allemagne, & de quelques particularités de mon voyage.*

1620. ... 68.
Raccolta di lettere pubblicata in Inghilterra per provare che Nataniello Brent ebbe da F. P. un testo della Storia.

Oltre quanto si spaccia dei mentovati soggetti si pretende ancora, che il dono del manoscritto sia stato fatto dall' Autore a *Nataniello Brent*. Vi è una raccolta di lettere Inglesi (17) pubblicate in comprovazione di tale asserto da *Luigi Atterbury*, il quale dice di averle ottenute da *Basilio* figliuolo del suddetto *Nataniello*. Il collettore nella dedicazione del libro ad *Enrico Reynel di Sheperton*, ove fa l' analisi di queste lettere, scrive, che il *Brent* trovandosi a Venezia, ed avendo contratta amicizia con *F. Paolo* e *F. Fulgenzio*, due uomini celebri, che aveano assistito al Concilio Tridentino (falsità manifesta) da essi andava ricevendo la storia a pezzi, cioè a misura che la componevano; che all' Arcivescovo di Cantorberì la mandava, e che tornato egli poscia in Inghilterra ne fece la versione in Inglese.

Queste lettere sono apocrife.

Essendochè primieramente *Nataniello Brent*, come da queste lettere si ricava, non era più in Venezia nel 1614., e perchè la storia del Concilio, secondo il *Votton*, non fu terminata che al 1619., perciò rispetto a quello che si vuole provare con esse lettere, risultano le medesime difficoltà, che insorgono rapporto a' racconti di *Burnet* e del *VValton* nelle Vite di *Bedello*, e dello stesso *VVotton*. Si noti poi, che per quello spetta alla trasmissione che il *Brent* faceva de' pezzi del manoscritto *Sarpiano* all' Arcivescovo di Cantorberì sotto il titolo mascherato di *Canzoni*, il *VValton* attribuisce siffatta trasmissione al *VVotton* ed a *Bedello*; il che fa vedere

(17) *Some Lettres relating to the Histoy ot the Councel*, *o Lettere relative alla storia del Concilio*.

1610.... 18. dere in legge di buona critica, che i riferiti monumenti sono apocrifi del tutto, ed inventati soltanto per fini di ostentazione, o per altri particolari motivi, che saltano allo spirito d' ogni mediocre conoscitore, senza ch' io perda tempo a metterli nel punto del loro maggior lume. Questo solo farò avvertire, ch' è indubitato essere lavorata la versione Inglese sull' esemplare Italiano della prima edizione di Londra, portando ella lo stesso titolo, e la dedicazione al Re, che vi appose ed inventò l' editore *Marcantonio de Dominis*.

Il de Dominis fu l' editore della storia del Concilio, e digressione sul modo com' ebbe una copia del M. S. autografo, con altre particolarità da sapersi.

Era costui un uomo di nazione Slava, e ch' educato fra Gesuiti sapeva dissimulare al paro di quelli le massime ed i consigli che andava nudrendo nel cuore, affettandone studiosamente di affatto diversi. Fin dal 1611. aveva dato fuori colle stampe di Venezia un opuscolo in quarto iscritto: *De radiis visus & lucis*, ove si spiegano i fenomeni dell' arco baleno mediante la rifrazione del lume solare, e di una riflessione fra l' uno e l' altro; pensiero ch' ebbe prima *Keplero*, e che poi venne in parte adottato da *Cartesio*.

Tale operetta, che piacque assai a Fisici di quel tempo, unitamente alla fama che correva della pietà e dottrina nelle cose Ecclesiastiche di esso *de' Dominis*, lo portarono alla cattedra Arcivescovile di Spalato, città di quella porzione della Dalmazia littorale, ch' è soggetta al Veneto Dominio. Egli al più esatto esercizio de' suoi doveri in quella dignità mostrando congiunto molto zelo, e così ne' suoi ragionamenti pubblici e privati spiegando moltiplici saggie vedute per la pacificazione de' torbidi, che in allora la Cattolica Religione continuavano a turbare, avea

con

con tali arti saputo acquistarsi una generale considerazione. In grazia della stessa gli riuscì facile, all'occasione delle sue frequenti gite in Venezia, introdursi presso *F. Paolo*, e far acquisto della di lui amicizia e confidenza. In progresso poi questa giunse a tale, che il *Sarpi* stesso non ebbe riguardo ad affidargli lo scritto autografo di cui sopra si diede conto, acciò fattane dello stesso la lettura gli venisse fedelmente restituito.

1620.... 68.

Gli fu dato da leggere nel 1615.

Ciò seguì correndo il 1615., e la restituzione non fu tarda, ma dopo però di avere il Prelato Slavo cavata di detto autografo una copia, che venne da lui interpolata e contaminata a piacere. Dopo tal fatto il *Sarpi* nol vidde più; e le prime notizie che se n'ebbero furon tali che tutto il mondo cattolico altamente scandalezzato rimase; e ciò col mezzo d'un suo Manifesto impresso ad Idelberga città della Germania, donde quantità di esemplari capitò ugualmente in Roma ed in Venezia. In siffatto scartabello deposta dal *De Dominis* la maschera d'ippocrita che fin allora avea portata sì ne' modi che nei falsi colori, mostrava qual era veramente nel cuore, e quanto meditava dar in luce posteriormente in sostegno delle proprie opinioni.

Si absenta da Venezia, e porta seco copia da lui interpolata del detto autografo; dando fuori poi ad Idelberga un Manifesto.

Il *Sarpi* comunicando tale notizia al *Gillot* con sua Lettera così esprimevasi: *Interim ut scias hic nova evenire quæ non expectarentur, ad te mitto consilium Prælati, quem ego doctum & pium existimaram, sed an eundem de eo opinionem habiturus sim mihi nondum liquet, donec audiero quo tandem pervenerit, & quos labores, quos molitum se testatur boni aut mali contineant. Romæ statim damnaverunt quæcumque ab eo scripta & scribenda, cum clausula usitata, ut hæretica,* erro-

1620. ... 68. *erronea, scandalosa & piarum aurium offensiva respective. Hanc illius declarationem, vel ut nos dicimus Manifesto, publicavit, & imprimendam curavit Heidelbergæ. Quid deinde illi evenerit nondum scimus.*

A tale notizia il *Gillot* avendo, come pare, interpellato *F. Paolo* quale mai potess' essere il soggetto delle Opere che dal *de Dominis* si promettevano in detto Manifesto, quale lo stile, la dottrina, e che ne giudicasse, ecco la risposta fattane da *F. Paolo* medesimo con altra sua lettera dei 17. Febbrajo nel seguente anno 1616. *De Archiepiscopo Spalatensi post ejus discessum ab amico audivi, qui cum eo familiariter versatus fuit, inspectos sibi quosdam ex illius libris evulgandis, illosque affirmavit stylo inaffectato, neque in illis quicquam agi contentiose, ab omnibus asperis verbis abstineri, & sua tantum asseri, & confirmari documentis antiquitatis. Prolixitatem fortasse nimiam non commendavit; incertitudinem & anxietatem animi diuturnam, quam ingenue fatetur, & ego admirarer si vixisset in Gallia ubi loquendi & audiendi commercio nemo privatur. Sed ubi ab incunabilis facultate cogitandi homines orbantur, mirum quod vir Liburnus, ubi magis viribus quam ingenio valent, & in Jesuitarum ergastulis educatus, potuerit unquam e tenebris emergere. Harum difficultatum respectu judicium meum de illius bonitate & doctrina innititur, unde non absolutum, non tam facile pronunciassem.*

Tali due notizie circa la persona di *Marcantonio de Dominis* sono le uniche e sole, che io abbia potuto ripescare nelle Opere Sarpiane, tanto stampate, quanto inedite che si rimangono;

e dall'

e dall' ultima delle quali appare che *F. Paolo* era stato ingannato circa la riferta sulla qualità delle produzioni Ecclesiastiche dell' Arcivescovo fuoruscito, nonchè sulla di lùi condotta. Di fatti trapassato questi dalla Germania nell' Inghilterra, non solo spiacque anche agli stessi Protestanti l' abiura ch' egli fece in forma pubblica della Cattolica Religione nel gran tempio di *S. Paolo* di Londra, ma quindi poi nel libro, che vi diede a stampa col titolo: *De Republica Christiana* nel 1617. l'ardire di varie proposizioni sparse in quello; il che fece conoscere nell' Autore un fine riprensibilissimo, ed esso dalla di lui apostasia reso al sommo vergognoso e condannabile (18).

1620. ... 00.

F. P. teme che il de Dominis possa abusare del Ms. affidatogli per la sola lettura.

F. Paolo allora tutto temè, tutto sospettò sul conto di un uomo siffatto; e molto più assai riguardo all' autografo con tanta confidenza prestatogli per farne di quello la lettura soltanto. Nè s' ingannò punto ne' suoi sospetti, nè vani furono i suoi timori. Appena ch' ebb' egli l' opera in mano stampata, scorrendola da capo a fondo trovolla per ogni dove viziata; restò commosso per l' iniqua giunta fatta al breve titolo di quella, (19) ma più assai leggendo la pisto-

(18) La Sorbona censurò esse proposizioni sparse nell' Opera dell' Arcivescovo di Spalato, e quantunque *Richerio* abbia fatto su di tale censura alcune note, non lascia però che non siano del tutto anticatoliche.

(19) Siffatto titolo &c. *Historia del Concilio Tridentino di* Pietro Soave Polano, *nella quale si scuoprono gli artifizj della Corte Romana per impedire che nè la verità de' Dogmi si palesasse, nè la riferma del Papato e della Chiesa si trattasse*. Londra 1619.

16.. ... 68.

pistola dedicatoria postavi dietro immediatamente. Ecco come il Prelato Apostata si esprimeva in essa col Re.

Empio titolo e dedica messa da esso de Dominis alla testa della Storia del Concilio dandola a stampa.

„ SACRA MAESTA'. Nel dipartirmi d'Ita-
„ lia per ricoverarmi sotto l'Augusto manto del-
„ la Clemenza Vostra, proccurai d'aver copia,
„ per quanto a me fu possibile, di varie com-
„ posizioni de' più elevati spiriti, che in quella
„ nobilissima provincia in grande numero fiori-
„ scono: di quelle però, che alla mia professio-
„ ne principalmente appartengono, ed alla M.
„ V., come vero Difensore della vera e Catto-
„ lica Fede, potessero esser grate. Non manca-
„ no in Italia, Sire, ingegni vivaci, liberi in
„ Dio, e dalla misera cattività coll'animo sciol-
„ ti, i quali con occhio puro e limpido veggo-
„ no gl' imbrogli, che ivi si frappongono alle
„ cose della santa Religione; s' accorgono trop-
„ po delle frodi ed inganni, coi quali, per man-
„ tenersi nelle grandezze temporali, la Corte di
„ Roma opprime la vera dottrina Cristiana, in-
„ duce falsità e menzogne per articoli di fede;
„ e l'armi già date dallo spirito di Cristo alla
„ sua santa Chiesa, perchè le servano a difesa,
„ ed all'espugnazione dell'Eresie ed abusi, con-
„ verte ella all'oppressione di essa Chiesa, per
„ farsela schiava sotto a' piedi. Servirono già i
„ Sacri Concilj per iscoprire gli errori, gli abu-
„ si, e le falsità; ma negli ultimi secoli, dopo
„ che i Pontefici Romani cotanto s' ingrandiro-
„ no, facendosi di ministri e servitori, padro-
„ ni e Monarchi della Chiesa temendo d' essere
„ appunto ne' Sacri Concilj scoperti per quelli
„ che sono, ed anco riformati, e ridotti a quel-
„ lo che devono essere, con invenzioni e stra-

„ ta-

„ tagemmi diabolici hanno o sbanditi ed estin- 1510. ... 66.
„ ti i veri Concilj, o guasti e corrotti, ed anco
„ oppressi quelli, che col loro sforzato consenso
„ si sono radunati, ovviando con maravigliose
„ arti; fraudolenze e violenze ancora, che tali
„ Concilj non potessero cercar la verità; ma
„ all'incontro servissero a loro di mezzo d' ac-
„ crescere tanto più la loro grandezza, e d' op-
„ primere affatto la libertà di santa Chiesa. Ciò
„ si è veduto chiaramente nell' ultimo Concilio
„ di Trento, il quale per tanto legittimo, puro
„ e santo a noi renduto, e pure tutto tutto fu
„ pieno di frodi, artifizj umani, passioni, sfor-
„ zi, violenze ed inganni, nella presente Isto-
„ ria diligentemente scoperti, e minutamente rac-
„ contati. Deve in vero attribuirsi, piuttosto al-
„ la gran forza della verità, ed alla disposizio-
„ ne della Divina Provvidenza, che ad umano
„ consiglio, che un' opera tale dovesse uscire
„ dalle mani di persona nata ed educata sotto
„ l' ubbidienza del Pontefice Romano. Io ho co-
„ nosciuto l' Autore, persona in vero di molta
„ erudizione, di gran giudizio ed integrità, e
„ di rettissima intenzione: dimostrava in se ze-
„ lo sincerissimo, che le discordie Ecclesiastiche
„ si componessero: in quella cattività serviva in
„ modo, che però più colla retta coscienza,
„ che col comune consueto si regolasse. E seb-
„ bene non udiva volentieri le soverchie depres-
„ sioni della Chiesa Romana, nondimeno abbo-
„ riva anco quelli, che gli abusi di essa come
„ sante istituzioni difendessero, e nel rimanente
„ era della verità amico singolare, e di essa
„ tenacissimo; onde professava senza rispetto al-
„ cuno quella, dovunque ella fosse, doversi ri-

1620 ... 68

„ cercare ed abbracciare. Questa sua fatica a
„ me, ed a pochissimi di lui molto confidenti
„ nota, riputai io degna di essere guidata alla
„ luce, onde m' affaticai non poco per cavarglie-
„ ne copia dalle mani, ed avuta questa prezio-
„ sa gioja, da lui poco stimata, non ho giudi-
„ cato doversi ella più tenere occulta, quantun-
„ que io non sappia quello fosse per sentire es-
„ so Autore, o come avesse ad interpretare que-
„ sta mia risoluzione di pubblicarla. Bene sono
„ io certo, ch' egli per l' obbligo comune alla
„ verità, e per il zelo verso la purità della Re-
„ ligione, contra le depravazioni tanto inescu-
„ sabili, avrebbe dovuto contentarsene. Non du-
„ bitai io giammai ch' egli avesse piena notizia delle
„ supreme qualità, che rendono la M. V. a tut-
„ to il Mondo cospicua, onde ben avrebbe do-
„ vuto esser devotissimo osservatore dell' eroiche
„ sue virtù, e godere grandemente ch' ella di-
„ venisse padrona delle pie fatiche da lui fatte;
„ ed in conseguenza ratificare per cosa ben fat-
„ ta, e rallegrarsi, che quelle fossero per mez-
„ zo mio capitate nelle più nobili e degne ma-
„ ni ch' abbia l' Europa, e la Terra tutta, d' un
„ Re prodigio del presente Mondo in dottrina,
„ in prudenza, in valore, in pietà e religione,
„ a nessuno secondo, a tutti primo. Faccia la
„ Serenissima M. V. conto, ch' io le porga un
„ Mosè cavato dall' acque, per miracolo di Dio
„ non sommerso, (e pure ad esser sommerso
„ dal suo genitore per l' onor del Papato, i cui
„ arcani quì vi vedeva discoperti, o pure per i
„ soliti pericoli e terrori era destinato.) Ecco-
„ lo nelle braccia disteso assicurato, acciocchè
„ dalla pietà sua, e santo zelo allevato, possa

„ uscir

1620. ... 108.

„ uscir al Mondo per ajutar a liberare i popoli
„ di Dio dalla tirannide di quel Faraone, che
„ coi ceppi anco di sì sregolato e fallace Con-
„ cilio ci tiene in cruda servitù oppressi. Goda
„ la M. V. con quel suo purgatissimo giudizio
„ questa veramente onorata Opera, colla quale
„ penetrerà nell' alto mistero, perchè la Corte
„ Romana non abbia mai voluto lasciar vedere
„ agli occhi umani gli Atti di quel Concilio,
„ ma li tenghi sotto mille chiavi nascosti, do-
„ po di avere con esquisitissimi artifizj annichi-
„ lati in gran parte i documenti, che di questo
„ Concilio si trovano nelle mani de' privati, ed
„ in molte librerie vecchie de' Prelati, ed altri
„ personaggi che in quello presenti si trovarono;
„ laddove con ogni minutezza istorica gli atti
„ di tutti quasi gli altri universali Concilii si
„ palesano: e di questo Concilio altro non si
„ pubblica che i nudi Decreti, in Roma più
„ che in Trento fatti. Scorgerà la M. V. da
„ questa nobilissima ed esquisitissima Istoria mol-
„ ti arcani profondi del Papato. Ed io che sono
„ il portatore di questo sì pregiato dono, ande-
„ rò gioindo che mi si sia presentata sì bella l'oc-
„ casione di mostrare a disteso, che non sola-
„ mente colle mie, ma anco colle altrui fatiche
„ desidero impiegarmi tutto a servirla. Riceva
„ ella consolazione, che in Italia dal Papato in
„ lei nato e stabilito tutta oppressa, si trovino
„ nondimeno ingegni inimici delle infami adula-
„ zioni verso il Papa, ed amici della verità,
„ la quale in quest' Opera, intorno al fatto del
„ Concilio Tridentino, con tante sincerità si va
„ scoprendo. Dio conservi la M. V. ec. ec.

1620. ... 68.

Segnata al primo Gennajo 1619. e soscritto

M. Antonio de Dominis .

Tale di costui fu l' iniqua ed empia dedicazione di quest' opera celebre dopo d' avernela, come si disse, contaminata . Fu non ostante accolta dal Re *Giacomo* , e regalato il dedicante (20); fatto che tanto spiacque ed apportò doglia al *Sarpi* , che più egli non volendo aver che fare con esso *de Dominis*, ordinò a *F. Fulgenzio Micanzio* di avvanzargli le più giuste lamentanze (21) . Ben conobbe il *Sarpi* stesso , come dietro

(20) Scrive il *Boccalini* nella sua Bilancia Politica par. IX. che il regalo fu di 300. *Giacobi*, o circa 400. Doppie .

(21) Fortunatamente rimane la minuta della Lettera che tai lamentanze conteneva, come segue : *Reverendiss. Sig.* = *Io do a V. S. Reverendiss. questo titolo , poichè sebbene si è messo nel numero de' Protestanti , però sempre le resta nell' anima il carattere Sacerdotale & Episcopale , di cui non temè voler ispogliarsene . Il mio P. Maestro Paolo molto si lagna di tal suo eccesso, e moltissimo pure, che avendo, a V. S. R. prestato da leggere il suo manoscritto dell' Itoria del Concilio Tridentino, che guardava con tanta gelosia , ne abbia tirata di essa una copia, e siasene poi abusato non solo facendola stampare senza il di lui beneplacito, ma ponendole anco quel titolo impropriissimo , e quella dedica terribile e scandalosa ; e ciò , come siamo ben informati , per motivo d' interesse , non già di onorare l' Autore modesto . Le dico per tanto , Monsignore , che queste non sono le vie per acquistarsi credito , e che il P. M. Paolo ed io non la credevamo tale nemmeno nel momento che circa due anni fa venne intesa la diserzione sua dalla Chiesa di Spalato da Lei governata , e fu letto successivamente il Manifesto che sparse per l' Europa della sua condotta , ed erronea maniera di pensare . Pregando poi il Signore che la illumini , mi dichiaro ec. .... Venezia* 11. *Novembre ,* 1619. .... F. Fulgenzio *da Venezia ec.* Stava questa Mi-

tro lui conobbero anche non pochi Letterati, e segnatamente il *Dupuy* ed il *Peireschio* (22), che massime il titolo e la lettera preliminare già riportata, erano due cose attissime a prevenire i Cattolici contra l' intero dell' Opera, ed insieme a renderne lo Scrittore odioso e sospetto.

1620. ... 68.

Cagione per cui il de Dominis fu indotto a viziare la Storia Sarpiana del Concilio.

Facilmente si scuopre la cagione per cui fu indotto il de Dominis ad operare così: egli credeva, che in qualità di proselita non meglio potesse incontrare il genio de' Protestanti che declamando veementemente contro la Romana Chiesa ed il Pontefice; ma da essi tutti ebbersi tanto poco in buon grado cotali suoi modi, che trat-

---

Minuta in una collettanea di lettere di Uomini illustri a me comunicata dal fu Con. *Trifone VVrachien*, Consultore di Stato, al finire dell' anno 1782. Se ne trova ancora un' altra nei Codici della Libreria Foscarini, che appartennero al Principe *Marco* di tale Patrizia famiglia; ma sembra non del tutto legittima. Che che però ne sia, entrambe servono a dare una mentita a coloro i quali raccontano, che *F. Paolo* diede la Storia del Concilio al *de Dominis* precisamente acciò la facesse imprimere. Que' che principalmente di ciò hanno parlato sono, il *Boccalini* nel luogo citato; *Bayle*, *Nouvelles de la Republique des Lettres*, *Fevrier* 1687.; *il Bernino*, *Storia dell' Eresie*, Tom. IV., l' *Aquilinio*, de Tribus *Historicis Concilii Tridentini*; e *Pope-Blount*, *Censura celebrium Scriptorum*, *verbo* Paulus Sarpius ec.

(22) *Utinam*, dice il primo scrivendo al *Camdeno* in data dei 13. Luglio *1619.*, *abesset præfatio & etiam pars tituli*. L' altro in sua lettera dei 15. dello stesso mese al suddetto si esprime così: *C' est une très-belle piece, & la quelle étoit capable d' un grand effet, & d' avoir un grand cours, si celui qui l' a fait imprimer eût pu se contenir dans la même moderation de l' Auteur, & se abstenir du raisonnement qu' il a ajouté au titre, & des mots piquans & partiaux qu' il a entrelacés en l' indice des matieres, mais aussi de son Epitre preliminaire, & de son nom tout à fait, puisqu' il est deja si decrié parmi ceux qui ne sont pas de son avis, qu' il decreditera ce grand ouvrage, & l' empechera d' avoir cours.*

1620. ... 68. tone il *Brent*, il quale volle appuntino tradurre nell' idioma Inglese la prima edizione Italiana della Storia del Concilio impressa dal *Bilio*, venn' escluso il titolo, e la pistola dedicatoria in tutte le altre successive ristampe, e versioni che si fecero della stessa nelle più cospicue città d' Europa (23).

Lo stesso *de Dominis* si accorse dello sbaglio in cui era caduto, e dello scredito che per questo ed altro non poteva non incorrere in una capitale, dove allora le direzioni de' nuovi proseliti attentamente si esaminavano e consideravano. Cercò egli ripararvi dando fuori seguentemente il volume secondo della sua *Repubblica Christiana*, ma non gli riuscì; il perchè ascoltando le sollicitazioni di un estero Ministro alla Corte Britannica da cui gli si faceva sperare un cardinalizio cappello qualor fosse ritornato in seno a' Cattolici, ed in Roma, si attenne a questo partito, ma che poi gli riuscì fatale (24).

Ora

(23) Oltre la versione Inglese di *Nataniello Brent*, vi sono due traduzioni latine, una di *Michiele Nevvton*, precettore del Principe *Enrico* figliuolo del Re *Giacomo I.*, e l' altra senza nome di traduttore uscita nel 1658. *Gorinchemi sumptibus Pauli Vink*. Non v' il nome pure di quello che ne fece una versione Tedesca stampata in Francfort al Meno l' anno 1629. Le traduzioni Francesi sono tre, cioè di *Giovanni Diodati* nel 1685., dell' *Amelot* nel 1683., e del *Courayer* nel 1738.

(24) Arrivato il *de Dominis* in Roma abjurò pubblicamente il Protestantismo, e le erronee dottrine da lui sparse nel libro accennato; ma non ottenne per questo la dignità fattagli sperare. Anzi alcun tempo dopo, e per le sue inquiete direzioni, e per ben fondati sospetti intorno i suoi veri sentimenti in materia di Religione, venne fatto arrestare e rinchiudere nel Castello di S. Angelo, ove finì di vivere nel 1625. toccando l' età di 64. anni.

1620. .... 68. Elogj fatti da varj famosi Autori a detta Storia del Concilio e di varj impugnatori di quella.

Ora qualunque fosse il pregiudicio apportato all' opera Sarpiana di cui parlasi, dal personaggio e dal modo tenuto a pubblicarnela, incontanente però che fu letta e considerata, non potè a meno di non meritarsi i suffragj de' Letterati di maggior nome, i quali a gara l' uno dell' altro si unirono a renderla l' oggetto de' loro encomj (25), ad onta de' Critici mordaci, e di coloro che

(25) *Quod*, scrive *Michiele Newton* nella prefazione alla sua versione latina, *ad Historiæ istius exedificationem attinet sive res, sive verba spectes, & in rebus gestis si declarari non solum desideras quid actum aut dictum sit, sed etiam quomodo, & cum de eventu dicitur, ut causæ explicentur omnes, vel sapientiæ, vel temeritatis, hæc & alia ejusmodi, quæ dicendi scribendique magistri requirunt in Historiarum scriptore, ille adeo omnes historiæ conscribendæ numeros implesse, atque hoc nomine majorum gentium historicis accersendus meritissime credatur*. A questa testimonianza aggiungasi quella di *Degoreo Weare* ch' è questa: *Historia mehercule auro dicam, immo gemmis pretiosissimis ornanda, & omni ære diutius perennatura a P. M.* Paulo Veneto *Ordinis Servorum scripta, &c. In relationibus Hyemalibus de ratione & de methodo legendi Historiam Civilem & Ecclesiasticam*, sect. 45. Se si scorrano i Giornali de' Letterati, le Novelle della Repubblica delle Lettere, gli Atti di Lipsia, ed altri libri di questo genere all' occasione delle relazioni recate in essi delle varie edizioni, che di quando in quando vennero fatte di quest' opera, per tutto si troveranno amplissimi elogj alla medesima. Al che se si mettano presso, oltre le testimonianze del *Dupuy* e del *Peireschio*, quelle anche del *Bosio* (*De comparanda prudentia civili* §. 67.), di *Giovanni Dekero* (*De scriptis adespotis, pseudopigraphis & suppositiis*, sect. 5. n. 185.), ed un' infinità di altri Autori, si scorgerà di leggieri in qual pregio debbasi tenere la *Storia del Concilio* scritta dal *Sarpi*. Non è da ommettere specialmente quanto ne dice il *Patino* nella 170. delle sue lettere: *Vive* Tite Live & Corneille Tacite *avec* Svetone, & *pour les modernes l' illustre M.* de Thou, & Buchanan & Guichardin. *Faisons y le septenaire entier*, & *y ajoutons l' Histoire du Concile de Trente de* F. Paolo *Venitien*. Io però stimo infinitamente fra gli altri l' encomio che fa al *Sar-*

1620.... 68. che mossi da particolari motivi intrapresero ad impugnarla (26). Ed abbenchè questa storia usci-

---

Sarpi, come autore della Storia del Concilio, il P. *Rapino* nel fine del cap. 26. delle sue *Riflessioni sopra la Storia*. Egli dopo avere fatto menzione del *P. Mariana*, del *Davila*, e di *F. Paolo* come de' più eccellenti moderni Istorici, di quest' ultimo poi scrive particolarmente: = *F.* Paolo *nella sua storia del Concilio dà a quanto dice quel colore che più gli aggrada, ed alcuno giammai non ha posseduta quest' arte in un modo sì eminente. Egli altresì fa spiccare una grande capacità di talento nello sviluppare le materie di dottrina da lui trattate per recarne un' esatta informazione al leggitore*. Un Gesuita poteva egli dire di più! Che se poi egli ci fa intendere che del nostro Istorico alcuno non iscrisse giammai con maggiore spirito, artifizio, e con meno di verità, ben si vede che così era obbligato a parlare da molti rispetti appunto del di lui Istituto. Anche il Cardinale di *Tencin* in una sua Pastorale avanzò, che il libro del *Sarpi* è un complesso di bugie; ma il *Clerc* molto prima che questi Scrittori pensassero a dir così ne aveva disvelato il motivo: *V' ha*, egli scrive, *un partito che si sforza di porre in tristo concetto le Opere di questo famoso Scrittore, e ne parla con dispregio affine d' impedire che non siano lette, e nell' impossibilità che c' è di sodamente confutarle*. Biblioteque ancienne & moderne, *Tom. II. pag.* 310.

(26) *Filippo Quorlio* fu il primo tra gl' impugnatori della Storia del Concilio scritta da F. *Paolo*. L' opera sua è intitolata: *Historia Concilii Tridentini* Petri Suave Polani *ex auctorismet assertionibus confutata*. Fu stampata col finto nome di *Porphilio Quiplio* colla falsa data di Venezia per la prima volta nel 1655., e dipoi nel 1659. in Palermo colla giunta di due altri libri, ed il vero nome dell' Autore. Indi uscì un libro con data di Dilinga nel 1654. di *Scipione Enrico* Messinese, che ha in fronte: *Censura Theologica & Historica adversus* Petri Soave Polani *de Concilio Tridentino Pseudo-Historiam*. Venne poi fuori nel 1656. la Storia del *Pallavicino* ad ognuno nota per i motivi, onde fu intrapresa, e per l' animosità colla quale si accinse questo Autore ad impugnare quella del *Sarpi*. Allora il suddetto *Scipione Enrico* (nel che appare che non la ricerca del vero, ma la sola passione, e l' interesse guidava questo Scrittore, o perchè non fosse stato ricompensato a Roma per la sua prima fatica, o perchè la fortuna invidiasse del

uscita fosse col nome di *Pietro Soave Polano*, essendosi rilevato, che quest' era un puro anagram- 1620....08.

del *Pallavicino*, ch' era stato creato Cardinale, mascherandosi perciò col nome di *Aquilinio*, voltò bandiera, e nel 1662. con data di Amsterdam diede in luce il libro, che va iscritto: *De tribus Historicis Concilii Tridentini*. Nel giudizio che questo autore pseudonimo reca sulle storie del Concilio Tridentino dell' uno e dell' altro, dà continuamente la preferenza a quella di *F. Paolo*, e la giustifica eziandio contra la sua propria critica, e contra quella del Cardinale Gesuita. Veggasi anche l' opera di *Stanislao Felich* uscita nel 1664. con data di Colonia ed avente il titolo: *Notæ sexaginta quatuor morales, censoriæ, historicæ &c.* Riguardano l' introduzione, e i primi libri della storia scritta dal Pallavicino. Il moderno Autore di altra critica dell' opera del *Sarpi*, il quale pretende, che non abbia ella alcuna delle qualità necessarie ad una storia, merita di andare del pari con colui che a giorni nostri ha mandato in luce un libro per provare che *Cicerone* fu privo affatto di eloquenza. Questo Autore è M. Train *de Trembley*, ed il suo libro ha per titolo: *Critique de l' Histoire du Concile de Trente pour* F. Paolo, *A Roven chez Dehours* 1720. Finalmente l' anno 1757. dalle Stampe di Bologna di *Lelio della Volpe* uscì un libro, che ha in fronte: *Della malignità istorica discorsi tre contro Pier Francesco le Courayer*: Opera pedantesca e buffonesca, che non meriterebbe in conto alcuno di essere nominata se non si avesse da dire che *Agatopisto Cromaziano*, o Frate *Appiano Buonafede* dell' Ordine de' Celestini, e non altri, è l' autore di quel miserabile sciocchissimo ribobolo. Circa la critica del *Pallavicino*, per non parlare delle altre, riferendosi al giudizio del *Clerc* ove dice: *benchè per avventura superi il* Sarpi *nell' eleganza dello stile, moltissimo però gli è inferiore nella cognizione delle materie, nella buona maniera di disporle, e nella sodezza de' pensieri*. Tutt' i Critici di maggior nome, e principalmente il *Dupino* nell' avvertimento alla Storia del Concilio da lui scritta, nonchè il *Lenglet* si accordano a proferire, che *F.* Paolo *&* Pallavicin *conviennent sur les faits; ils ne different que sur la maniere de les considerer, & dans les consequences qu' ils en tirent* (*Methode pour étudier l' Histoire. Tom. 3. art. 2.*). Basta leggerli per conoscere ad evidenza questa verità. Ma facendone il confronto, come dietro M. *Salò* (Journal des Sçavans 23. Mars 1665.)

1620. ... 68. gramma di quello di *Paolo Sarpi Veneziano*, è scopertone essere lui veramente l' autore, quantun-

1665.) scrive l'eruditissimo *Menkenio*: *Metuendum est ne legentibus* Pallavicini *opus, quod* Pauli *librum comprehendit, verosimilius scripsisse* Paulus *videatur, licet verius scribere potuerit* Pallavicinus. (*Acta eruditorum Lipsiensium Mense Septembris anno 1683.*). A ciò aggiungasi, che parecchie cose a bella posta tenute occulte da *F. Paolo*, svelate essendo dal *Pallavicino* per trovare cavilli in tutto, venne questi così a discoprire de' fatti, che non fanno onore a chi ebbe gran mano negli affari del Concilio, nè alla santità del medesimo. (*Jurieu* dans la preface à son abregé de l'Histoire du Concile par *F. Paolo.*) Per la qual cosa l'*Aquilinio* nell' opera sua degli tre Istorici del concilio, ebbe luogo ad inserirvi un capitolo con questa epigrafe: *De his quæ scandalum movent a* Petro Suave *prætermissis, & a* Pallavicino *appositis*. Nè quest' Autore fu il solo che ciò abbia riconosciuto. Si trovò anche chi arrivò a dimostrare che la disperata *Crida*, piuttosto che istoria del Concilio da esso *Pallavicino* dettata, si doveva appellare giustamente: Confutazione temeraria e mordace di *Pietro Soave*, e pessima difesa di esso Concilio, e della Corte Romana, imperocchè il Frate Gesuita si attenne ad un sistema non confacente coll' Evangelio di *Gesù Cristo*, ingiurioso al detto Concilio, e alla detta Corte, e coerrente alle dottrine della di lui Società, le quali dopoi si videro più sviluppate, e più chiaramente distese nelle Opere Teologico-morali ed ascetiche da *Svej* fin alla supressione di quella. *Giovanni Noir* Canonico Normando nel 1622. diede in un opuscolo anonimo, stampato in Parigi nel 1676., ed in Colonia nel 1687., il quadro terribile di tale sistema, il quale più dettagliato ricomparve ancora nel 1757. colle stampe Venete di *Giuseppe Bettinelli*. Si fa conoscere in questo qual sia la presunta storia di *Pallavicino*, e come vada ricca di dottrine anticristiane e scellerate, donde poi altr' Autore ricavò altro libercolo che iscrisse: *Il nuovo Evangelio del Cardinale Pallavicino*. Dopo le quali cose desterà maraviglia sentirlo, trascorrendo la sua storia, caricare *F. Paolo* di contumelie, di vili improperj, l' accusarlo di errori, e ciò con tanta acrimonia fin a farsi conoscere per affatto pazzo, fanatico e superiormente maligno. Tutto ciò ben verificherà quanto un secolo e mezzo prima lasciò scritto il celebre *Ottingero* dando conto delle due isto-

tunque celebre egli fosse per la pubblicazione di altri Scritti, nonostante per siffatto modo ella accrebbe la sua fama, che altro Letterato tanta per avventura non n' ebbe giammai.

1620. ... 68.

Ma con tutto questo egli cercò ad ogni suo potere di nascondersi, ed interrogato dal Principe di Condé, (il quale trovandosi in Venezia nel 1620. dopo replicate istanze era giunto a vederlo e parlar seco, ma presente un Segretario del Senato); interrogato dissi, sul particolare della Storia del Concilio Tridentino, si contentò rispondergli soltanto, *che a Roma ben sapevasi chi avevala scritta.*

F. P. viene visitato dal Principe di Condè.

Lontanissimo dal risentirsi all' aura di quella specie di gloria e di quell' ambizione, che tanto lusinga gli uomini di lettere, non ha mai fatto conto alcuno de' suoi scritti, nè si è curato mai di perfezionarli, affinchè un giorno comparire potessero alla pubblica luce con immortalità del suo nome. Ritirato, massime entrato il 1621., in povera cella, il suo maggior piacere era quello di trattare co' suoi più cari amici, fra quali a questo tempo n' era uno il Veneto Patrizio *Marco Trivigiano*, giovane d' ingegno perspicace, e di ottimi talenti; in grazia del quale, nonchè di altro Patrizio della Famiglia *Barbarigo*, come racconta l' Anonimo fece da *F. Fulgenzio Mican-*

1621. ... 69.

istorie del Concilio stesso, e recando su di quelle il suo giudizio, il quale termina così: *Miranda est magna Auctoris* (P. Pauli) *ingenuitas, qui multa Synodi Tridentinæ detexit. Dignus proinde Cardinali* Pallavicino *visus, qui impugnaretur potius quam refutaretur. Nihilque Cardinale obtinuisse dicitur, quam quod in ipsa Italia avidius legeretur.* In Bibliot. quadripar. I. lib. 3. c. 1. de scriptis Symbol.

1621. ... 69. Fa tradurre in lingua Italiana il saggio di Montagna sull' amicizia.

canzio tradurre in lingua Italiana dalla Francese il *Saggio sopra l' amicizia* scritto dallo stoico *Michiele di Montagna*. Detratte queste conversazioni cogli amici stavasene il *Sarpi* pel resto immerso nell' esecuzione delle sue difficili incombenze, ed a vagare ne' momenti che gli avanzavano pel vasto regno di ogni maniera di sapere, o a comporre qualche opera sopra argomenti particolari, coll' idea di giovare a sestesso, e di esser utile anche ad altrui nel tempo medesimo.

Relazione di alcune altre operette inedite di F. P.

Vite de' Papi.

E perchè di tutte le produzioni, che ci restano uscite dalla penna di questo felice intelletto il Leggitore ne rimanga informato, non tralascierò di dire, che di lui trovasi uno scritto contenente gli *Atti de' Pontefici*, perchè di essi riferisconsi brevemente le canoniche, civili, e politiche determinazioni d' ogni maniera. Il Codice posseduto una volta dai Patrizj Veneti *Antelmi*, indi passato alle mani di un *Bragadino*, ov' io lo esaminai, stà adesso nella sceltissima Biblioteca che fu del Principe *Marco Foscarini*, il quale ne fece l' acquisto. E' in foglio, e principiando da *S. Pietro*, ad ogni Pontefice vi è prefisso in un bullettino a stampa il nome, ed il tempo in cui fioriva, con sottovi le appartenenti memorie. Queste di pugno del *Sarpi* arrivano fin a *Paolo V.*, del quale ne parla con lode, e descrive le gesta con qualche larghezza. Quelle di *Urbano VIII.* che vi succedono sono scritte da *F. Fulgenzio*; circostanza, che nuovo argomento porge di non riconoscerlo per l' anonimo autore della vita del *Sarpi*, ove di quest' opera non si fa alcun cenno (27). Ella in sestessa non ha pregio di grande

(27) Gli altri argomenti si veggano nella Storia della Letteratura Veneziana del *Foscarini*.

de rarità quanto alla materia, ma nonostante è stimabile per essere reliquia delle cose di un uomo che seppe farne d' inarrivabili. Più distinta menzione merita una Cronologia o *Rationarium temporum* della civile ed Ecclesiastica storia latinamente scritta di mano dell' Autore, libretto da portar in tasca. Cominciava egli la sua cronaca dall' anno 2021. avanti la nascita di *Gesù Cristo*, come veramente la cominciò *Eusebio* Cesariense, cioè dall' età di *Abramo*, contrassegnandone la morte colla nota Cronaca suddetta, dopo la quale segue l' Era Cristiana volgare. Di tempo in tempo, come fa *Eusebio*, rammentava a suoi luoghi il cominciamento, e la fine de' più celebri Storici Greci e Latini. Potea servire quest' opera mirabilmente alla storia di tutt' i Regni, avvegnachè oltre i suddetti autori dell' istoria universale, avea fatto uso de' più celebri Scrittori di quelle d' ogni Regno e Dominio, conducendo la sua cronaca fin all' anno 1622. precedente, come vedremo, di pochi giorni la sua morte. Quì pure *F. Fulgenzio* vi aveva posta la mano conducendola fin al 1631.. In fine dello stesso libro vi stavano due pagine di pugno di *F. Paolo*, contenenti dopo il celebre notissimo precetto di *Cicerone*, molti altri avvertimenti ed esempli tratti da celebri Autori Greci e Latini per ben iscrivere un' istoria. Il manoscritto era stato acquistato l'anno 1759. dal P. Maestro *Giuseppe Bergantini*, e si custodiva gelosamente nella Libreria de' P. P. Serviti di Venezia.

1621. ... 69.

Rationarium temporum.

Sì scorge che il *Sarpi* avea in mente di fare qualche cosa di particolare sulla cronologia, ma che fu prevenuto dalla morte il suo disegno. Di fatti nella detta Libreria eravi l' apparecchio di cer-

Tavole cronologiche ed illustrazioni ad un opera di Lucido, e del Sigonio.

1611. ... 69.

certe tavole cronologiche ch' egli fece stendere dal suo copista *Marco Fanzano* per inserirvi in quelle, come apparisce nelle loro epoche, le illustri azioni, ed i nomi de' Principi, nonchè degli uomini famosi nelle armi, e nelle lettere. Vi si trovava pur anche un esemplare di *Giovanni Lucido* intitolato: *Emendationes temporum ab orbe condito &c.* pieno di molte giunte e correzioni marginali ed interlineari di mano del *Sarpi*, siccom' anche varie illustrazioni da lui annesse all' opera del *Sigonio* De Regno Italiæ.

Principj di un' opera sopra i canoni e decreti del Concilio di Trento.

In essa Biblioteca si serbavano poi gli esordj di un' opera, che forse il *Sarpi* avea in animo di eseguire sopra i canoni e i decreti del Concilio Tridentino. Ad un esemplare di essi canoni stampato in Venezia colle note di *Orazio Lucio* (28) il nostro Autore fece legare una carta bianca di contro ad ogni pagina stampata, per registrarvi le sue osservazioni riguardo a molti luoghi de' canoni e Decreti da lui con linee segnati. Quantunque però frequentissime vi fossero le linee, non vi si vedevano le note corrispondenti: Tuttavia di queste ancora n' era gran copia, e per lo più dichiarazioni della Congregazione del Concilio. In tutte le note nessuna scorgevasene, che si allontanasse dalla dovuta venerazione a' decreti del Concilio, e solo talvolta era ammessa qualche dichiarazione non coerente.

Opera dubbia.

Per ultimo ,, secondo l' Autore della *Storia della Letteratura Veneziana* veniva forse da questo grand'

(28) *Sacrosancti Concilii canones & Decreta, cum annotationibus &c. ab* Horatio Lucio *Calliensi* I. C. *collectis. Venetiis apud* Marcum Antonium Zalterium.

grand' uomo una raccolta di *Pensieri Politici* e *Civili*, ne' quali era rappresentato il carattere delle passioni, e davansi precetti per ben regolare la vita. Si dice *forse* poichè i segni esteriori lasciavano nell' incertezza, se di fatti fossero fattura del *Sarpi*; mentre sebbene la scrittura spettasse al *Fanzano*, vi si osservavano alcune correzioni di carattere di *F. Fulgenzio*, ed il Codice era stato trovato presso gli eredi di *Gianfrancesco Marcello* Cittadino Veneto nipote di esso *Fulgenzio*, benchè poi fosse passato nella mentovata Biblioteca. Vero è, che più volte egli sollevò dalla fatica il suo Maestro o copiando o scrivendo sotto la dettatura di lui; e lo fece fin nelle pistole, onde nel Codice *Colbertino* se ne leggono alcune scritte di sua mano. Ma sebbene i pensieri contenuti nella detta operetta sentissero delle maniere di *F. Paolo*, lo stile però non sembrava di lui; sicchè potrebbesi giudicare, che *F. Fulgenzio*, o altri avesse trovati questi pensieri distesi con disordine, secondo il costume di *F. Paolo*, che andava sempre notando ciò, che gli passava per mente, senza aver intenzione di formar libri, e che gli abbia poi congiunti, e compostine dei brevi ragionamenti; il che si accorda con quanto dice l' Anonimo, cioè che abbia lasciato delle note di Filosofia Morale, a cui principalmente attese per sei anni continui.

1641. ... 69.

Ma tutte queste Opere nonchè le altre delle quali, conforme l'ordine de' tempi ho parlato, sono nulladimeno picciola cosa rispetto al gran numero di Scritture, Allegazioni e Consultazioni, ch' ei dettò di ordine del Senato. Queste comprese in otto volumi in gran foglio, siccome furono disposti per commissione del Governo

Scritture ec. di F. P. formate d'ordine del Senato esistenti nell'archivio della Repubblica.

1621. ... 69. dal Cavaliere *Lando*, stanno nel segreto Archivio della Repubblica. Attenderà forse il Leggitore, che di queste pure io ragioni con qualche precisione; ma poichè nel luogo, ove appunto sono custodite, soltanto d' entrare e volgere carte è permesso a chi tiene in mano le redini di quel Governo, a depositarj degli arcani del Principato, ed a' pubblici Consultori, a me non è possibile appagare, come si vorrebbe, l' altrui desiderio. Tuttavia e per averne avuto sotto gli occhi non poche copie, e per essermi riuscito di conseguire da mano sicura un catalogo di tutte, ne dirò qualche cosa.

Numero di tali Scritture e sopra di che versino.

Settecento e più sono queste Scritture, e nella moltiplicità de' generi delle cose su cui versano hanno tutte per oggetto la difesa de' diritti della Repubblica, ed il mantenimento della sua reale giurisdizione sì in mare, come in terra; la preservazione de' confini; il corso de' fiumi; lo stabilimento e mantenimento delle pubbliche strade; la manutenzione de' privilegj; i diritti de' Giuspadronati, Feudi, Commende, Abbadie, ec. dello Stato; l' amministrazione delle pubbliche rendite; la revisione di Bolle, Brevi ed altre Carte Romane; la buona disciplina degli Ecclesiastici Secolari e Regolari, il diritto che ha il Principe a punirli quando il caso lo esiga; la fondazione di Chiese, Oratorj e Monisterj nel Veneto Dominio; la immunità de' luoghi sacri; il possesso de' benefizj; l' erezione di fabbriche; il buon governo di Collegi, e della Università di Padova; la direzione degli studj popolari; il divieto d' insegnar dottrine deprimenti il sacro diritto de' Sovrani; la materia delle stampe; gli Statuti di città, terre, luoghi e comunità sud-

dite;

dite; le spese ordinarie e straordinarie; le esenzioni; gravami, regalie; e nuove ordinazioni; le controversie; e finalmente vi è un numero di scritture sopra casi particolari, val a dire pretensioni, domande e suppliche de' sudditi, le decisioni delle quali; accettazioni e gratificazioni provengono dalla giustizia, sapienza e munificenza del Principe.

1621.... 69.

Modo e stile serbato da F. P. in queste sue Scritture.

Circa la maniera, che tiene l' Autore in queste sue Scritture, può ella arguirsi da quella, che si vede serbata nelle sue opere stampate, e da' saggi delle poche da me recate; toltane forse certa maggior precisione, la quale ha più comodo luogo nell' esame delle quistioni particolari, che ove si tratta delle cose in generale. Vi spicca dunque un ordine lucidissimo, nè quasi mai si tralascia di snodare la controversia con siffatto avvedimento, che tutta si apra in sul principio, e rimanga la via disgombrata ad una libera deduzione di cose. Da questa gran farraggine di Scritture, che versano sopra tante materie, oltre di quelle, che nel decorso di quest' opera sono da me state riandate, ne sceglierò ancora alcune altre, per darne un qualche cenno. I Gesuiti non esistono più nel mondo Cattolico. Il loro Istituto è stato abolito da un Pontefice, ma non pertanto se ne trova un rimasuglio nella Russia bianca; ove sotto la coperta di adoperarsi a favore de' Cattolici, e di tenervi pubbliche scuole, gli individui trionfano e deridono il Breve di quella spirituale e temporale Potenza, cui debbon ubbidire, ed a cui giurano quel voto indissolubile, quale dalle leggi Ignaziane viene loro prescritto. La Scrittura Sarpiana di cui vogliamo dare l' estratto versa

1621 ... 69. appunto sopra l'educazione data alla gioventù da' Gesuiti; oggetto da badarvi moltissimo qualunque sia il Governo sotto di cui vivano le di essi poche e misere reliquie.

Saggio di una Scrittura di F. P. intorno le Scuole de' Gesuiti.

Fin dal 1576. era stato da *Gregorio XIII.* fondato un collegio in Roma per i Greci sudditi della Repubblica, la quale per aderire alle lunghe istanze di quel Pontefice, era discesa ad assegnare al medesimo per un certo numero d'anni porzione dell' entrate del Vescovado di Chisamo nell' Isola di Candia. I Cardinali *Zirletto*, e di *S. Severina* accrebbero i fondi per il mantenimento di quello, invigilando ad un tempo stesso sulla buona educazione degli alunni. Vivendo quest' ultimo Porporato il Collegio veniva governato da Prete di nazione Greca, ma di rito Latino, ed i Gesuiti, che ognor cercavano d'introdursi ovunque, non poterono riuscire ad esservi ammessi. Ottennero nulladimeno l'intento morto che fu il Cardinale; ma vi duraron poco, e ad essi subentrarono i Domenicani. Tali mutazioni erano seguite dal 1600. fin al 1621. in cui i Padri della Società cotanto raggirarono, che i Cardinali protettori tornarono a proporre di dar loro il collegio, e la proposizione restò approvata dal Pontefice. Vi restava l'approvazione della Repubblica, onde il Nunzio a nome del Pontefice medesimo ne fece istanza al Senato con sua Scrittura, esprimendo in essa, che se altre volte i Gesuiti erano stati rimossi dal collegio, ciò era avvenuto *per non esser eglino allora riusciti nell' amministrazione economica delle rendite dello stesso*; e che se di presente si pensava restituirneli, licenziando i Domenicani poco atti all' educazione, ciò avveniva, *perchè*

ap-

appunto i Gesuiti pari non aveano nel modo di educare, perlochè confidavasi, che il Principe avrebbe ricevuto in bene questo nuovo cambiamento.

Sopra tale istanza il *Sarpi* primieramente osserva, non essere verisimile in conto alcuno, che i Gesuiti essendo stati introdotti al governo del collegio Greco di Roma, vi siano poi stati rimossi come inetti nell' economia, imperocchè tutto al contrario era notissimo, che questi Padri simili non avevano non solo nell' economia, ma puranche in qualsivoglia altr' arte di vantaggiarsi: Che nemmeno era verisimile, che in Roma vi fosse persona di tanto potere da levar cosa alcuna di mano a' Gesuiti; ma che conveniva credere, che lasciato avessero da sestessi quel carico, non riuscendo nel disegno conceputo di valersene a loro pro, e che intanto forse di nuovo lo bramavano ripigliare per qualche apertura fatta a loro fini, attese le mutazioni delle cose di Costantinopoli, od altre più arcane; lo che sebbene non vi fosse fondamento per asserire, non pertanto, attesi altri casi seguiti, era effetto di prudenza necessaria al Governo l' usare vigilanza, ed operare, come se vi fosse certezza.

In secondo luogo, circa la pretesa che i Gesuiti non avessero pari nell' educare, dice *F. Paolo*, essere in siffatta pretensione avvolto un equivoco manifestissimo. A sua opinione, se permesso è svilupparla, il modo di educare ha de' gradi di perfezione; ma sarebbe stravagante il credere, che il sommo di essi fosse toccato in sorte e venisse messo in opera da' Gesuiti. L' educazione poi non è cosa assoluta, ma deve

1621. . . . 69.

esser relativa alla forma del Governo in cui la gioventù viene istruita ; val a dire, che quella specie di educazione, ch' è buona ed utile in uno, riesce dannosa in un altro: ciò che conviene ad uno stato militare, che si mantiene ed accresce colla violenza, è pernizioso in Dominio pacifico, ove l' osservanza delle leggi sia il fondamento della sua conservazione.

„ L' educazione che danno i PP. Gesuiti, se„ condo che da essi è stata descritta nelle loro „ Costituzioni, siccome la praticano, e come si „ vede per esperienza, consiste ad ispogliare l' „ alunno d' ogni obbligazione verso il Padre, „ verso la Patria e verso il Principe naturale; „ in attaccarlo alle loro dottrine e massime; in „ fargli adottare le opinioni da essi sostenute, „ ed in avvezzarlo a tale cieca ubbidienza, a„ more e rispetto fin a renderlo in tutto e „ per tutto dipendente da cenni, e dalla volon„ tà del precettore. “

„ Tal sorta di educazione, continua il *Sar„ pi*, è utile pegli interessi ed i fini di grandez„ za de' Gesuiti medesimi, e per que' della Cor„ te Romana, cui si vantano di essere solamen„ te soggetti; ed è verissimo che in maneggiar„ la non hanno pari. Ma quanto è migliore per „ essi, altrettanto riesce peggiore in que' Go„ verni, ove l' unico scopo di chi regge, e di „ chi serve è la libertà, la vera virtù, l' osser„ vanza e la rassegnazione alle leggi. *Dalle „ Scuole de' Gesuiti* (sono parole dell' Autore) „ *non è mai uscito un figliuolo ubbidiente al Pa„ dre, affezionato alla Patria, e devoto al suo „ Principe.* La cagione di ciò altro non è, se „ non che i Gesuiti unitamente coll' insinuare

„ quan-

„ quanto lor giova, ad altro maggiormente non
„ badavano, che a levare l' amore naturale, e
„ la riverenza paterna, e del proprio Principe,
„ mentre che per i sudditi di una Repubblica
„ libera, le migliori e più utili massime sono
„ quelle del Vangelo, e le già inculcate dall'
„ Apostolo *S. Paolo*, cioè che nessuna obbliga-
„ zione lega maggiormente di quella paterna,
„ e che il Principe dev' esser ubbidito non per
„ timore ma per coscienza. I Gesuiti pertanto,
„ come quelli che non avevano pari nell' alie-
„ nare gli animi dalla debita soggezione al Pa-
„ dre e al Principe, soltanto perciò meritavano di
„ essere stimati e lodati da chi mirava ad in-
„ grandirsi colla depressione altrui. Ma quelli,
„ che secondo la Cristiana dottrina stimavano
„ essere virtuosa cosa, e di debito la riverenza
„ paterna, e la divozione al Sovrano, non pos-
„ sono non condannare tutto ciò ch' è contrario
„ alla medesima. "

Aggiunge l' Autore, non potersi esprimere in iscritto quanto importi a Governi delle città e delle famiglie che la gioventù rimanga imbevuta di ottime massime, giacchè ognuno può sperimentare in sestesso, che si pensa e si opera relativamente a' modi, a' principj, ed alle idee concepute nella tenera età, ed insinuato da chi ha la cura dell' educazione; le quali massime quand' abbiano preso radici riesce impossibile estirparnele. Quest' è un punto, che merita il maggiore riflesso, e questo riflesso deve fondarsi sopra di ciò, che il tutto dipende dall' educazione, e che nulla è più atto a cangiare la costituzione del Governo di uno Stato, di una città, e di una famiglia, quanto l' educazione contraria agl' istituti della

Ivi. ... 69.

medesima . Conchiude il *Sarpi* dunque che il Nunzio del Pontefice avea detto verissimo nel suo Memoriale, i Gesuiti non aver pari nel modo di educare, ma non però in quello che poteva esser utile in uno stato ben regolato, in una Repubblica. Così uno de' maggiori politici ed intendenti della ragione di Stato, e che non fermavasi sulla corteccia delle cose, pensava circa quest' oggetto, benchè da lui esaminato brevemente e per incidenza.

Saggio di un' altra Scrittura circa la proibizione di un libro contra i Gesuiti dalla Corte Romana cercata.

Di un' altra Scrittura il soggetto non è meno serioso combinandone le ragioni ed i principj di sana massima di stato con quelli che vengono messi in veduta dall' Autore nella Consultazione da lui composta, e di cui nel Libro III. (28) ne diedi conto, cioè se la Repubblica per aderire alle istanze di Roma sì o no dovesse proibire gli scritti ch' erano stati dati fuori a difesa di essa in occasione dell' interdetto. Si richiami alla memoria quella Consultazione, e sappiasi poi che il Cardinale *Bellarmino* essendo Capo della Congregazione detta dell' Indice, fece proibire con decreto della medesima sei libri, due per materia supposta di Religione; uno di Alchimia, uno di cose politiche, uno di materie legali, ed uno in proposito del governo e direzioni de' Gesuiti. L' industrioso Cardinale ebbe mira di comprendere in questa proibizione libri di vario argomento per tirarvi dentro quello che feriva la Compagnia. E quasi che questo interessasse il dogma tenuto dalla Chiesa Catto-

toli-

(28) Vedi Tom. I. di quest' Opera pag. 174. e seg. in detto libro III.

tolica, venn' egli collocato in mezzo a' due libri, che furono notati di sospetta dottrina. Un tal fatto appariva ad evidenza dal sovracitato Decreto. Ora il libro che dispiaceva a' benemeriti era: *Istruzione a' Principi della maniera colla quale si governano li Padri Gesuiti scritta da Persona religiosa, e totalmente spassionata* (29). Si maneggiarono i Padri, acciocchè il Decreto della Congregazione fosse ricevuto ancora in Venezia, o almeno da quel saggio Governo si facesse fare una nuova proibizione de' libri stessi coll' autorità, e per editto del Santo Uffizio Veneto, com' è la pratica osservata dallo stesso nelle proibizioni de' libri per motivo di Religione.

1621. ... 69.

Sopra tale ricerca fu incaricato *F. Paolo* di porre in iscritto la sua opinione. Tralasciato il libro di Alchimia, che cosa è totalmente aliena dallo spirituale, e che partiene alla conoscenza del foro secolare, circa poi ai libri di legge e di politica, fa osservare che anco i libri di legge, e di politica si proibiscono a Roma, perchè non di rado vi si trovano cose, le quali si oppongono a principj ed alle massime della Curia, ed a' tentativi degli Ecclesiastici contro la giu-

(29) Questo libro fu composto originalmente in lingua Italiana, e pretendesi da F. *Fulgenzio Micanzio* discepolo di *F. Paolo*. Venne tradotto in lingua latina col titolo *Artes Jesuiticæ* e in varie altre lingue. Si ha Italiano nell' edizione delle Opere del *Sarpi* eseguita in Verona, nè si sà il perchè, quando con esse Opere *Sarpiane* nulla ha che fare certamente; al pari d' altre che vi furono introdotte per formar un ammasso di pezzi il cui minor difetto è quegli di mostrare nell' editore il più balzano intendimento.

1621.... 69. giurisdizione e legittimo governo de' Principi. Che in ordine anche a tai libri doveasi ben farli esaminare innanzi di venire alla conferma della proibizione, e il non ammettere poi quella del terzo era cosa importantissima. Ciò era appunto perchè in esso trattavasi di far conoscere i Gesuiti, persone in disgrazia della Repubblica, che giornalmente moltiplicavano le offese, ed un ceto le cui mire politiche derivanti da un governo dispotico e singolare per le sue massime, potevano rendersi perniciosissime a' Sovrani, ed alla sicurezza e tranquillità de' popoli. Che il libro non conteneva il menomo concetto, o parola, e neppur ombra contra la religione: Che l' autore, a lui ben noto, mostrava essere cattolichissimo, non biasimando l' antico Istituto della Società, non le buone opere della medesima, nè le particolari persone di buona coscienza, che anzi grandemente lodava: Che soltanto discopriva le arti colle quali tiravano a se le facoltà degli incauti; come s' insinuavano a dominare nelle case de' privati, e ad ispiare i Pubblici affari, ed il danno che arrecavano a' Principi penetrando le segrete direzioni de' Governi, ed attraversando, quando non conveniva a loro interessi, li disegni de' Principi medesimi, arrivando in tal caso il loro ardire a fare contra di essi i più sinistri uffizj, ed a far giuocare le più nere macchine: ch' esso autore avvertiva ad un tempo stesso i vassalli dei pericolosi disegni di questi Frati: Che i termini del di lui parlare non erano maledici, ma che diceva ben poco in paragone di quanto si avrebbe potuto dire con verità de' loro eccessi, de' modi, che impiegavano per dominare ed arricchirsi; cioè raggiro, ipocrisia,

mono-

monopolio di religione, ed altre inique arti che
ormai scandalezzato aveano il mondo intero.

Dopo queste riflessioni *F. Paolo* mette in considerazione due cose, le quali gli sembravano molto strane. Una generale, cioè che tanto potesse la potenza Gesuitica, ed il favore della Corte unito alla dabbenaggine e cortezza di lume di certuni, che le cose vedute da tutti, comprovate con i più autentici documenti, e verificate nel modo più luminoso dovessero esser inorpellate con sofistici e bugiardi discorsi, ed essere proibiti i libri che ne parlavano al pari dell' eresie, e quindi fatto capo della Religione l' interesse de' Gesuiti (30).

L' altra particolare spettante alla Repubblica, cioè, cercando ch' ella proibisse questo libro, tentavasi renderla così ministra ed istromento per favorire uomini, i quali aveano detratto con libri, Scritture, e fin da sagri pergami della pietà e religione del Veneto Governo. Aggiungesi dal nostro Autore, che i Gesuiti essendo usciti dal Dominio della Repubblica per le cause in esso libretto narrate, perciò domandando al Principe che lo proibisse nel suo Stato, era lo stesso che domandargli, che pubblicamente confessasse, che dette cagioni erano, e si conoscevano false, e che questi Religiosi non furono esiliati per le loro ree operazioni, ma per ingiusta persecuzione. Atteso questo conchiude il *Sarpi* col dire, che non vedeva, come si avesse potuto con Pubblica dignità fare un' azione in giustificazione de'

(30) Veggasi verso la fine di questo libro un passo di lettera di *F. Paolo* in tale proposito.

1621. ... 69. de' Gesuiti senza venir a dichiarare, per chi diritto mira, che a torto fossero stati condannati.

Queste considerazioni furono di tanto peso, che il Senato con pienissimo concorso a 19. Luglio dell'anno medesimo chiuse l'adito alla proibizione de' libri suddetti, e quindi si prese massima per ogn' altro caso che avesse potuto succedere di questo genere. *F. Paolo* andava al vero puntó; il che si scorge anche in tutte le altre sue produzioni, ed elleno a maraviglia confermano, che ovunque lo spirito geometrico s' accompagna, per intralciate che siano le materie, le rende piane, o di singolare bellezza le adorna.

Attività di F. Paolo ad onta de' suoi incomodi, e di sua avanzata età.

Questo appunto entrava nel genio del nostro Autore, il quale ad onta dell' età sua ormai di *69.* anni compiuti, e degl' incomodi che cominciavano gagliardamente a travagliarlo, conservava lo stesso spirito, e la medesima attività, come già ne' suoi più verdi anni. Ciò è tanto vero che nel 1622., oltre quant' egli scrisse, di tutto ciò altresì che custodivasi nel segreto archivio della Repubblica, scritto già da quelli che preceduto lo avevano nel suo impiego di Consultore di Stato, nonmeno che d' ogni sorta di dispaccj, memorie e documenti, erane per siffatto modo informato, che di tutto intraprese a distenderne un ben ordinato registro; fatica di cui vistane dal Senato l' importanza, dopo la morte del *Sarpi* stipendiò il suo amanuense *F. Marco Fanzano*, affinchè vi desse compimento (31). Così

1622. ... 70.

Intraprende a fare un registro di tutti li documenti pubblici.

(31) Anonimo pag. 164.

1622. ... 50. F. P. si dispone a ben morire.

Così sempre esatto nell' adempiere i proprj doveri si andava incamminando ver la fine della sua carriera. E siccome era stato ognora pieno di religione, rigido osservatore dell' Istituto da lui abbracciato, e zelante in tutto ciò che vi avea rapporto, talchè non aveva mancato giammai di trovarsi alle ore destinate nel coro, e dal presentarsi ogni giorno all' altare per offerirvi 'l Santo Sagrifizio, quindi è che prevedendo non lontano il suo fine, pieno di Cristiana e religiosa confidenza, tutto andava disponendo perchè la morte lo trovasse in quello stato, in cui suo studio aveva sempre messo di vivere e di morire.

Se *F. Paolo* fosse stato un ipocrita, come lo accusarono i suoi nemici, l' approssimazione di questo gran punto gli avrebbe fatto cadere la maschera dal volto, col renderlo insieme inquietissimo, agitato ed irresoluto in ciò ch' era più necessario. Ma nulla apparve di somigliante nella sua condotta; e la relazione del suo passaggio all' altra vita, che venne presentata al Senato, come fu distesa da *F. Fulgenzio*, e sottoscritta da tutti i suoi confratelli, che ne furono testimonj (32), fa conoscere, che la semplicità de' suoi ultimi sentimenti fu l' effetto della purità ed integrità di sua credenza, e di una pietà senza nei, che aveva in ogni tempo al suo profondo sapere dato il più luminoso risalto.

Il sabbato santo di quest' anno 1622. cominciò

(32) Una copia di questa Relazione stava nel Volume intitolato: *Schedæ Sarpianæ*, ed hassi pur anche a stampa nel libro che va iscritto: *Fra Paolo Giustificato*.

1622. ... 70. Viene sorpreso da una flussione catarrale accompagnata da febbre.

ciò a sentire i primi attacchi del male che lo condussero al sepolcro. Mentre in detto giorno trovavasi nell'archivio della Repubblica, venne sorpreso da una catarrale flussione accompagnata da febbre, che non curò da prima, ma che poi attesa la diminuzione delle sue forze, egli interpretò come avviso della fine, cui si accostava. Allora tutto il cangiamento, che si osservò nella sua condotta fu che a riserbo di quelle porzioni di tempo, che negare non poteva a Pubblici affari, intorno a quali era regolarmente consultato, tutto il rimanente veniva da lui consagrato alla meditazione, e alla preghiera. Egli avea perduto il gusto per ogn'altra cosa; e se talvolta per un resto d'inclinazione alle Matematiche, alla Fisica ed all' Astronomia, nonchè allo studio della natura il suo spirito trovava ancora qualche soddisfazione a vagare in queste Scienze, ciò era soltanto per una specie di distrazione, la quale ben tosto cedeva il luogo a riflessioni più serie e più importanti.

1623. ... 71. E' colto da un nuovo accidente.

In siffatte disposizioni soffrendo pazientemente gl'incomodi della salute e della debolezza, che in lui facevasi sempre maggiore, passò tutto l'anno. Ma giunto al Gennajo del 1623., giusta il Romano computo, conobbe, come diceva, chiaramente, *che i giornalieri discapiti erano scioglimenti, e che pian piano l'anima andavasi staccando da vincoli e commercio del corpo*. A' 6., giorno dell' Epifania, malgrado l'accrescimento del suo male portatosi al luogo del suo impiego per esservi stato chiamato dalle Sovrane premure, tornò al Convento interamente lasso e senza forze. E sentendosi sfinito, disse a'suoi Frati: *Io mi sono faticato per consolarvi quanto tem-*

po

po mi è stato possibile; ora ch' io non ne sono più capace, tocca a voi rendermi il medesimo uffizio.

1623. . . . 71.

Relazione della santa morte di F. Paolo.

La Domenica, dì 8. dello stesso mese, benchè in cattivissimo stato, non tralasciò di alzarsi per celebrare la Santa Messa, dopo di che se ne andò, com' era solito, a cibarsi cogli altri nel Refettorio. Ma questi erano gli ultimi sforzi di un vigore quasi estinto, e che cercava di far fronte alla violenza del male. Colto il lunedì da una sincope, che fece temere molto di sua vita, per resultato di una conferenza tenuta da' Medici, manifestatogli vicinissimo il suo passaggio, con mirabile presenza di spirito soggiunse: *Sia lodato Dio; mi piace ciò che a lui piace, e col suo ajuto faremo bene quest' ultima azione.* Reiterò tostamente la Sagramentale Confessione, e chiedette pel giovedì 'l Santissimo Viatico, che ricevè per mano del suo Priore F. *Amante Bonvicini* con tali sentimenti di fede, d' umiltà, e di amor di Dio, che compunse tutti gli astanti suoi confratelli, ed a un tempo stesso lor fece in copia cadere dagli occhi le lagrime.

Durante tutta questa settimana, la quale, per così dire, altro non fu che un lungo sfinimento, non lasciò di ricevere le visite di varj illustri Senatori, e de' suoi più cari amici. Il sabbato, che fu il dì nel quale mancò, si fece leggere la Passione del Redentore scritta da *S. Giovanni*, parlò delle sue miserie, e della confidanza che aveva nel sangue di Gesù Cristo, di cui esaltandone le misericordie, fece apparire in lui tanta umiltà e speranza, che ciascheduno ugualmente restò edificato ed intenerito. Portatosi a lui di ordine Sovrano *Ottaviano Buono*, Savio di settimana del Collegio per fargli alcune ricer-

1623. ... 71. cerche intorno ad importante pubblico affare; perchè a dir si avesse, che fin all' ultimo del suo vivere avea servita la Patria coll' opera, e col consiglio, rispose alle domande, e vi rispose con tal presenza di spirito, come se avesse goduto di un' intera salute.

Arrivata la notte, avendo appreso dal suo Medico, che forse tutta non avrebbela trascorsa in vita, si rassegnò alla volontà di Dio, e quindi presa una porzione della medicina ordinatagli, disse a *F. Fulgenzio*, dopo averlo affettuosamente baciato in fronte: *Andate, nè restate più a vedermi in questo stato: andate a riposarvi, ch' io frattanto tornerò a Dio donde sono venuto.* Partì egli, ma soltanto per andar ad avvertire la Comunità affinchè si portasse, come fece incontanente, ad assistere al transito del suo Maestro, e ad accompagnarlo colle preci consuete. *F. Paolo* non potè recitarle se non col cuore, non avendo più parlato che negli ultimi respiri, allorchè disse: *Esto perpetua*: parole, che furono interpretate, come un voto a favore della Repubblica, cui pregasse conservazione e perpetuità, dopo averla con tanta fede e zelo servita pel corso di sopra diciassette anni. Indi con uno sforzo più dello spirito che del corpo alzate le braccia fredde ed irrigidite, se le incrocciċhiò sul petto, e nel tempo medesimo fissando per alcun poco gli occhi sul suo Crocifisso, poi abbassandoli e chiudendoli; diede l' ultimo respiro, e terminò di vivere da filosofo Cristiano, e da uomo grande (33).

Muore F. P. ai 14. Gennajo del anno 1623.

Cos'

(33) Da questa veridica relazione resta convinto d' impo-

Così mancò questo famoso personaggio a' 14. di Gennajo del 1623. in età d' anni settantuno ricolmo di meriti, e lasciando di se appresso i veri estimatori della virtù un immenso desiderio.

Ordinazioni del Senato all' avviso della morte del Sarpi.

Il Senato Veneto, sull' avviso recatogli da *F. Fulgenzio* colla già mentovata scrittura della morte del *Sarpi*, dopo aver mostrato un sommo rammarico per la perdita di un Soggetto tanto incomparabile, tostamente ne fece avanzare la notizia a tutt' i Principi d' Europa col mezzo de' suoi Ambasciatori e Residenti (34). Ordinò nel

---

postura tutto ciò che sparsero i nemici di F. P. del modo della sua morte, ed è parimenti mostrata la falsità dell' asserzione di *Giacinto Gima* nella sua *Idea della Storia Letteraria* Tom. II. cap. 42. il quale scrive che il *Sarpi* morì trucidato.

(34) *La copia della Circolare spedita dal Senato a tutti li suoi Ministri in Paesi esteri era concepita così: 1623.* (St. V.) 21. Gennajo in Pregadi.

All' Ambasciatore a Roma. Il P. M. *Paolo* da Venezia Servita è stato dal Sig. Iddio chiamato a se; soggetto a Noi carissimo per le sue degne qualità, e per aver in tutti i tempi ed occasioni con pari fede, virtù e devozione, mostrato grande amore verso il servizio delle cose nostre. Onde ne abbiamo sentito quel dispiacere, che merita la perdita di suddito a Noi carissimo, adornato di quelle virtù eccellenti, che degnamente lo hanno insignito in tutte le azioni umane, e col ajustare il fine della sua vita all' obbligo della sua Religione. Oltre di aver egli stesso consegnato in mano del Priore del suo Monastero tutto ciò che gli era ad uso concesso, ed aver richiesti e ricevuti li Santissimi Sacramenti con ogni maggiore pietà per mano del medesimo Priore, con l' intervento di tutto il Capitolo, rese lo spirito a Dio, dando segni evidenti di edificazione a tutti li Frati, che con affettuose orazioni, e copiosissime lagrime gli assistevano. Alla sepoltura vi sono concorse le quattro Religioni de' Mendicanti, Domenicani, Francescani, Eremitani e Carmelitani, ciascuna in

nel tempo stesso magnifiche essequie nella Chiesa de' Frati Serviti, ed in seguito decretò con Parte presa a 7. del susseguente mese (35) che il Cavaliere *Girolamo Lando* Savio, come dicono, di Terra Ferma, raccogliesse e mettesse in ordine tutti li di lui scritti; che al Priore de' Servi, chiamato al Collegio, ed a' Frati del suo Con-

---

copioso numero, e con gran concorso di popolo di tutta la Città, che spontaneamente lo ha voluto accompagnare. Noi per la stima, che sempre si è fatta dalla Repubblica della persona sua, e per gli importanti servizj, che in ogni tempo si sono da lui ricevuti, abbiamo voluto col Senato darvene parte ed avviso per vostra informazione.

E simili siano scritte *al Residente all' Imperatore, all' Ambasciatore in Francia, al Segretario in Spagna, in Savoja, in Napoli, in Zurigo, in Inghilterra, in Milano, in Firenze, all' Aja, ec.*

(35) 7. *Febbraro* (*St. V.*) 1623. *in Pregadi*. Le Scritture, che in varie materie sono state secondo le occorrenze formate dal già *M. Paolo*, siccome riescono molto diligenti, prudenti, e grandemente giovevoli a' negozj della Repubblica Nostra, così anco non si deve tralasciare diligenza alcuna per unirle insieme con quella buona regola ed ordine, che richiede la importanza di esse, affinchè con maggior frutto del Pubblico servizio possano nonmeno esser conservate, che usate, anco per ricevere da esse quei lumi, indizj, e giovevole benefizio, che certamente si può aspettare; e però: L'anderà parte, che al diletto Nobile Nostro *Girolamo Lando*, Cavaliere e Savio di Terra Ferma, deputato alle Relazioni, sia dato carico di far mettere insieme con la sua molta diligenza tutte le Scritture sopraddette, che in varie deliberazioni, ed altrove si trovano sparse, come ancora quelle che trovandosi appresso il P. M. *Paolo*, si sono dopo la sua morte avute, del contenuto delle quali se n'è anco avuta relazione dal medesimo Cavaliere *Lando*, onde vieppiù si è conosciuta la puntualità e fede esercitata da esso Padre; il perchè le farà accomodare e regolare in quella maniera, che stimerà poter meglio riuscire di chiarezza e Pubblico servizio per valersene; come anco sieno riposte dove dal Collegio nostro sarà

Convento fosse in nome del Senato promessa la sovrana protezione; e che in fine venisse impiegata competente somma di danajo di pubblica ragione; acciò al benemerito defunto Consultore fosse eretto un monumento, che valesse a perpetuare la di lui memoria (36).

I 2 Que-

sarà giudicato a proposito. Il qual Savio di Terra Ferma debba continuare in questo carico sino alla perfezione dell' opera, nonostante che fosse uscito dal medesimo Collegio; e in esso parimenti valersi del circospetto e fedelissimo *Agostino Dolce* Segretario, con farsi appresso quelle rubriche, inventario e note delle suddette Scritture, che possano maggiormente servire a dilucidazione del contenuto di esse, ed a potersene fruttuosamente servire, secondo le occorrenze di Pubblico servizio.

(36) 1623. (*S. V.*) 7. *Febbraro in Pregadi*. Dalle Scritture ora lette si è particolarmente inteso quanto con indebite maniere si viene tentando contra i PP. del Monastero de' Servi per occasione del già P. M. *Paolo* Consultore della Signoria Nostra; onde conviene alla prudenza di questo Consiglio, per i rispetti massime che possono essere considerati, esercitando il solito costume, e quanto appunto richiede l' occasione presente; e per far conoscere al Monastero suddetto gli effetti della Pubblica protezione, rendendosene massime molto meritevoli per le sue continuate buone operazioni. = L' anderà Parte, che chiamati i Superiori del Monastero de' Servi nel Collegio Nostro, sia loro da S. Serenità detta la risoluzione del Senato di ricevere la loro protezione conforme il merito delle loro operazioni; onde que' P. P. possano di ciò restar consolati e certi, che in tutte le occorrenze, nelle quali avranno ricorso alla Repubblica Nostra riceveranno ogni benigna assistenza per assicurarli della buona volontà verso di loro. = E perchè il già M. *Paolo* in tutte le occasioni ha comprovato non meno la sua virtù e dottrina che una somma divozione verso il Pubblico servizio con quel vantaggio anco di esso, che molto bene si è conosciuto; Conviene perciò alla gratitudine della Repubblica Nostra far apparire qualche evidente e perpetuo testimonio della soddisfazione ricevutasi dalle sue importanti e fruttuose fatiche, conchè corrispondendosi al merito acquistato da lui serva anche

Monumento destinato a F. Paolo non viene eseguito.

Questo consistere dovea in un busto di marmo lavorato dal celebre Scultore *Jacopo Campagna* allievo del *Sansovino* rappresentante l' effigie del *Sarpi*, da esser collocato in una nicchia nella Chiesa di Santa Maria de' Servi, con sottovi un' adatta iscrizione. Ma l' opera non fu poi recata ad effetto per una combinazione che io non voglio, nè mi tocca sviluppare (37). Il monumento pertanto, che rimane di *F. Paolo* sono le Opere di lui, e quanto del suo valore, de' suoi grandi talenti, della sua saviezza, consigli, ec., è stato scritto dalle penne più celebri d' Europa, che questo più assai de' bronzi e de' marmi trionferà del tempo e dell' obblivione.

Non è pertanto, che siccome fu giustamente lodato in vita, non venisse pianto ed encomiato in morte ancora in tutte le più colte lingue, e da' più svegliati ingegni d' allora (38.). Quì però

che di esempio ad altri di adoperarsi con ugual fede e frutto nel Pubblico servizio. Sia perciò deliberato che delli denari della Signoria Nostra siano spesi Ducati duecento in una conveniente e degna memoria del suddetto P. M. *Paolo*, da esser fatta nella Chiesa de' Serviti di questa Città, in quel sito, in quel modo, e con quella iscrizione, che dal Collegio Nostro sarà stimata conveniente, dal qual perciò debbano darsi que' ordini, che si stimeranno necessarj per l' esecuzione della presente deliberazione.

(37) Il *Courayer* nella prefazione alla sua versione della Storia del Concilio, oltre di scrivere esser stato dirizzato questo monumento, riferisce anche la iscrizione composta dal Patrizio Veneziano *Antonio Veniero*, che sotto vi fu scolpita cosa manifestamente falsa.

(38) Una raccolta di composizioni poetiche in morte del *Sarpi*, ove n' erano d' Italiane, Latine, Francesi ed Inglesi esisteva nella Biblioteca de' Serviti di Venezia, e così la citata iscrizione riferita dal *Courayer* come composta da *Giannantonio Veniero*, acciò incisa fosse sotto il suo marmoreo busto. Era questa del seguente tenore:

PAU-

tò basta ch' io riferisca quanto di lui lasciò scrit-

I 3 to

PAULUS Venetus Servitarum
Ordinis Theologus,
Ita prudens, integer, sapiens
Ut majorem nec humanorum
Nec divinorum scientiam
Nec integriorem nec Sanctiorem
Vitam desiderares:
Intelligentia per cuncta permeante,
Sapientia affectibus dominante
Præditus,
Nulla unquam cupiditate commotus,
Nulla animi ægritudine turbatus,
Semper constans, moderatus, perfectus,
Verum innocentiæ exemplar,
Deo mira Pietate, Religione,
Continentia addictus:
Tantis virtutibus
Reipublicæ in sui desiderium
Concitatæ justum, fidelem operam
Navans:
(Religiosum hominem, dum patriæ servit, haud a Deo
separari existimans)
Summa consilii, rationi vi libera
Integra mente publicam causam
Defendens,
Magnas a libertate Veneta
Insidias sua sapientia
Repellens;
Majus libertatis præsidium in se
Quam in Arcibus, exercitibus
Positum,
Venetis ostendens;
Mortales
An magis amandus, mirandus,
Venerandus
Dubios faciens;
De nominis apud probos
Æternitate,
De animi apud Deum
Immortalitate
Securus;
Morbum negligens,

Mor-

Luminoso elogio fatto a F. P. da Claudio Salmasio.

to il celebratissimo *Claudio Salmasio* all' occasione di dedicare alla Repubblica Veneta le sue *Pliniane* esercitazioni in *Solino* : *Sed ante omnes*, egli dice, *memorari meretur ; nec sine piaculo præteriri potest, qui proxime decessit, patriæ libertatis acerrimus dum vixit, vindex, quo felicius ad omnia ingenium, post renatas litteras, natum dixerim nullum, imo vel ab anterioribus etiam multis seculis, adeo ut in eo formando totam se videatur impendisse natura, sed & exemplar protinus corrupisse, ne par, aut similis unquam posset existere*. Questo è un elogio ben luminoso; ma un elogio, che per esser fatto ad un difonto non patisce eccezione, siccome senza eccezione di parzialità fu da *Cicerone* riputato quello fatto da *Ennio* a *Cetego*; *præsertim cum scribat de mortuo ex qua nulla suspicio est amicitiæ causa mentitum* (39).

Ritratto di F. P. e sua costituzione di corpo, e spirito.

Fra *Paolo* era di una mediocre statura; avea la testa rotonda e ben figurata; ma grande per rapporto al rimanente del corpo; gli occhi grandi, neri, vivaci; il naso più grosso che lungo, e segnato avea il volto presso la guancia diritta colla cicatrice restatagli per la ferita da lui rice-

MORTEM CONTEMNENS
LOQUENS, DOCENS, ORANS,
CONTEMPLANS
VIVORUM ACTIONES EXERCENS
LXXII. ÆTATIS ANNO
MAGNO BONORUM PLORATU
NON ABIIT E VITA, AD VITAM
EVOLAVIT.

JO. ANT. VENERIO Pat. Ven.

(39) De illustr. Orator.

cevuta allorchè fu assalito nel 1607. La barba era poco folta, e le carni tinte di un color bianco meschiato di rosso. Era magrissimo, ma capace di grandi fatiche malgrado alle infermità, cui soggiacque, principalmente fin all' età di quarantacinque anni, cioè fin al suo ritorno da Roma che fu nell' anno 1597.

Queste, come avvisa l' Anonimo (40), consistevano in acuti dolori di capo, in lunghe febbri, in un continuo incomodo cagionatogli dalle emorroidi, per cui aveva contratta una procidenza nell' intestino retto accompagnata da flusso epatico, che travagliollo fin alla vecchiezza, nella quale patì pur anche di ritenimento di urina (41). Ad una costituzione si cagionevole proccurava egli rimedio in parte colla non curanza del male, e cercava ripararvi con un ordinatissimo metodo di vivere, cibandosi soltanto di frutte, pane abbrustolito ed acqua, e rade volte facendo uso delle carni (42). *F. Paolo* viveva in somma alla Pitagorica; ed il celebre, fu mio degno amico, *Antonio Cocchi* di Firenze, se avesse saputa siffatta particolarità, sicuramente avrebbela notata in quel suo Opuscolo, che tanto fu applaudito dall' Europa letterata, per dimostrare i suoi pensamenti autorizzati dall' esempio di un gran Genio, e che ne sapeva assaissimo anche di Medicina.

Delle doti dello spirito del *Sarpi* avrà il Leggitore potuto formarsene una non in tutto im-

(40) Pag. 12. e 13.
(41) Idem pag. 67.
(42) Idem pag. 12.

perfetta idea nel decorso di quest' Opera. Nonostante aggiungerò che quel sovrano sapere, ond' egli andava fornito, non solo veniva da una facile comprensione del suo intelletto, ma il frutto era altresì delle sue lunghe meditazioni, e di un non interrotto studio, al quale consegrava per lo meno ott' ore ogni giornata (43). Oltre di ciò essendosi prefisso di arricchirsi di ogni maniera di cognizioni, era istancabile nelle sue applicazioni, mai non desistendo che tratto non ne avesse quel profitto cui aveva intesa la mira (44). Quindi non è da stupirsi se un Genio così fatto, ed assistito da sì favorevoli disposizioni, fin dalla sua prima età abbia oltrepassato in sapere anco i più assennati (45), e se indi coll' andare degli anni essendo giunto ad un sommo grado di lume, senza ostentazione e vanità siasi acquistata l' estimazione de' suoi compatriotti, e degli stranieri, co' quali tutti, benchè anco di massime diverse sapea trattare come lo esige l' urbanità e la convenienza, rendendo ognuno di se contento e soddisfatto. Principi e gran Signori, come a suo luogo indicai, cercarono vederlo e parlargli; i Letterati di maggior nome, che fiorivano nel tempo suo bramarono la di lui corrispondenza, e le loro Opere sottoposero al suo giudizio, recandosi a pregio anche di spedirgliele in dono impresse ch' erano; del che le più certe prove rimanevano (46). Ciò posto, non recherà ma-

Mentre il Sarpi viveva gli vengono attribuite delle opere da lui non scritte, e tal impostura seguita anche dopo la sua morte.

(43) Idem pag. 14.
(44) Idem pag. 7.
(45) Idem pag. 8.
(46) Oltre le Opere del *Lescasserio*, dell' *Ottomano*, e di

maraviglia se ancora vivendo il *Sarpi* alcuni per accreditare le loro produzioni vi apposero il nome di lui; se per fini indegni altri lo fecero passare per autore di opere a favorire l' errore istituite; e se cotal impostura seguitando maggiormente anche dopo la morte sua passasse negli Stampatori (appo molti de' quali prevalendo talvolta l' interesse all' onoratezza) per utilizzare maggiormente non ebbero riguardo di tenere mano a qualche temerario interpolatore, o dar fuori cose, le quali anzicchè recar pregio ad un nome per ogni titolo rispettabile, attissime sarebbono state ad oscurarlo, se colle leggi di buona critica non sapessero i dotti conoscere il legittimo dallo spurio, e ravvisare le frodi e le male arti.

S' indicano alcune di queste opere spurie, e prima degli Arcani del Papato.

Fra le imposture di questa fatta, oltre le già poste in vista in varj luoghi di queste Memorie, rammemoro di nuovo l' Opera intitolata degli *Arcani del Papato*, che dal *Colvio* si cominciò prima d' ogni altro a spacciare per proveniente

---

di varj altri Letterati corrispondenti di *F. Paolo*, che furono trovate nella sua particolare Biblioteca, che quindi passò nell' altra la quale nel 1769. rimase incendiata del Convento de' Serviti di Venezia, con note ben distinte di dono fatto al *Sarpi*, ho veduto la gran collezione de' Decreti della Chiesa Gallicana pubblicata dal *Bochellio*, ed il *Polibio* colle note e traduzione del *Casaubono*. Il fu Sig. Conte *Trifone VVrachien* nella sua sceltissima e copiosa Libreria aveva il libro di *Grozio* intitolato: *Ordinum Ollandiæ & VVestfrisiæ* ove tra l' emblema dell' impressore sul frontespizio stava bilateralmente scritto di mano di esso *Grozio*: *Reverendo Domino Patri* Paulo Veneto *Serenissimæ Reipublicæ Theologo perillustri*, Hugo Grotius *dono misit*. Nella pistola inedita dell' *Andersonio* a *F. Paolo*, la quale citai nella Parte V. di quest' Opera vi si leggeva anche: *Notas priores in Analiticam speciosam ad te prima occasione mittendas in animo habet* Alelmus *noster*.

te dal *Sarpi* (47). Io ho veduto questo Scritto miserabile, nè so persuadermi, che si trovino persone, le quali avendo una qualche idea di *F. Paolo* per la lettura delle sue Opere, possano avanzare che gli si appartenga quella rapsodia puerile ed imperfetta, che non prova in conto alcuno l'assunto del titolo. Dico questo per aver osservato, che il fu Eminentissimo *Passionei*, Cardinale il più dotto fra quelli che fiorirono a giorni nostri, lo cita nell'eruditissimo voto che scrisse nella causa, ove i Gesuiti tentarono inutilmente la Beatificazione del fu Cardinale *Roberto Bellarmino*; e perchè altri si vantano possederne l' autografo; cosa falsa falsissima, e dimostrabile tale mercè il confronto che si può fare del carattere dello scritto che hanno con quello degli autografi Sarpiani veri, che restano (48). Per dotto parere dell'autore della Storia della Letteratura Veneziana (49) sono da riporsi fra le Opere apocrife a *F. Paolo* malamente attribuite, un certo Dialogo latino in cui fingesi *F. Paolo* stesso interlocutore con *Antonio Querini* (50); il libretto riferitogli dallo *Sca-*

Dialogo latino, Avviso di Parnaso, e Confessione di fede.

ve-

(47) Lib. V. di queste Memorie Tom. II. pag. 48.

(48) Ad onta di questo confronto non essendosi disingannato il dotto Sig. le *Bret* pubblico Professore di Filosofia nell' Università di VVirtemberga, perciò dietro alla traduzione da lui eseguita di una delle prime edizioni di questa mia Opera in lingua Tedesca, che stampar fece ad Ulma, vi aggiunse oltre l' indicato Voto del Cardinale *Passionei*, anche la detta rapsodia intitolata: *Arcani del Papato*, che gli fu comunicata, qual ella potea valere, dal Sig. *Amadeo Svvajer* Mercante di Venezia, e grande raccoglitore di Libri e Manoscritti ec.

(49) Lib. I. pag. 98.

(50) Egli pubblicolla dietro la sua versione latina del Trattato dell' Inquisizione.

venia, col quale sotto nome di *Valerio Fulvio Savojano* rispondesi all' Opera satirica, che tiene in fronte: *Avviso di Parnaso*, è certa abbozzatura latina, che spacciasi per la Confessione di Fede di *F. Paolo*; impostura manifestissima del suddetto *Colvio*.

Giunte ai capitoli della storia della Religione in Occidente di Eduino Sandis.

Se si ascoltino il *Courayer* (51), *Ugone Grozio* (52), il *Colomesio* (53) coll' autorità di *Federico Spanemio*; *Pietro Bayle* (54), ed altri Scrittori, appartengono a *F. Paolo* alcune giunte ai primi dieci capitoli del libro intitolato: *Storia della Religione in Occidente*, scritto dal Cavaliere *Eduino Sandis*, e senza saputa di lui stampato in Inglese l' anno 1605. indi corretto nel 1632., tradotto in Italiano nel 1625., e voltato in Francese esso anno 1625. dal *Diodati*, che pubblicollo colle stampe di Ginevra. *Guido Patino* sulla fede de' manoscritti del *Naudeo*, non solo le giunte, ma anche tutta l' Opera al *Sarpi* attribuisce; la quale inconstanza di parlari, e l' impegno che aveano questi uomini di credenza diversa di spacciare in loro pro il nome di lui, mostra il poco conto, che far devesi delle loro asserzioni. Leggasi la suddetta versione; e vedrassi quanto manifesto apparisca l' inganno; se non macchinato, almeno adottato dal *Diodati*, che fu il primo ad attribuire a *F. Paolo* le giunte ed il volgarizzamento.

(51) Vie di *F. Paolo*. Va innanzi la sua traduzione Francese dell' Istoria del Concilio.

(52) Epistola 388. pag. 805. edit. Amstel. 1687.

(53) Biblioteca scel. pag. 148. & 149.

(54) Preface des Nouvelles de la Republique des Lettres de l' anne 1684.

to. Da questo sentimento non potrà scostarsi alcuno, il quale abbia una conveniente idea dello stile del *Sarpi*, essendovi in esso volgarizzamento usate frasi e maniere di dire, che non si confanno alla dettatura di lui, siccome molto meno le puerili arguzie, e gli stucchevoli racconti, de' quali vanno ripiene le giunte suddette. Chi ciò nonostante volesse farne una prova, ponga questo scritto a confronto della *Storia del Concilio Tridentino*, scegliendo a tal fine i luoghi di questa, ove si trattano le stesse materie. Simile esame convincerà del vero non meno gl' intendenti di Teologia, che gli uomini indotti, mediante la notevole differenza che vi troveranno anche in punti di Storia (55).

Il Principe di F. Paolo.

In simile concetto tener debbesi anche il libricciolo stampato con data di Berlino l' anno 1751. in 12. che porta in fronte: *Le Prince de Fra Paolo, ou Conseils politiques adressés à la Noblesse de Venise par le Pere* Paul Sarpi *&c.* Questo altro non è che la versione dell'opuscolo impresso per la prima volta a Venezia nel 1681. da *Roberto Mejetti* col seguente titolo: *Opinione di* F. Paolo *come debba governarsi la Repubblica di Venezia per avere il perpetuo Dominio;* titolo che nella seconda edizione eseguita nel 1685. fu cangiato coll' apporvi: *Opinione falsamente attribuita*, *ec.* variazione fatta, non so bene, se di pubblico comando, o per insinuazione de' Dotti, che mal soffrivano spacciato per opera di *F. Paolo* un lavoro di pochissimo pregio,

(55) Storia della Letteratura Veneziana di *Marco Foscarini* pag. 189. e 190. Note 269. e 270.

gio, e del quale tra gli scritti di lui conservati nell' archivio della Repubblica non trovasene il menomo vestigio (56).

In quali argomenti, ed in quali materie abbia *F. Paolo* impiegata la sua penna, e messo le sue applicazioni, ho già io fatto conoscere nel decorso di queste Memorie; sicchè chiaro rilevasi, che col attribuirgli le ultimamente nominate e parecchie altre opere, come abbiamo veduto, si cercò da' nemici della sua gloria, e del suo nome, non solo di farlo passare per un autore favorevole agli Eterodossi, ma per maligno mordace, e di poco lume ancora; disgrazia, che quasi mai mancò agli uomini grandi, che seppero distinguersi nel gran teatro del mondo.

Giudicio del Cardinale di Perrone circa F. Paolo confutato.

Piacemi quì di passaggio notare, che il Cardinale di *Perrone* parlando del *Sarpi* scrive: *Je ne remarquerai rien d' eminent en cet homme; il a un bon jugement & du bon sens, mais de grand savoir point; je n' y vois rien que de commun, & un peu plus que Moine* (57). Aver buono giudi-

(56) Chi di questo libercolo possa esserne l' Autore si è all' oscuro, e soltanto rilevasi, che vi potè aver mano un qualche Gentiluomo Veneziano, giacchè in parecchj luoghi parlando lo Scrittore delle istituzioni del Senato, adopera il termine di *nostri Maggiori*, linguaggio competente soltanto a chi ha parte nel Governo della Repubblica. Se questa particolarità fosse stata avvertita dall' editore di Berlino, non avrebbe egli deciso sì francamente che a *F. Paolo* appartenga quest' Operetta. Alcuni pertanto congbietturano che abbiala potuta scrivere *Domenico Molino*, molte opere del quale furono a F. *Paolo* stesso attribuite.

(57) Nella *Perroniana* raccolta e pubblicata da *Cristoforo du Puy*.

dizio e buon senso non pareva niente a *Perrone*, perchè egli forse non sapeva che queste due qualità formano il gran sapere, e il grand'uomo. Che però trai varj Letterati, che portarono il loro giudizio sopra quello del Cardinale, disse il *Morosio* (58), che *adversus solem loqui hoc est: Qui norunt quantas & quales res gesserit* Sarpius, *quibus doctrinis excelluerit; ille supra Monachum, sed & supra Cardinalem, ac ipsum hunc* Perronium *sapuisse largientur.* Ma perchè il Leggitore meglio conosca qual caso debba farsi dello stravagante e contradittorio giudizio del *Perrone*, si osservi che lo *Scaligero* nella *Scaligeriana*, parlando di questo Cardinale, dice: *Ch' era un uomo il quale giudicava senza esame dell' ingegno de' Letterati, e delle loro produzioni senza criterio*, e che il *Menagio* notò, che poco egli sapevane avvegnacchè cercasse di passare per bello spirito; *M. le Cardinal du* Perron *étoit un bel esprit, mais il n' étoit pas Savant* (59).

Gli scritti di F. P. vengono ricercati dai più famosi Ministri di Stato, Letterati, ed altri grand' uomini.

Ma più che altro viene smentito il giudizio del *Perrone* dal voto favorevolissimo degli uomini tutti illuminati circa il genio felice del nostro Autore, l' estensione delle sue vedute, e la solidità de' suoi pensieri. Parecchi famosi Ministri di Stato ed uomini di Governo cercarono a tutto potere di avere e radunare quanta maggior copia potettero delle Opere edite e inedite del *Sarpi*, affine non solo di possedere le produzioni di un sì grande ingegno, ma anche per istudiarle, e trar da esse i consigli e le massime, onde pren-

der

(58) *Polyst.* Tom. I. lib. I. pag. 24. n. 9.
(59) *Menagiana* Tom. 4. p. 7. edit. d' Amsterdam 1716.

der partito e determinarsi nelle più difficili congiunture. Non pochi illustri Monarchi fecero lo stesso, siccome un infinità di Letterati e di ragguardevoli personaggi. So di aver letto nella vita del famoso Maresciallo Prussiano Conte di *Schvverin* scritta in Tedesco dal Dottor *Paoli* Professore nell' Università d'Halle di Magdeburgo (60) che questo celebre Guerriero de' giorni nostri ugualmente valoroso nelle armi che nelle lettere, non trovava maggior diletto che leggendo gli scritti suddetti.

Pregi delle Opere di F. Paolo.

Intanto oltre i monumenti da me posti in veduta, e che fortunatamente esistono del sommo sapere di *F. Paolo* nelle più ardue scientifiche Facoltà, quando anch'egli non si conoscesse se non per le Opere sue, che corrono a stampa, non si potrebbe a meno di non formarsi di lui una grande idea, avvegnacchè in questi sia trascurata la coltura della lingua, e molto difformate si trovino da'errori de' primi che dagli originali le trascrissero. Suppliscono però a tali difetti l'arte, l'ordine, la scelta, una precisione ed erudizione si opportunamente collocata, che subito avviene di conoscere un' estensione di lumi fuori dell'ordinaria in quegli che le ha dettate. Egli essendo Teologo e Giureconsulto sapeva bene distinguere in che l'uno dall'altro diferissero, e circa la qual cosa dall'opinione del suo amico

Les-

(60) E' stata pubblicata nel 1759. nel Tom. I. delle Vite dei Generali Prussiani morti durante la Guerra Germanica cominciata l'anno 1756. N. B. Veggasi la seconda edizione di Halle pag. 114.

Nelle quistioni circa la libertà Ecclesiastica, e il diritto Sovrano, segue il metodo de' Francesi, e suo modo di trattarle.

Lescasserio discostavasi (61). Avendo in sommo onore ed essendo pieno di maraviglia circa il modo da' Francesi serbato nel difendere la libertà della Chiesa Gallicana, perciò allora, ch' erane maggior uopo, e mentre dagli avversarj movevasi cielo e terra, pregava il cielo, che de' Francesi medesimi favorisse la costanza e gli sforzi (62). Delle vedute, degli argomenti di questi egli faceva uso quando trovandosi nell' impegno di scrivere sopra punti che avessero per iscopo il far conoscere i veri diritti del Sacerdozio e dell' Impero, e l' assegnare, i loro limiti, onde appunto la Ecclesiastica libertà ed essi diritti Sovrani rimanessero indenni e salvi da' ogni non meditato o meditato conflitto. In somma alcuno giammai meglio di *F. Paolo* non seppe digerir una materia per quanto astrusa ella si fosse, e rap-

(61) Veggasi la sua Epistola XXVIII. a questo letterato in data dei 27. Aprile 1610. In essa vi si dice: *Quod vero æquiparas Doctores Juris Theologis abutentibus Sacræ Scripturæ locis, si mihi permiseris, dispari loco habendos dixero, & ut hos damnandos, illos excusandos. Theologos in eorum numero pono, qui re aliena abutuntur, Jurisconsultos in eorum qui sua. Verbum Domini in æternum manet, neque tolli ab hominibus potest, neque mutari; aut jura consuetudini subjiciuntur, quæ sunt, illa tollere potest: Quid mirum, si commoda ac opportuna interpretatione tempori & rebus? Id me Romana Curia sapienter effecta edocuit. Olim nihil illi frequentius, quam revocatio, aut derogatio Canonum, aut Constitutionum, quod maximum contemptum ingeneravit. Modo apage, ut id faciat; maxime illos veneratur; sed tamen interpretationem rebus suis accommodat &c.*

(62) *Ego Gallicam constantiam in defendenda Ecclesiæ libertate semper admiratus sum, & in summo honore habui, sed nunc omnium maxime cum videam vos e loco non dimoveri, licet cælo & terra adversantibus. Deum precor, ut istam constantiam, & istos conatus adjuvet & fortunet.* Epis. ad *Lescasserium* 4. Augusti 1612.

e rappresentarla nel suo vero punto di veduta. Quest' è un Autore che piace senza affettar di sapere, che pugne senza irritare, che trionfa senza gloriarsene, che assale senza collera, che si difende senza amarezza, e che in fine non iscrive per la vanità di farsi nome, ma soltanto per il genio di esser utile al pubblico; dando così a tutti gli Autori un perfetto modello della maniera che hanno a serbare scrivendo, e dell' attenzione che debbono avere a non indebolire la loro causa, e le loro ragioni con un mescuglio di personalità, le quali altro più non mostrano che l'astio di uno Scrittore, e la poca sodezza delle ragioni, che hanno intrapreso a sostenere.

Doti morali di F. Paolo.

Questa sì saggia condotta tenuta dal *Sarpi* nelle sue Opere veniva dal suo buon fondo e dalla sua ottima morale. Egli era Filosofo, e Filosofo Cristiano; val a dire, che al sapere univa l' integrità de' costumi e la pietà, la piacevolezza e l' umiltà nel trattare con tutti, oltre d' essere coltivatore esatto delle leggi dell' amicizia, sincero d' animo e semplicissimo di modi. Nemico di tutto ciò che lusinga l' ambizione, non fece uso giammai de' suoi talenti pel suo innalzamento. Stipendiato generosamente dalla munificenza del Principe, non lasciò morendo che carte e libri, un Crocifisso, poche camicie ed un solo lacero fratesco vestito. Tutto egli dava al suo Convento senza nemmeno ricevere l' ordinario emolumento per il suo vestiario. Religioso veramente nel cuore, odiava ugualmente l' empietà e la superstizione; ma assai più questa che quella, *poichè*, diceva egli, *se l' empio nuoce a sestesso propagando l' empietà; se ciò non può fare senza un grande sforzo; se dessa è un mostro nell' umano inge-*

gno, e se pochi hannovi sì pravi, che vagliano a farne parata, all' incontro la superstizione è per siffatto modo contagiosa, che quegli che ne va infetto impiega ogni sua opera acciò ogn' altro simile a lui divenga (63). Costante il *Sarpi* d'altronde alla sua prima vocazione si sottomise colla più scrupolosa fedeltà alle leggi ed alle pratiche più austere della regolare disciplina; il perchè ad onta di qualsivoglia più plausibile pretesto, che offerire gli potessero le sue infermità, o le sue gravi occupazioni per dispensarnelo, si fece sempre una legge inviolabile di esattamente seguirle. Quindi è che per ragione di una tale condotta smentir seppe le calunnie altrui, e quanto i maligni spargevano per iscreditarlo, o per suscitagli contra l'odio pubblico. Superiore pel suo merito alle dignità, passò per quelle del suo Ordine senza averle ambite, e sdegnò innalzarsi ad altre col mezzo di servili compiacenze, o d'altri siffatti modi. Che se chiedette prima d'essere al servigio della Repubblica il Vescovado di Caorle, e poi quello di Nona, la tenuità somma delle rendite di queste Cattedre fa conoscere, che la richiesta di *F. Paolo* nasceva veramente dal motivo esposto da lui nelle suppliche presentate al Serenissimo Collegio, cioè per attendere con

(63) *Quod superstitionem æque ac impietatem averteris laudo. Ego superstitionem magis odi. Impius sibi nocet, impietatem propagare, neque si maxime velit id potest: monstrum est in humano ingenio; pauci tam pravi sunt, ut impietatem induere valeant. At superstitio contagiosa est, & ab ea infectus omnem operam insumit, ut sibi similes cunctos efficiat*. Epist. ad *Gillotium* 13. Decembr. 1608.

con più quiete a' propri studj, libero da' carichi del suo Ordine.

La sua disinteressatezza lo tenne costante e fedele al servigio della sua patria; senza prevalersi della Sovrana protezione non cercò vendicare gli attentati contra la sua vita; ma si faticò bensì a coprire lo scandalo; ed a sottrarne gli autori dal dovuto gastigo. Modesto fin allo scrupolo; lungi dal trarre vantaggio dalle sue proprie cognizioni, e di comparire qual era nella Repubblica Letteraria; spirito originale e scopritore; quanto sapeva, e quanto trovò di pellegrino a forza delle sue ricerche, e delle sue meditazioni, tutto diede a profitto e consagrò alla gloria degli amici, negando a se medesimo quell' aura di fama, cui le scienze debbono il loro progresso, e che tanto lusinga i letterati; allorchè considerando in una gradevole prospettiva la posterità, che di essi ragiona parecchj secoli dopo la loro morte, dicono a se medesimi: *Non omnis moriar*. Perciò senza la fortunatissima preservazione delle copie di alquanti originali autografi del *Sarpi* in materia scientifica, che fatalmente perirono nell' incendio della Biblioteca de' P. P. Serviti di Venezia seguito l'anno 1769., noi non sapremmo con fondamento, che sommo Filosofo e grande Matematico egli sia stato per destinazione della natura, e Giureconsulto soltanto per una di quelle fortuite contingenze, che portano i gran Genj a cangiar studj e applicazioni, allorchè scorgano di poter esser utili alla patria in particolare, ed alla società civile degli uomini in generale.

Donde venne che F. Paolo non andò esente da imputazioni in materia di Religione, e come i Gesuiti vi contribuirono.

Con tutti questi pregj nondimeno *F. Paolo* non ebbe il privilegio di andar esente dall' imputa-

putazione di sospetta Religione: imputazione falsissima e prodotta per un canto dall' odio, per un'altro dall' invidia. I Gesuiti, conforme altrove fu indicato, lo accusarono altresì, ch' ei fosse stato cagione dell' esilio dato alla loro Società dallo Stato Veneto in tempo dell' Interdetto, e scrive il *P. Juvency* (64), che contrario il *Sarpi* alla rivocazione del bando, affinchè da que' Religiosi non fosse fatto conoscere qual egli era, perciò finchè viss' egli non v' ebbe luogo in detto stato alla restituzione della Società medesima (65). Non è mio impegno, nè voglio entrare a giustificarnelo di questa, e dell' altra accusa. La cosa è facilissima, i documenti a provare in contrario esistono in gran numero, e l' inconstanza de' parlari, nonchè la falsità de' racconti è sì evidente, che non ha mestieri di grande sforzo d' ingegno per riuscir con onore in siffatto imprendimento. Solo siami permesso far osservare, che i sentimenti di *F. Paolo* riguardo alla

(64) *Continuatio Historiæ Societatis Jesu*. Pars V. Tom. poster. lib. XII. pag. 14. *Romæ* 1710.

(65) *Igitur tandiu dum* Paulus Sarpius *vixit (vitam autem ad annum usque* 1628. *produxit) nullus ad restituendam Societatem patuit locus*. In vece di 1628. si corregga 1622., e poi si osservi, che del 1626., cioè quatt' anni dopo la morte del *Sarpi*, il Governo Veneto tornò a confermare un Decreto dei 14. Agosto, col quale veniva comandato a Sudditi di richiamare i loro figliuoli da Collegj de' Gesuiti fuori dello Stato, e di non tenere con essi corrispondenza alcuna, con ordine agli Avvogadori del Commune d' inquirire e procedere acciò tal Decreto sortisse la sua piena osservanza. Da tal procedimento tenuto dal Governo stesso dopo la morte del *Sarpi* è patente la falsità del racconto di esso *Juvency* da noi fedelmente riportato.

Sentimento del Sarpi circa la dottrina e condotta de' Gesuiti.

alla Compagnia suddetta, erano que' medesimi del suo Principe, quelli che dovea avere un suddito fedele, e un zelante Patriotta in quelle circostanze, ove i Gesuiti dopo quanto aveano commesso, al fine si erano del tutto smascherati, oppugnando alla testa degli altri le invincibili e legittime ragioni della Repubblica con una dottrina nonmeno erronea che sediziosa, e lesiva di tutte le Sovrane Podestà stabilite da Dio sulla terra, ed insultando il di lei felice Governo con libelli ad eccitare istituiti i popoli a rivolta, e ad indurre un nuovo scisma in quella stessa Chiesa Cattolica, ch' essi appunto in allora laceravano ardimentosi, ed assalivano ne' misterj più sagri ed arcani della Religione, difendendo colla più alta ostinazione gli errori del loro confratello *Lodovico Molina*. Ma ciò era poco. Chi più di essi con un' altra dottrina del pari empia e perniciosa intraprese a conculcare i sagri diritti del trono? Noi abbiamo veduto altrove quanto fu capace di accumulare in tale proposito il sofista *Bellarmino* (66). Il *Sarpi* non abborriva no il santo Istituto d' *Ignazio*, ma quelli che traviando dal medesimo tale dottrina aveano escogitata e di stabilire cercavano. Quindi non altro più egli bramava, quanto ch' ella venisse condannata da qualche Università, come dalla Sorbona, affinchè i Principi prendessero animo a sostenere la propria dignità, e perchè altri, parlando di essa dottrina, si vergognassero dire, questa è la Fede Cattolica; chi sente in contrario è E-

(66) Vedi Par. IV. pag. 10. e seg. nel Tomo presente di quest' opera.

retico, così tiene la Chiesa, così li Concilj, così li Padri Santi: *Quod malum audaciæ eorum hominum* (Jesuitarum) *qui ipsi Sacrosancti esse volunt, neque vera de se dici patiuntur, & omnia etiam in Christos Domini sibi licere putant. Hanc in re videre vellem antiquam Sorbonici Collegii virtutem & constantiam, nam si semel prava illa doctrina damnaretur, adderentur Principibus animi ad dignitatem sustinendam, nam omnes verentur eas voces, hæc est Fides Catholica, qui contra sentit hæreticus est; sic Ecclesia, sic Sancti Patres, sic omnes Doctores censuere. Hoc est caput Gorgonis, hi sunt crines viperini* (67). Chi può condannare il *Sarpi* riguardo a tale giusto e pio desiderio, e tanto salutare alla Religione, ed alle Cristiane Potenze? Ma che? Troppo egli conosceva le arti Gesuitiche, onde al *Gillot* con cui erasi nell'indicato modo spiegato, aggiungeva in altra lettera (68). *Sed quid? Eam pestem in confessionibus docebunt, & ut Catholicam fidem venditabunt. Quo magis cavendum est ne facultatem erudiendi istam juventutem concedatis, neque promissis aut juramentis fidatis, quod leges Universitatis observaturos promittant. Duæ illis sunt artes, altera qua laqueos, & nexus cujuscumque promissionis & juramenti effugiant, æquivocatione & mentali evasione: altera occultior, qua in aliorum cubicula quæcumque arctissima ingrediuntur, gnari aculeorum explicatione integram possessionem, Domi-*

(67) Ex *Sarpi* Epistolis ad *Gillotium*, Epist. 7. Decembris 1610.

(68) Ad eundem 12. Octob. 1610.

Domino excluso, sibi solis adipisci. E ciò era tanto più da temersi, quanto maggiormente era palese fin d'allora, che oltre il detestabile uso delle mentali restrizioni e degli equivoci, aveano i Gesuiti, come altrove fu accennato (69), intrapreso a far un'arte della Sagramentale Confessione, e che questa servire la facevano a promovere quegl' interessi che più alle loro mire si riferivano.

Quindi è, che *F. Paolo* rispetto a Gesuiti oltre di sentirla da buon suddito, la sentiva anche da buon Cattolico; nè sarà mai articolo d' imputazione contra un tant'uomo, se col consenso de' buoni si era proposto di combattere gente sì perniciosa. Non ommetterò un passo di sua lettera a *Filippo Morneo* su questo proposito, il quale dice: *Verum ego nihil magis miror quam potentiam, quam isthic habent* (Jesuitæ) *ubi cum omnia imprimere liceat, & impressa habere, tamen contra eos hiscere non licet: attamen quo magis favoribus abundant, eo citius oppugnare spero bonorum consensu* (70). Un dottore Cattolico, un Cittadino, un Ministro scelto a difendere la sua patria violentemente assalita nella parte più sagra ed intangibile delle sue prerogative, a ciò appunto dovea dirigere le sue mire, massime considerando: I. Che i Gesuiti non contenti di avere cospirato in Venezia, e nelle altre città suddite contra la quiete pubblica, sotto il pretesto di serbare l' Interdetto; di avere col-

(69) Vedi Tom. I. lib. II. nota 51. pag. 224. e seg. di quest' Opera.
(70) *Epis. 4. Jan. 1611.*

le più assurde proposizioni combattuto i diritti della sua Patria, e que' di tutti gli altri Sovrani ad un tempo medesimo, e di averla oltraggiata co' più neri modi, nel 1612. si erano poi avvanzati ad ordire trame ed insidie, onde eccitare col mezzo de' loro emissarj la Porta Ottomana a danni della stessa. Di tale iniquo procedimento ne rimangono i più autentici documenti, e di ciò pure il *Sarpi* medesimo in quell' anno avvertivane il suo amico *Lescasserio*: *Quas in Italia* (Jesuitæ) *nobis struunt insidias nihil esse putes ad ea quæ Constantinopoli machinantur ut Turcas in nos excitent* (71). II. Che in onta della loro proscrizione dallo Stato Veneto vi s' introducevano di nascosto e sotto abiti mentiti di altri Ordini Religiosi, *ut suos in fide & subjectione continerent, ne ad alios diverterent, & ut pecunias a viduis & aliis superstitiosis divitibus corroderent* (72). III. Che per sostenere i loro parziali in fede ed ingannare il mondo, spargevano con insolente temerità, ch' erano stati rimessi in grazia del Veneto Governo, e restituiti nelle loro Case e Collegj (73). IV. Che per moti-

(71) *Epis. 27. Martii 1612.*

(72) *Ad eundem epist. 26. Aug.* 1608. Relativo a questo fatto, scritto dal *Sarpi* al suo amico *Lescasserio*, è un Decreto del Senato Veneto dei 9. Novembre 1619., e di altro posteriore, ove anche si aggiunge: *E perchè con abuso e sprezzo delle pubbliche leggi si è introdotto, che molti Testanti lasciano, ed hanno lasciato legati a Gesuiti, alcuni liberamente, ed altri da esserli dati quando ritornassero nello Stato nostro, deliberiamo, che tutti li legati lasciati fin ora, ovvero che nell' avvenire fossero fatti a Gesuiti così liberamente come condizionatamente, siano caduchi, irriti e di niun valore.*

(73) *Vide quid modo hic* (Venetiis) *egerint. Catalogum*

motivi di puro interesse ogn' arte impiegavano per togliere a Francescani la custodia del Santo Sepolcro di Gerusalemme in onta della protezione che di questi aveva la Repubblica (74). V. Che avevano introdotta ed insegnavano una morale, la quale sfigurava e rendeva mostruosa la nostra Religione nel tempo stesso, che conculcava i principj della legge naturale, ed i vincoli più sacri della civile società. VI. Che non solo sostenevano, che i sudditi sottraere si potevano dall' ubbidienza dovuta a Sovrani, ma anche balzarli dal trono ed ucciderli. VII. Che dopo esser stati di fresco, mediante la diffusione della sanguinaria e da essi accarezzata dottrina, ben può dirsi, gli autori dell' assassinio di *Enrico IV.*, non pertanto in quel grande movimento della Francia e dell' Europa tutta alzavano ardimentosi la

---

gum omnium Domorum & Collegiorum suæ Societatis Romæ imprimi curarunt in regali magni folii specie. Inter ea numerarunt & Collegia quæ in hoc Dominio possidebant, unde ejecti fuerunt, sed illa asterisco notarunt ac in fine hæc verba subscripserunt: Quæ asterisco notata sunt, nondum sunt restituta. *Cum primum apparuit Catalogus fremere multi; dicebant, quid igitur tantum audent, ut aperte restituenda pronuntient? Post multi remittere iram, atque dicere, quid mirum si id curaturi suam rem agent? Ego video aliquos infensos iram deposuisse. Aliquid post hæc machinabuntur, inde aliud post restitutionem tentabunt.* Ad Lescasserium 3. *Febr.* 1609.

(74) *Modo magna cura & sollicitudine agunt, ut obtineant a Turcis locum S. S. Sepulcri Hierosolymitani, qui jam ab annis 200. & quod excurrit, a Chordigeris regitur; obtinere conantur muneribus magnis & promissione annuæ solutionis, neque Turcis ipsis contemnendæ. Si impetraverint, tibi censendum relinquo quot pecuniæ in Europa corrodentur illuc mittendæ, præterea quod* Ravaillaci *fient opportunitate specuum, antrorum, devotionum, revelationum, tu mihi dicas reliqua, quibus subjectus est animus maria emensus Religionis prætextu.* Ad Lescasserium 15. *Januarii* 1613.

la testa (75), protetti tra gli altri validamente dal Vescovo di Parigi, che persuadere tentava esser edificata la Chiesa non già sul fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, ma de' Gesuiti (76). VIII. Che circa quella dottrina, la quale confondeva i diritti dell' Impero con que' del Sacerdozio, sapevano colle loro mentali restrizioni cangiarsi in Protei, val a dire sostenerla acerrimamente, o altamente condannarla secondo le circostanze ed i paesi in cui si trovavano (77). IX. Che in fine le massime di questa Società in corpo, erano contrarie all' interesse di tutte le Teste Coronate, e tendenti ad usur-

---

(75) *Videntur mihi tuæ litteræ quandam animi veluti demissionem ostendere quod cernis doctrinam Parricidarum non posse isthic exterminari; verum non est sperandum, ut magnus morbus facile mitescat; medicorum more quiescendum, & vigor expectandus. Interim diversionibus & revulsionibus agendum, remedia tunc proderunt, cum in remissione erit. Non mirandum si post tam magnum ne dum istius Regni, sed totius Europæ concussæ motum per* Henrici *parricidium, ii qui primi auctores fuerunt, nondum quiescant. Ad* Lescasserium 9. *Sept.* 1612.

(76) *Parisini Episcopi attestationem pro Jesuitis videbam, nec sine stomaco, id jam nobis suadere voluit, ut non super Apostolorum & Prophetarum, sed supra Jesuitarum fundamentum esse ædificatam.*

(77) *Si Jesuitæ Franci negant sibi eam doctrinam* (parricidii) *probari, ego neque juratis crediderim, æquivocatione aliqua, mentali evasione, aut tacita reservatione Deum fallere volunt. Cum unum Jesuitarum audieris omnes audisti. Ad* Lescasserium 22. *Junii* 1610. In comprovazione di questo sentimento di *F. Paolo* veggasi nel Libro di *Alfonso Vargas* il caso che racconta egli della disapprovazione fatta con una mentale restrizione dal P. *Cottone* della dottrina contenuta nel libro di *Antonio Santarelli* Gesuita Romano, che portava in fronte: *De potestate Summi pontificis in temporalibus.* Vide etiam *Collectio Judiciorum* pag. 205. ed il lib. *Les Jesuites Criminels de lese Majesté dans la theorie & la pratique* pag. 95. edit. 1760.

usurparsi un assoluto impero sopra i beni e le coscienze de' popoli, e ciò sotto la speziosa coperta del manto della Religione.

Ecco perchè F. *Paolo*, l' uomo più illuminato fra quanti Ministri e Consiglieri di Stato alcun Principe abbia avuto giammai, non nodriva favorevoli sentimenti verso la Società; ed ecco perchè a combattere le massime della medesima aveva diretta ogni sua mira col *consenso de' buoni*, cioè de' veri cittadini, de' zelanti del pubblico interesse, e di quelli che capivano come lui la pernizie di una pianta, la quale innanzi, che più oltre profondasse le sue radici, e dilatasse le ramora già ormai troppo estese doveasi troncare per benefizio della Chiesa universale, di tutte le Sovrane Gerarchie, e de' Popoli. Felice il Mondo Cristiano, che finalmente ciò essendo accaduto, di quì sempre fia immortale la gloria del *P. Ganganelli* già Pontefice sotto il nome di *Clemente XIV.*, il quale coraggiosamente sottoscrisse il memorabil Breve, e dei Sovrani Cattolici, che prontamente ne' loro rispettivi Stati vi dierono esecuzione.

Ora siccome a' Gesuiti non potevano non essere noti i sentimenti di *F. Paolo* riguardo ad essi e l'orrida pittura, che soleva fare del contegno da essi serbato (78), nonchè sul suppo-

sto

(78) *Non sunt* (scriveva egli al *Gillot* sotto li 14. Agosto 1612. *quinquaginta anni, cum nullus reperiretur qui eorum (Jesuitarum) doctrinæ aurem accommodaret; modo tot sunt, qui illam imbiberunt, ut si eodem passu progrediatur brevi occupatura sit omnes, præsertim cum vulgo utilis videatur. Habent in ea omnia vitiorum genera patrocinium.*

Avari

sto ch' ei fosse stato cagione del loro esiglio dallo Stato Veneto, e che ostasse alla loro remissione; non è perciò maraviglia se cospirarono contra la sua vita, se l' hanno cacciato nell' abisso, se gli dierono non poche false imputazioni, se fecero ecco ad una condanna, che in lui derivò per avere difeso una giusta causa, e se in fine lo chiamarono nemico del loro Istituto, quand' ei lo fu soltanto delle loro dottrine, della lor morale, delle lor macchine, de' lor raggiri, e della loro perniziosa politica, e se in fine il *Pallavicino* arrivò, ripieno d' astio, a chiamarlo ateo, falsario, plebeo, e con altri odiosi titoli più vergognosi per colui che li scrisse, che per l' integerrimo personaggio cui vennero dati.

Conclusione di quest' Opera.

Da questo si potrà dedurre un' aggiustata spiegazione di alcuni altri fenomeni, cioè perchè prima il *P. Alciato*, e poi lo stesso *Pallavicino* quelli furono, che si diedero di proposito ad impu-

pu-

Avari rationem habent, qua sine ullo conscientiæ morsu spiritualia omnia nundinentur: superstitiosis imagunculæ exosculatio omnium Christianarum virtutum exercitationem supplet; gloriæ cupidis, quibus per fortunæ dejectionem nonnisi per scelera innotescere licet, summa facinora sanctitatis velo obducuntur: desides habent, unde salutis suæ incuriam excusent: qui nullo Divinitatis timore tanguntur, habent visibilem Deum, cujus cultu cæteris præstare glorientur. Tandem nullum est perjurium, nullum sacrilegium, nullum parricidium, nullus incestus, nulla rapina, fraus, aut dolus, quæ dispensationis velo pietatem non induant. Quid mirum si a pluribus recipitur quod plurium cupiditatibus accommodatur! non tamen propterea bonis viris animus despondendus; ea calamitas omnium sæculorum fuit ut pro divino honore, & pro veritate decertarent pauciores. Decertarunt tamen semper, & acerrime; at eorum laboribus Deus adfuit, & nunc sperandum.

pugnare, benchè infelicemente, l'immortale storia del Concilio Tridentino scritta dal nostro Autore; perchè altri del loro ceto abbiano parlato sempre di lui con dispregio ad onta di rendersi ridicoli in faccia agli uomini dotti ed illuminati, e perchè gli allevati colle loro massime e ne' loro principj non cessino tuttavia d' insultare la memoria di un Personaggio sì rispettabile. Io soltanto dirò conchiudendo questa mia picciola fatica, che bene spesso è male l' aver avuto dal cielo in dono un genio suscettibile delle maggiori cognizioni, ed il saper farsi distinguere dalla comune degli uomini. L' impostura, l' inganno, e quell' indegno vizio, ch' è nemico de' passati e de' viventi, sono sempre pronti ad annerire il merito reale, a deprimere il vero sapere, e ad offuscarne quel lume, che nasce per diradare le tenebre dell' ignoranza, e la folta caligine de' vulgari pregiudizj. Di quando in quando però brillando questo lume ad onta degli ostacoli, che gli vengono frapposti, risorge talmente, che quindi si ha luogo a discoprire il vero, ed a poterlo valutare secondo il suo giusto peso. *F. Paolo*, Genio grande ed incomparabile, sommo Filosofo e Matematico, Teologo, Giureconsulto, Canonista, Storico, Statista, Politico, ed uomo in una parola, che fu d' ogni maniera di sapere fornitissimo, viverà immortale ad onta del tempo e della malignità nella memoria di tutt' i secoli; e sarà sempre un vivo modello agli uomini di lettere, onde ben apprendere, ed applicarsi allo studio delle medesime, non per vile guadagno, o per vano ed inutile diletto; ma per arricchirsi delle

co-

cognizioni del vero, affine di riuscire giovevoli alla Società. E sarà sempre pure di norma, e sicura scorta a Consiglieri e Ministri de' Principi a servire nelle cose giuste con fede inviolabile, costanza invincibile, e generosa disinteressatezza.

Fine del Libro Sesto.

APPENDICE

I. *Nella quale recasi il Catalogo delle diverse edizioni delle opere Sarpiane separatamente stampate.*

II. *Autografi di alcune delle dette opere stampate che restano, ed altri di molte ancora inedite.*

III. *Altre opere autografe di F. Paolo, le quali sonosi perdute.*

IV. *Altri Autografi di mano dell' Autore che serbati già nella Biblioteca de' PP. Serviti di Venezia fatalmente perirono l' anno* 1769. *e di cui prima aveassene una relazione del* P. Bonfigliuolo Capra.

V. *Opera dubbia del Sarpi.*

VI. *Opere donate da varj Autori a F. Paolo, alcuna delle quali da lui illustrate con note marginali.*

VII. *Opere a F. Paolo falsamente attribuite.*

VIII. *Di quattro edizioni delle opere di F. Paolo in corpo, ove si dà conto, specialmente di quella eseguita in ultimo luogo a Verona da* Marco Moroni, *benchè porti la data di Helmstat.*

I. Catalogo delle diverse edizioni delle opere Sarpiane separatamente stampate.

I.

Trattato dell' Interdetto, ec. In Venezia 1606. appresso *Roberto Mejetti*.

Tra-

Tradotto in Francese stà in seguito del libro dell' *Amelot* intitolato: *Histoire du Gouvernement de Venise*.

II.

Considerazioni sopra le Censure di Paolo V. S. P. *contro la SS. Repubblica di Venezia*. 1606. in 4. *appresso Roberto Mejetti*.

Considerationes in Censuras Pauli V., *ex Italico latina reddita*. Stanno nella *Monarchia* del *Goldasto*.

III.

Trattato e resoluzione sopra la validità delle Scomuniche, *di* Giovanni Gersone ec. Si ha in latino ed in Italiano. Opusculo in 4. senza nota d'anno, nè dell' Impressore; ma in Venezia presso il *Mejetti*.

IV.

Apologia per le opposizioni fatte dall' Ill. e Reverendissimo Sig. Cardinale Bellarmino *alli trattati e risoluzioni di* Giovan Gersone *sopra la validità delle Scomuniche del* P. M. Paolo *dell' Ordine de' Servi*, Venezia. 1606. presso *Roberto Mejetti*.

V.

Risposta del *P. M. Paolo* alla citazione di portarsi a Roma a rendere conto della sua fede. Comincia: *Coram vobis &c.* Stampata in Venezia 1606. in foglio spiegato.

Exce-

Exceptio contra citationem per edictum Cardinalium Romanorum in causa Veneta. Stà nel *Goldasto* Tomo II. pag. 481.

Tutte le suddette opere si trovano tradotte in Francese riunite insieme in questo libro. *Pieces du memorable Procés esmu l' anne* 1606. *entre le Pape, & les Signeurs de Venise* 1607. ec. a S. *Vincent* par *Paul Marteu* 1607. in 8.

VI.

Istoria particolare delle cose passate tra il Sommo Pontefice Paolo V., *e la Serenissima Repubblica di Venezia negli anni* 1605. 1606. *e* 1607. *di* Pietro Sarpi. *Divisa in libri sette. Lione* 1624.

La medesima senza nome dell' Autore con queste parole sul frontispizio: *Viva San Marco*. Mirandola (*ma Ginevra*) 1624. in 12. La stessa con data parimenti della Mirandola, e senz' anno, ma dopo le suddette edizioni. Ha in fine un' informazione particolare dell' accomodamento dello stesso F. *Paolo*. Questa edizione fu proccurata dal Giureconsulto *Marcantonio Pellegrino*, il quale, secondo che rilevasi dalla prefazione dello Stampatore, avea avuto in dono il MS. dal medesimo *F. Paolo* innanzi che cessasse di vivere. Questa stessa storia venne tradotta in latino da *Guglielmo Bedello*, e data a stampa in Cambridge nel 1626.

N' ha pure due edizioni in lingua Francese, una del 1628., e trovasene anche un' epitome nel libro dell' *Amelot* intitolato: *Du Gouvernement de Venise*.

V I I.

Consulto del P. M. Paolo Sarpi circa le istanze fatte da Roma perchè dalla Repubblica si dasse luogo alla proibizione e soppressione de' libri stampati a suo favore nella controversia. Stà nell' Operetta intitolata: *F. Paolo Giustificato*, e nell' edizione delle Opere Sarpiane eseguita in Verona Tom. III. pag. 336.

V I I I.

Istoria degli Uscocchi scritta da Minuccio Minucci *Vescovo di Zara coi progressi di quella gente sino all' anno* 1602.

Aggiunta di Fra Paolo *a quest' Istoria, e sua continuazione fin all' anno* 1613.

Supplemento alla medesima.

Tutti questi pezzi sono stampati colle stesse maniere in 4.; Senza nota d' anno, e dell' impressore; ma uscirono in Venezia il primo nel 1606., il secondo nel 1613, ed il terzo nel 1616.

I X.

Istoria del P. Paolo *dell' Ordine de' Servi sopra i Benefizj Ecclesiastici.* In Colonia Alpina presso *Pietro Albertino* 1675. in 12., edizione rarissima e non interpolata.

De materiis Beneficiariis, seu de Beneficiis Ecclesiasticis: Italico sermone scripsit Paulus Sarpius *Venetus, & latine vertit* Carolus Caffa. *Jenae* 1681. 12. Avvi anche un' altra edizione con que-

questo titolo: *Pauli Sarpii, de Beneficiis Ecclesiasticis cum compendio Vitæ Auctoris. Nurnb.* 1688.

Traité des Benefices de F. Paolo Sarpi, *Theologien de la Serenissime Seigneurie de Venise. Traduit & verifié par l'Abbé* de S. March, *Academicien de la Crusche. Amsterdam* 1685. in 12. *chez Henri VVestein.*

Traité des Benefices de F. P. Sarpi *revu, corrigé & augmenté de notes par le Sr. Amelot de l'Houssaye.* La prima edizione è del 1687., e la seconda del 1713. Amsterdam presso il suddetto *VVestein.*

Di questo Trattato c'è anche una Versione Inglese del Sig. *Jekias*, ed ha innanzi un compendio della Vita di *F. Paolo* scritta dall' Anonimo, e così ridotta da *Giovanni Lockman.*

X.

De Jure Asylorum. Liber singularis Petri Sarpi *J. C. Lugduni Batavorum ex Officina Elzeviriana.* L'Opera fu scritta da F. P. in lingua Italiana col titolo di *Trattato sopra le immunità Ecclesiastiche*, e così stampato però tronco e guastato anche nell' ultima edizione delle sue Opere eseguita in Verona. Il traduttore fu *Augerio Frichelburgio.*

X I.

Discorso dell' origine, forma, leggi ed uso dell' Uffizio dell' Inquisizione nella Città e Dominio di Venezia del P. Paolo *dell' Ordine de' Servi, Teologo della Serenissima Repubblica* 1639. *in* 4. di

bel carattere, senza nota di luogo, ma in Venezia.

Avvi un' altra edizione dello stesso anno parimenti in 4. coll' impresa medesima dello Stampatore, ma più rozzamente fatta siccome il carattere è minuto, e pessima la carta.

Historia Inquisitionis P. Pauli Veneti, *cui adjuncta est confessio Fidei, quam ex Italica lingua latinam fecit* Andreas Colvius. *Roterodami, Typis Arnoldi Leers.* 1651. in 12.

Un ristretto di quest' Opera stà nel libro *du Gouvernement de Venise* dell' *Amelot*. Così pure trovasi nel Libro III. dell' *Histoire de l' Inquisition, & son origine. A Cologne chez Pierre Marteau.* 1693. *in* 8.

XII.

De Jurisdictione Serenissimæ Reipublicæ Venetæ in Mare Adriaticum, Epistola Francisci de Ingenuis *ad* Vicentium Hollandum *adversus* Johanem Baptistam Valenzolam, & Laurentium Motinum *Romanum, qui jurisdictionem illam jam pridem impugnare ausi sunt. Eleuteropolis* 1619. Quest' Opera fu scritta da *F. Paolo* in lingua volgare, e latinizzata venne dal *Crasso*. L' edizione, benchè con caratteri forestieri fu eseguita in Venezia.

XIII.

Discorso sopra la controversia fra Gesuiti e Domenicani intorno gli ajuti della Divina Grazia. Si ha nell' Opuscolo iscritto: *F. Paolo Giustificato*, e nel Tomo III. dell' edizione delle opere Sarpiane fatta in Verona.

XIV.

X I V.

Historia del Concilio Tridentino, nella quale si scuoprono gli artifizj della Corte Romana per impedire che nè la verità de' Dogmi si palesasse, nè la riforma del Papato, e della Chiesa si trattasse. Di Pietro Soave Polano. *Londra appresso* Gioan Billio *Regio Stampatore* 1619. in picciolo foglio.

Historia del Concilio Tridentino di Pietro Soave Polano. *Ginevra appresso Pietro Auberto* 1620. in 4.

Evvi un' altra edizione dell' anno 1624. in carta grande, carattere più inferiore, col titolo stesso, ma senza nota di luogo, nè dello Stampatore. Ha in fine un indice delle cose notabili.

Petri Suavis Polani *Historia Concilii Tridentini Libri octo, ex Italicis summa fide & accuratione latini facti. Trinobantum* 1620. La versione fu cominciata da *Adamo Nevvton*, e terminata dal *Dot. Burnet* Vescovo di Salisbury in Inghilterra.

Oltre questa edizione ne ha quattr' altre, delle quali non abbiam veduto se non la quinta, come vi sta notato sotto il titolo *Gorinchemi sumptibus* Pauli Wink *Bibliopolæ an.* 1658.

The Histori of the Councel of Trent. Conteining eight Brokes. In VVhich (besides the ordinarie actes of the Councel) are declared many notable happned in Christendome during the space offortie yeeres and more. And particulary the practises of the Court of Rome, tho hinder the reformation of their errors, and tho mantaine their

great nesse. VVritten in Italian by Pietro Soave Polano *and fait fulluy traslated into Englisch by* Nathanaael Brent. *London, printed* Robert Barker *and* John Bill, *printers tho Kings most excellent Majesty. Anna Dom.* 1620. Ha due lettere dedicatorie, una al Re *Giacomo I.*, e l'altra all' Arcivescovo di Cantorbery, entrambe più modeste di quella del *De Dominis* all' esemplare Italiano.

Histoire du Concile de Trente par Pietro Soave Polano, *traduite par* Jean Diodati. *Troyes, & se vend à Paris chex* Jean Henault 1685. *in folio*, edizione prima e seconda.

Et traduite par le Sr. de la Mothe Iosseval (cioè *Amelot de l' Houssaje*) *avec des remarques historiques & morales. Amsterdam & à Paris chez* Friderich Liornard *& chez* Bleau 1683. *in* 4.

Et traduite de nouveau en François avec des notes Critiques, Historiques, & Theologiques par Pierre François le Courayer &c. 1. édition en Amsterdam 1736. due volumi. 4. Deuxieme édition a Baslé chez Jean Brandmuller & Fils. 1738.

Avvi un'altra edizione della Storia del Concilio di F. P. in lingua Italiana colle note di esso *Courayer* parimenti in due Volumi in 4. in Londra (ma a Ginevra a spese dei Fratelli de Tournes 1757.) Finalmente se n' è fatta un' edizione Italiana a Verona in due Volumi in 4. con alla testa le Memorie aneddote, ec. secondo la prima edizione presso *Marco Moroni*, ma colla data di Helmstadt. Questa è scorrettissima.

... 15. *Epistola latina* F. Pauli Veneti *ad* Lescasserium *I. C.*

... *Ad Gillotium I. C.* Stanno nel Volume VI. dell'

dell' edizione delle opere Sarpiane eseguita in Verona. Così n'ha in essa due altre al *Causabono*, e quindeci in lingua Italiana al Cavaliere *Francesco Priuli*. Tutte sono scorrettissime e mutilate in molti luoghi.

Lettere di F. *Paolo Sarpi* al Sig. dell' *Isola Groslot* dopo li 11. Dicembre 1607. fino ai 22. Settembre 1618. con altre scritte al Sig. *Gillot*, ed una a *Francesco Hormano* Abate di S. *Medardo*. Verona, ma in Ginevra senza nome dello stampatore, ma presso il Covet 1656. in 12. Di queste ultime lettere tradotte dal Latino in un brutto Italiano, e tutte interpolate, ne fu il collettore, e l' impasticciatore *Alberto Portenera*.

II.

Autografi di alcune delle Opere stampate che restano, ed altri di molte ancora inedite.

Tutte le Opere nella Causa dell' Interdetto, il Trattato sulle Materie Beneficiarie, quello sull' immunità de' Sagri luoghi scritto in lingua Italiana, il Discorso sopra l' Inquisizione, la giunta e il supplemento all' Istoria degli Uscocchi e tutte le allegazioni circa il diritto Sovrano della Repubblica sopra il Mare Adriatico, con quasi settecent' altre Scritture sopra ogni sorta di affari dal *Sarpi* stesso dettate per ordine del Governo. Queste esistono nel segreto Archivio del medesimo di pugno dell' amanuense del *Sarpi* stesso, F. *Marco Fanzano*, e quali vennero disposte per Sovrano Decreto dal Cavaliere *Lando*.

Di alcune di quest' ultime Scritture n' han copie

presso diversi Patrizj Veneziani, e dei sommarj in altre mani ancora, dond' è nato che si abbiano in questi esse Scritture sfigurate, sconnesse e lontanissime da ciò che uscirono dalla penna dell' Autore. Di questi sommarj o scorrettissime copie è stata impinguata l' edizione Veronese delle Opere Sarpiane; il perchè non sono attendibili in modo veruno. Non poche ben corrette ed assai interessanti furono a me comunicate dal fu Sig. Con. Trifone Wrachien *già Consultore di Stato della SS. Repubblica, e di cui sonomi valuto massime ad illustrare il Libro IV. dell' Opera presente.*

La Storia del Concilio Tridentino, autografo originale di mano del suddetto *Fanzano*, con emendazioni interlineari e marginali di pugno dell' Autore. Questi fu trovato fra i Manoscritti spettanti al fu Patrizio Veneto *Zaccheria Sagredo*. Lo possedette poi la illustre Dama sua Figliuola *Caterina Sagredo, Pesaro, Barbarigo;* Ora esiste nella pubblica Veneta Biblioteca di S. Marco.

Un Trattatello sopra l' immunità de' Chierici.

Quattro pistole latine del celebre *Meursio* colle minute delle risposte alle stesse di *F. Paolo*. Se ne possedeva copia dal suddetto Sig. Con. *Trifone VVrachien*; e così pure di molte altre a varj celebri Letterati oltramontani; dalle quali lettere io n' ebbi dallo stesso esattissimo transunto.

Epistola latina ad Philippum Mornajum, Lescasserium & Jacobum Gillotium.

Stanno gli originali nella Biblioteca Colbertina,

che

che fu poi unita a quella Reale di Parigi. Mons. Fontanini *Vescovo d'Ancira di là n'ebbe copia, e da questa copia ne furono tratte altre copie, onde vi sono derivate in esse molte interpolazioni, e principalmente in un esemplare che posseduto dal Cardinale* Passionei, *donde furono ancora cavati altri esemplari, che appò diversi si hanno in Venezia, come nelle Biblioteche* Foscarini, *de' P. P. Somaschi detti della Salute, dell'accennato Con.* Wrachien *ec.*

I compendj delle vite de' Papi da S. Pietro fin a Paolo V. L'autografo è di mano di *F. Paolo*, e le vite dopo *Paolo V.* fin ad *Urbano VIII.* sono di pugno di F. *Fulgenzio Micanzio*. Esiste ora nella Biblioteca dell'Eccma Famiglia *Foscarini* ai Carmini.

III.

Altre Opere autografe di F. Paolo *che sonosi perdute.*

I.

Historia Conciliorum ordine alphabetico exarata. L'autografo fu posseduto dal N. U. Veneto *Bernardo Trivigiano*, ove lo vidde il celebre P. *Bernardo Montfaucon*, ed il celebre *Apostolo Zeno*.

II.

Un Commentario di cui non è noto il soggetto da lui spedito al *Lescasserio*.

III.

Un Trattato includente la scoperta delle valvole delle vene, e della circolazione del sangue, veduto dall' Anatomico *VVeslingio* pubb. Profess. a Padova.

IV.

Un'analisi delle dottrine degli antichi Filosofi e giudizio sopra le medesime.

V.

Dissertazione intorno la ripugnanza dell' Ateismo all' umana natura.

VI.

Un Trattato alla maniera di que' di *Plutarco* il cui titolo era: *Medicina dell' animo*.

VII.

Un Trattato fisico sopra il *moto dell' acqua*.

VIII.

Un Trattato Matematico contenente l' analitica dimostrazione dei problemi pubblicati da *Francesco Vieta* sopra la *sezione degli angoli*.

IX.

Un Trattatello intorno la scomunicazione, ove

òve, al dire dell'Anonimo Autore della sua vita, egli aveva raccolto quel tanto ch' è essenziale alla censura, sua istituzione, uso legittimo, ed il modo, col quale i Principi, e le Repubbliche si sono governati in siffatti avvenimenti.

X.

Allegazione *circa i rimedj da contrapporsi ai fulmini Papali*. Questa che più non trovasi è citata in altra consultazione di cui se ne reca l' estratto nel Lib. II. di quest' opera Tom. I.

IV.

Altri autografi di mano dell' Autore che serbati già nella Biblioteca de' P. P. Serviti di Venezia, fatalmente perirono nessuno eccettuato.

Ciò seguì per casuale incendio, che arse e consumò tutta essa Biblioteca la notte dei 17. venendo il giorno 18. di Settembre dell' anno 1769. L' erudito P. *Bonfigliuolo Capra* Servita Luganese e stanziante in Venezia avendoli però esaminati, e recato un dettaglio circostanziato della condizione e contenuto de' medesimi fin dal 1756., cioè due anni prima che io mi mettessi a spogliarneli e ricopiarne i più interessanti per l' uso che ne feci poi stendendo le Memorie Aneddote, stimo quindi opportuno riportare esso dettaglio quale lo diedi pure in tre consecutive edizioni delle medesime uscite dal 1757. fin al 1763. Egli è del seguente tenore.

... Si

. . . Si ha obbligazione al M. R. P. Maestro *Giuseppe Bergantini* della preservazione di questi autografi. A cinque Tometti in cui sono compresi, vi stà in fronte questo titolo: *PAULI SARPI Collectanea, quotquot Domi, forisque inveniri potuerunt ab* H. Josepho Berganteno *H. C. A. in unum congesta ann.* 1740.

Nel Tomo I. V' ha primieramente un sommario cronologico delle cose più notabili accadute in Europa sotto diversi titoli registrate. II. Vengono quelle d' Europa generalmente prese dall' anno 1029. fin all' anno 1594.; le spettanti a Venezia in particolare dall' anno 568. fin al 1493., dopo di che seguitano sette fogli parte di notizie storiche generali dell' Europa tutta, ma sotto anni non ordinati distese, parte di autorità e massime appartenenti al sistema di un Regno, e di una Repubblica; la qual parte seconda nel principio delle linee è tutta cancellata da varie litture, o perchè rifiutata, o perchè posta in uso, come creder si voglia. III. Si vedono le Memorie della Fiandra da primi motivi della sollevazione contra la Spagna, alle quali vanno in seguito cinque pagine di testi Filosofici e Legali circa il Governo, la Polizia, e la Giustizia. IV. V' hanno quelle di Portogallo da quando il Re *Sebastiano* passò in Africa fin al pacifico possesso della Spagna di quel Regno; seguite anch' elleno da alcune poche Sentenze Filosofiche, e massime politiche di Governo. V. Dopo alcune pagine, nelle quali, sotto il titolo *Legatus*, trattasi storico-legalmente de' privilegj dati e tolti agli Ambasciatori; trovansi notizie dell' Inghilterra poste ora confusamente, ora per ordine di anni, e successivamente molti fogli d' annotazioni

ni e sentenze sopra varie materie, ma per lo più politiche. VI. Si registrano le azioni degli Uscocchi, circa le quali non v'ha altro, per collazione fatta, che un estratto della storia del *Minucci*, ma nulla di spettante alla continuazione di quella scritta dal medesimo *Sarpi*; ed in appresso vengono tre pagine col titolo di *Avvisi*, ove notati sono gli avvenimenti politici di quel tempo, e per ultimo alcuni fogli di massime, fatti e sentenze alla rinfusa, e quindi una serie di note per ricordo. VII. Abbiamo le cose della Valtellina di mano di F. *Marco Fanzano*, cominciando dall'anno 1379. in cui *Bernabò* divise a *Martino* suo minimo figliuolo la detta Valle con altri Stati fino al 1620. VIII. Vi sono certe poche Memorie spettanti al Concilio di Trento sotto il Pontificato di *Pio IV.*, alcune poste nella Storia di detto Concilio scritta da lui, ed altre nò; rimanendoci dubbio se le abbia cavate da altri fonti, oppur da un solo, poichè nel principio di esse troviamo notato: *De Mirandol* nel *Recueil*; e non potiamo determinarci a crederne assolutamente questa l'origine; perchè siccome a ciascheduna Memoria v' ha premesso il tempo suo cominciando dal 1560., così alla detta nota vi precede il 1549., onde può ancora immaginarsi una Memoria di cose da vedersi sotto quest' anno in detto libro, e che le altre siano da altri dedotte; perciò creda ognuno quel che vuole. Dopo queste raccolte v' hanno altri quattordici quadernetti in questo stesso primo Tomo, i quali possono dirsi una miscellanea di molte materie. Tre di loro sono piene di massime politiche in parte colla citazione dell' Autore, in parte nò, e queste frammeschiate di pez-

zi storici e morali. Ne seguita uno di frasi latine per lo più ad uso di lettere ancor famigliari, senza veruna citazione di Autori, da' quali forse cavate sono. Un altro ne succede, in cui v'hanno le definizioni di termini principalmente Greci, che all'arte oratoria si spettano. Due ne vengono di fatti sì dell'antica Storia Greca e Latina, come di quella de' suoi tempi. I quattro seguenti racchiudon testi del Gius Civile e Canonico sopra quasi tutte le materie sottoponibili a giudizio. Uno poi n'ha di definizioni e massime di Morale Filosofia. Gli ultimi due contengono assiomi Filosofici, legali, e massime politiche di Governo. „

„ *Tomo II.* Il primo quadernetto di questo Tomo è numerato, avendo pagine 80., e contiene un estratto del libro intitolato: *Squittinio della libertà di Venezia*, con alcune poche osservazioni contra il medesimo. Il secondo quadernetto, che insieme cogli altri seguenti non è numerato, racchiude un estratto della Scrittura uscita sott' il nome di *Lorenzo Motino* stampata a Napoli l'anno 1617. per impugnare il dominio della Repubblica Veneta sul mare Adriatico. Nel terzo v'ha l'estratto d'una risposta del medesimo *Motino* contro *Cornelio Frangipane* impressa in Napoli l'anno 1618. in difesa del *Baronio* impugnante la vittoria de' Veneziani sopra l'Imperadore *Federigo*. Nel quarto vi sono due estratti, il primo di una Scrittura pubblicata in Napoli l'anno 1617. su i medesimi punti sotto nome di *Orazio da Feltre*; il secondo mostra di essere il transunto di una Scrittura contra la lettera Sarpiana sotto il nome di *Francesco de Ingenuis*, e porta nel principio segnate queste parole: *Tiberii*

rii Vincentii Hollandi, ma non sappiamo se sia stata stampata, oppur se siano riflessioni mandate amichevolmente al *Sarpi* da *Niccolò Crasso*, che si nominò così. Nel quinto vi sono ristrette varie ragioni, autorità, fondamenti e memorie, quasi materia di qualche scrittura per difendere il suddetto impugnato diritto della Repubblica sull' Adriatico. Nel sesto vi è raccolta sotto diversi capi molta materia per rispondere allo Squittinio sovramentovato; e nel settimo ancora vi stanno alcune pagine di note coerenti al Dominio e libertà di Venezia. La prima pagina dell' ottavo contiene l' estratto dell' *Avviso di Parnaso*, stampato contra la Repubblica di Venezia; ed il Duca di Savoja; dopo seguitano cinque pagine di mano di F. *Marco* scrittore del *Sarpi*, nelle quali v' ha la sostanza di qualche Scrittura, di cui non abbiamo notizia, fatta per sostegno delle ragioni degli Spagnuoli, circa il loro preteso dominio del Mare. Il nono racchiude alcuni luoghi più notabili della Cronica Veneta del *Dandolo* nominata *Dandulus major*. E il decimo parecchi ne contiene sopra l' altra più breve del medesimo Cronista, ch' è detta *Dandulus minor*. Nell' undecimo vi sono alcune memorie spettanti agli affari della Repubblica, e de' Spagnuoli co' Grigioni. Nel dodicesimo v' hanno circa quattro pagine d' informazioni dello Stato Veneto, e massime politiche per governarlo, alle quali è posto in fronte il nome del *Donato*. Nel tredicesimo si trova l' estratto di una relazione fatta da qualche Ambasciatore in tornar da Venezia al suo Principe, della quale non abbiamo notizia; dopo seguita in due pagine l' estratto di un libro, il quale sembra che avesse per titolo: *Martiria di*

Nic-

Niccolò Rusca *da Sandrio*, *composto da* F. Riccardo Ruscone, *ec.*. Il quattordicesimo porta in fronte: *Interdetto Tuano*, ed in seguito vengono portati alcuni suoi errori circa il medesimo rilevati. Dopo di che vi sono circa tre pagine di materia unita per confutare la bugiarda voce sparsa, che levando esso Interdetto fosse stata data la Papale assoluzione alla Repubblica. Il quindicesimo ed ultimo contiene la sostanza di una deliberazione in dodici capi emanata dal Senato Veneto a' 15. Dicembre 1586. circa i Feudi dello Stato, alla quale sieguono alcune aggiunte dei 29. Maggio, e dei 4. Dicembre 1587., nonchè dei 14. Maggio 1594., avendovi successivamente due pagine di esempli forestieri, e dei testi legali per illustrare la stessa materia, nè altro più. „

„ *Tomo III.* Questo è un picciolo volume di figura minore dell' ottavo, e con parte delle carte del medesimo logore e guaste. Egli è uno di que' libricciuoli, ne' quali l' Anonimo dice, che da *F. Paolo* erano registrati i proprj difetti. Ognuno che legga questo autografo, avrà luogo a scorgere in *F. Paolo* stesso una perfetta morale, tanto che può servir egli in ogn' incontro a smentire i maligni, che l' hanno accusato di poca pietà e religione. „

„ *Tomo IV.* E' in figura di sesto, e va coperto di rozzo cartone, e ci rappresenta due cose, che non hanno che fare colle produzioni di *F. Paolo*. Una è il dialogo Meteorologico di *Tommaso Tomaj*, stampato da *Domenico Fiorentino* l' anno 1577. L' altro è un quinternetto di poche pagine, nelle quali si vede un Trattatello *De Caniculæ ortu & prænotionibus eorum quæ contingunt*;

gunt; le quali due ultime operette sono scritte di mano molto diversa da quella del *Sarpi*, del *Fanzano* e del *Micanzio*; il secondo ha in fine questa citazione: *Card. de variar. rerum*. Vengono poi dodici fogli di esercitazioni per lo più Geometriche scritte dal *Sarpi*, e parte dal *Fanzano*. In fine avvi questa nota: *Giovanni Gioja da Melfi* 1300.; circa che noi crediamo, che siavi errore nel nome di *Giovanni*, scritto in cambio di quello di *Flavio*, che fu l' inventore della Bussola nautica, secondo la più volgare opinione. Ciò però, che rende pregevole questo Tometto si è, ch' egli contiene un Trattato Metafisico *circa l' arte di ben pensare*, il quale altro non è che quello dall' Anonimo intitolato: *Del nascere e cessare che fanno in noi le opinioni* (1). La scrittura è di *F. Marco Fanzano* amanuense del *Sarpi*. „

„ *Tomo V*. Questo nella figura somiglia all' antecedente fuorchè va coperto di pergamena, benchè logora e corrosa. Egli contiene quasi settecento pensieri spettanti alla Scienza naturale, alla Metafisica ed alle Matematiche. Le date scritte al margine delle medesime, mostrano che furono registrati del 1578.; il che corrisponde anco all' osservazione dell' Anonimo, il quale scrive che verso tale tempo furono da *F. Paolo* posti assieme alcuni suoi pensieri naturali, metafisici e matematici. „ Fin quà il fu P. *Bonfi-* „ *gliuolo Capra*. "

Oltre

(1) L' analisi di quest' aurea operetta, fatta dal Principe Veneto *Marco Foscarini*, veggasi nel Tom. I. Lib. I. pag. 55. e seg. di quest' Opera.

Oltre queste collettanee eranvi nella suddetta Biblioteca de' P.P. Serviti alcuni fogli sopra l' iride, e la riflessione della luce, spiegata col mezzo di Geometriche figure. Diverse tavole colla delineazione delle macchie lunari, una delle quali messa in netto per essere mandata al *Lescasserio*; molti fogli volanti, riposti in una cartella, contenenti dimostrazioni ottiche, Geometriche, e progetti per la delineazione di Orologi solari. Veniva poi un grosso volume in quarto intitolato *Schedæ Sarpianæ*. La prima cosa che vi s' incontrava era un abbozzo di mano del *Sarpi* del Trattato sull' Interdetto. Venivan dopo molti fogli segnati tutti in cima con numeri Romani. Contenevano molti problemi di Geometria e di Algebra con sottovi le soluzioni de' medesimi. Indi i dettagli di non pochi sperimenti Fisici sopra l' elasticità, rarefazione e dilatazione dell' aria; diversi tentativi chimici; assai osservazioni spettanti alla Storia naturale, ed in questo particolare cinque interi fogli includenti la spiegazione di un passo di *Cicerone* nel libro *de Natura Deorum*, ove recavasi un prospetto della connessione de' corpi creati, passando dalle rozze terre ai corpi organizzati, e da questi fin all' uomo, che fra gli esseri è il più bello, il meglio organizzato, e che perciò attese le sue facoltà, e le di lui percezioni lo legano al Creatore, e stà per questo in cima della maravigliosa piramide della natura (2).

In detta Biblioteca fra le cose Sarpiane serbate tutte in un particolare armadio, guernito de' suoi

(2) Vedi in questo Tomo II. Lib. V. verso il fine.

suoi scafali, vi si trovavano anche due libretti bislunghi contenenti memorie e ricordi scritti da *F. Paolo*, uno nel 1611. l'altro nel 1612. circa le incombenze del suo impiego, tra cui d'assai curiose, ed una ove sotto la data dei 4. Settembre del 1612., eravi notato il trassunto del Dispaccio in quell'anno mandato dall'Ambasciatore Veneto in Roma al Senato, in cui gli si dava notizia delle direzioni del Gesuita *Possevino* tenute per far assassinare il *Sarpi* nel 1607.; il che io verificai col confronto della copia del Dispaccio stesso che dal Sig. Con. *VVrachien* erami stata comunicata nel 1779. (3). Il P. M. *Bergantini* aveva anche avuta la sorte di unire a tutti li suddetti autografi, ed altre schede di F. *Paolo* un altro codice contenente una Cronologia scritta in lingua latina di cui se ne parla in quest'Opera nella *Parte VI.*

V.

Opera dubbia di F. Paolo.

E' questa una raccolta di pensieri civili, politici e morali. L'autografo era di mano di F. *Marco Fanzano* con alcune correzioni di F. *Fulgenzio* (4).

M 2 VI.

(3) Ibid. pag. 42.
(4) Lib. VI. pag. 77. ibid.

VI.

Opere di varj Autori dal medesimo F. Paolo *corrette ed illustrate, che tutte eziandio perirono, all'occasione del detto incendio.*

I.

Un esemplare delle Opere Analitiche di *Francesco Vieta* stampato *Turonis, apud* Jameticum Metayer an. 1591. in folio. Sulla pagina innanzi al frontispizio eravi notato *Marini Ghetaldo;* lochè mostrava aver appartenuto questo libro a quel celebre uomo. Sotto di mano di F. *Paolo* stava scritto questo Distico:

Dicitur fere quando excedit justum
Dicitur amplius quando deficit a justo

Circa le correzioni ed illustrazioni fatte dal *Sarpi* a quasi tutt'i Trattati contenuti in detto esemplare, veggasi nel Tom. I. Lib. I. pag. 51. e seg. di quest'Opera.

II.

Due Opuscoli Matematici di *Alessandro Anderson*, uno istituito a difendere la di lui soluzione del Zetetico problema di *Apollonio Pergeo* nel supplemento dell' *Apollonius redivivus*, e l' altro a dimostrare i teoremi dal *Vieta* prodotti intorno l' analitica sezione degli angoli. In alcuni fogli cuciti in fondo a medesimi eravi una critica sopra il secondo, con una migliore soluzione del pro-

problema *Apolloniano*, e andava seguito il tutto dalla Lettera originale dell' *Andersonio* medesimo a F. *Paolo* trasmessagli coi detti opuscoli. *Veggasi Tom. II. Lib. V. di quest' Opera*.

III.

Ad un esemplare del *Sigonio* in foglio De Regno Italiæ impresso in Venezia nel 1591. apud *Franciscum Senensem* vi aveva il *Sarpi* aggiunte varie illustrazioni disegnandovi anche nella pagina innanzi al frontispizio gli alberi degli *Sforzeschi*, de' *Scaligeri*, e di altri Principi Italiani. Così pure nel fine avea notato le date di molti fatti memorabili, e principalmente dell' inalzamento di alcuni Principi alle loro dignità, ed il tempo in cui mancarono.

IV.

Un esemplare di *Albazeno*, intitolato *Optica Thesaurus*, colla giunta dei libri di *Vitellione*, ed i commenti di *Federigo Resnero* stampato in Basilea 1572. foglio, era tutto postillato di mano di *F. Paolo*, e principalmente il libro II. di *Albazeno*. Tom. I. Lib. I. pag. 17. di quest' opera, nota 24.

V.

Libro intitolato: *Johannis Lucidi Samothei viri clarissimi emendationes temporum ab orbe condito, Canones in tabulam perpetuam temporum, de vero die passionis* Christi, Epitome emendationis Calendarii Romani. Venetiis ann. 1537. in 4. Pri-

ma del frontispizio vi erano due carte bianche, ove vedevasi notata la Cronologia latina ed ebraica. Nella tavola de' tempi stavano scritti frequentemente o Sovrani, o Papi, o Letterati, o altri uomini illustri, e fatti insigni, che *F. Paolo* aveva per iscopo di segnare. In un' altra carta nel fine dell' opera vedevansi registrati gli storici e cronisti della Chiesa, e varj Principi, relativamente ai tempi ove fiorirono.

VI.

All' Opuscolo intitolato: *Cæsaris Baronii; ec. Parænesis ad Rempublicam Venetam*, edizione di Ferrara 1606. in 4., vi erano copiose note confutatorie marginali di mano di *F. Paolo*.

VII.

Sacrosancti Concilii Tridentini Canones & Decreta cum annotationibus ex utroque Testamento, & Juris Pontificii aliisque S. R. E. Conciliis, ab Horatio Lucio *Calliensi I. C. &c. collectis. Venetiis apud Marcum Antonium Zalterium.* Questo libro da *F. Paolo* fu fatto legare con una carta bianca ed una stampata vicendevolmente per poi scrivere nelle prime delle note riguardo a molti luoghi de' Canoni e Decreti da lui con linee segnati. Quantunque però frequentemente vi fossero le linee, non sempre vedevansi le corrispondenti note. Tutta via di queste ancora ne avea gran copia, ed erano riflessioni del *Sarpi* medesimo, e per lo più dichiarazioni del Concilio.

VIII.

Un Salterio molto antico in carattere gotico, senza luogo, nè anno della stampa. Era tutto postillato da *F. Paolo*, avendovi notato ad ogn' Inno il suo autore, ad ogni salmo il suo titolo conforme il testo Ebraico, e quasi ad ogni verso la spiegazione, e variante lezione, tanto latina, come Greca ed Ebraica. Mostrava questo lavoro perizia nel *Sarpi* tanto nel Greco che nell' Ebraico, avendo notati alcuni versi de' salmi colla versione interlineare alla maniera di *Sante Pagnino*.

IX.

Tutti questi libri e varj altri con note di *F. Paolo* si serbavano nell' incendiata Biblioteca de' P.P. Serviti di Venezia, e così non pochi altri mandati in dono al medesimo da' loro Autori, tra cui il *Polibio* coi commentarj del *Casaubono*, le Opere di *Bocchelio* di Gius Ecclesiastico, del *Lescasserio*, del *Gillot*, di *Guglielmo Barclajo*. L' *Organo*, ed il libro *de Augmentis Scientiarum* di *Baccone da Verulamio*, ed altri molti, con iscrizioni ed epigrafi di pugno degli Autori medesimi per lo più su i frontispizj de' Libri stessi.

V I I.

Opere stampate falsamente a F. Paolo attribuite.

I.

Droits de Souverains defendus contre les excomunications & les Interdits des Papes, à l'Haye 1721. in 12. Volumi due. L' originale Italiano di quest' Opera, che scorrettissimo giace a canto della versione Francese va iscritto: *Consolazione della mente causata dal buon metodo di vivere in Venezia nel preteso Interdetto di* Paolo V. *svegliata da* F. Paolo Servita *Consultore di Stato*. Le ragioni evidentissime per cui si vede, che questo libro non è del *Sarpi* si trovano registrate nel Tom. I. Lib. II. pag. 101. e seg. di quest' Opera. Nonostante è stato introdotto nell' edizione delle Opere Sarpiane eseguita in Verona, messa la parte prima innanzi la seconda nei due Volumi del supplemento, come vedrassi più ampiamente nel N. VIII. di quest' appendice.

I I.

Risposta data da F. Paolo *Servita a* Paolo V. *Sommo Pontefice sopra l' Interdetto da esso fulminato contro la S.S. Repubblica di Venezia.* Questa operetta spuria, e che perciò non ha luogo nel catalogo delle Scritture del nostro Autore conservate nell' Archivio segreto del Veneto Governo, nonostante è stata introdotta nel Tomo VI. pag. 140. di detta edizione Veronese.

III.

III.

Dominio del Mare Adriatico, e sue ragioni pel Gius Belli della Serenissima Repubblica di Venezia, descritto da F. Paolo Sarpi *suo Consultore*. Stà fra le opere sue stampate in corpo di tutte le edizioni; ma lo stile, e le maniere, e le ragioni serbate dal nostro Autore in altre sue scritture circa siffatta quistione lo manifestano per produzione altrui certamente.

IV.

Una Lettera a *Danielo Einsio*. Stà nella collezione dell' Epistole degli uomini illustri pubblicata da *Simone Abes-Galbema*, e stampata in Arlinga nel 1665. Veggansene le ragioni nel Lib. IV. pag. 270. di quest' Opera nostra Tom. I.

V.

Sopra l' autorità della Nunziatura per la licenza de' Brevi provenienti da Roma. Stà nel Volume VIII. o II. pag. 127. del supplemento all' edizione delle Opere Sarpiane eseguita in Verona. Che questa Scrittura non appartenga a *F. Paolo* rilevasi dall' esservi dato conto di una Ordinazione del Senato Veneto emanata nel 1625., cioè più di due anni dopo la di lui morte.

VI.

Pauli Veneti *Confessio Fidei*. Trovasi aggiunta alla versione latina fatta dal *Colvio* del di lui

Dis-

Discorso sopra l' uffizio Veneto della Santa Inquisizione.

V I I.

Arcana Papatus; libro cominciato a spacciare per lavoro dello stesso *F. Paolo* dal testè mentovato *Colvio* nella lettera premessa al detto discorso sopra l' Inquisizione. Veggasi l' opera nostra Tom. II. Libro VI. Si noti anco che molti confondono quest' opera apocrifa con quella di *Filippo Mornay du Plessis*, che tiene in fronte: *Mysterium iniquitatis seu Historia Papatus &c.* stampata nel 1611. Così è apocrifo lo scritto di siffatti *Arcani Papali* pubblicato dal Sig. le *Bret* dietro la Versione Tedesca delle nostre Memorie anecdote da lui fatte stampare ad Ulma nel 1762.

V I I I.

Le giunte ai primi dieci capitoli del Libro di *Eduino Sandis*, intitolato: Storia della Religione in Occidente. *Veg. Lib. V. e Lib. VI. di quest' Opera.*

I X.

Le Prince de F. Paolo, ou Conseils politiques adressés à la Noblesse de Venise pour le Pere Paul Sarpi. *Berlin* 1751. *in* 12. Quest' Operetta è la versione di quella che stampata in Venezia per la prima volta da Roberto Mejetti 1681. porta in fronte: *Opinione di* F. Paolo, *come debba governarsi internamente ed esternamente la Repubblica di Venezia per avere il perpetuo Dominio.*

Fu

Fu ristampata dal suddetto *Mejetti* nel 1685. col porvi: *Opinione falsamente attribuita ec.*, come di fatto è tale. Questa stessa Memoria comparve ristampata in Livorno nel 1760. colla falsa data di Colonia, avendo per titolo: *Memoria presentata al Senato Veneto dal celebre* F. Paolo Sarpi *intorno il modo da tenersi dalla Repubblica per il buono e durevole governo del suo Stato.*

X.

Dialogo latino in cui F. Paolo fa la parte d' interlocutore con Antonio Quirini. Lib. VI. di quest' Opera Tom. II.

X I.

Discorso intorno la credenza di F. Paolo, è una versione dell' apocrifa Confessione di Fede attribuitagli, o piuttosto inventata dal *Colvio*.

X I I.

Risposta di Valerio Fulvio Savojano *al libello intitolato: Avviso di Parnaso.* Questo senza la menoma prova, senza alcun documento venne dallo *Scavenio* attribuito al *Sarpi*, come se ne parla nel Lib. VI.

VIII.

Delle edizioni fin ora comparse delle Opere Sarpiane in corpo.

I.

Le Opere di *F. Paolo* divise in sei volumi, forma di dodicesimo; Ginevra, ma in Venezia presso *Roberto Mejetti*.

II.

Opere del P. M. Paolo Sarpi *dell' Ordine de' Servi, Teologo e Consultore della Sereniss. Repubblica di Venezia*. Due Volumi in 4. senz' anno e con data d' Helmstat presso *Jacopo Mulleri*, ma in Venezia 1718. dalle stampe del *Lovisa*.

III.

Opere varie di ec. in Volumi quattro in 4. ma in Venezia presso *Modesto Fenzo*.

IV.

Opere varie ec. in foglio, Volumi due presso il suddetto *Mulleri*, ma in Venezia 1750.

Le tre prime di quest' edizioni sono scorrettissime, ed assai male stampate. La quarta è buona, e sì in questa come nelle altre hannovi comprese 1. La Vita del *Sarpi* che passa sotto il nome di F. *Fulgenzio*, benchè di lui

non

non sia, come lo provò ad evidenza il celebre Scrittore della *Storia della Letteratura Veneziana*. 2. Trattato sull'Interdetto o dei Teologhi. 3. Trattatelli e risoluzioni di *Giovanni Gersone* sopra le Scomuniche. 4. Storia delle cose passate in occasione d'esso Interdetto. 5. L'Apologia in favore del *Gersone* contra il Cardinale *Bellarmino*. 6. Le Considerazioni sopra le Censure ec. 7. La Conferma delle Considerazioni contra il P. *Bovio* di F. *Fulgenzio Micanzio*. 8. Le risposte ed eccezioni alle citazioni del S. Offizio di Roma sì di F. *Paolo*, come di F. *Fulgenzio Manfredi*, e di *Giovanni Marsilio* Napoletano. 9. L'Istoria sulle Materie Beneficiarie colle note dell' *Amelot*. 10. Il Trattato sull' immunità delle Chiese tradotto in latino da *Augerio Frichelburgio* sotto il titolo: *De Jure Asylorum*. 11. Discorso sopra l'origine ec. dell' Inquisizione in Venezia, e suo Dominio. 12. La Storia degli Uscocchi di *Minuccio Minucci* Vescovo di Zara, colle giunte e supplementi di *F. Paolo*. 13. Tre scritture intorno al Dominio sul Mare Adriatico della Repubblica. 14. Allegazione di *Cornelio Frangipane* per provare la venuta di *Alessandro III.*, e la navale Battaglia che vinsero i Veneti contra *Ottone* figliuolo dell' Imperadore *Federigo I.* detto *Barbarossa*. 15. Scrittura intitolata *Dominio del Mare Adriatico*, *e sue ragioni pel* Gius belli della Repubblica di Venezia. 16. Indice de' libri proibiti presentato dalla Corte di Roma al Veneto Governo nel 1596., e Concordato per le proibizioni in avvenire.

Si vede da questo catalogo, che nelle citate edizioni manca il Trattato sopra l'immunità delle Chiese quali fu scritto dall' Autore, ed una

rub-

rubbrica annessa al medesimo, e che vi entra un' operetta spuria, cioè la Memoria che va iscritta: *Dominio del Mar Adriatico*, ec.

Ma se per questo di dette tre edizioni non è da farsi caso, molto meno sarà da considerarsi la più recente eseguita in Verona dal fu *Marco Moroni* in volumi otto 4., i sei primi de' quali portano la data di Helmstat, e i due ultimi di Verona stessa. Asserita questa la migliore, la più copiosa, la più corretta d'ogn' altra, e ricca di pezzi già inediti, importa che sia fatta conoscere particolarmente a disinganno del Pubblico, ed ammonito lo stesso a non fidarsene in conto alcuno. I due primi volumi contengono le Memorie aneddote circa gli studj di *F. Paolo* tratte da una scorrettissima e mancante edizione delle stesse con data di Losanna presso *Nestenus*, ma in Venezia da *Modesto Fenzo*, e seguite sono dalla Storia del Concilio Tridentino, cui tiene dietro un' appendice divisa in due numeri. Nel primo v' ha un discorso *intorno l' accettazione d' esso Concilio specialmente in Francia*, e nel secondo trovasi il *titolo* e la *dedica* messa alla testa della medesima Storia nella prima edizione di Londra del 1619. dall' apostata *Marcantonio de Dominis*.

Le Memorie aneddote trovansi per siffatto modo scorrette, fin a potersi annoverare venti e più errori quasi in tutte le pagine. Così pure va scorretta la Storia del Concilio, ed in questa per incuria dell' impressore vi mancano non solo delle intere linee della materia, ma anco dei periodi interi. Il primo discorso nell' appendice non è opera del *Sarpi*, e perciò va pieno di sbagli circa quello di cui tratta, e la dedica del *Dominis* vi è senza nessuno de' necessarj correttivi

a far

a far rilevare l' empietà di tutto il complesso delle bestemmie ereticali sparse in quella; circa che non doveasi in verun modo mancare.

Il Tomo III. contiene: 1. *La Storia particolare delle cose passate tra il Sommo Pontefice* Paolo V., *e la S. S. Repubblica ec. nella causa dell' interdetto.* 2. *Decreto portante l' espulsione de' Gesuiti dallo Stato Veneto.* 3. *Informazione particolare dell' accomodamento colla Corte di Roma.* 4. *Consulto se la Repubblica di Venezia possa o debba valersi dell' appellazione al futuro Concilio nella sua controversia con Roma.* 5. *Il Trattato sull' Interdetto detto dei Teologhi.* 6. *Theologorum Venetorum* Jo. Marsilii, Pauli Veneti, *& F.* Fulgentii *responsa ad excomunicationis, & Monitionis Romanæ sententiam in ipsos latam, &c.* 7. *Considerazioni sopra le censure ec.* 8. *Trattato e risoluzione sopra la validità delle scomuniche di* Gio. Gersone. 9. *Apologia per le opposizioni fatte dal Cardin.* Bellarmino *ec.* 10. *Consulto circa le istanze fatte da Roma perchè dalla Repub. si dasse luogo alla proibizione e soppressione de' libri stampati a di lei favore nella controversia.*

Tutti questi pezzi oltre d' essere impressi con una perpetua scorrezione, trovansi accumulati a caso e disordinatamente, non già secondo i tempi ed i motivi per cui vennero da *F. Paolo* dettati per Sovrano comando.

Nel Tomo IV. entrano: 1. *Discorso sopra la materia delle stampe.* 2. *Altro discorso sull' origine, forma, leggi ed uso dell' Offizio dell' Inquisizione nella Città e Dominio di Venezia.* 3. *Il trattato delle materie benefiziarie colle annotazioni dell'* Amelot. 4. *Discorso sulle contribuzioni de' Chierici.* 5. *Scrittura per informare la Se-*

reniss.

reniss. Repubb. di Venezia sopra lo stato della celebre controversia de Auxiliis. 6. *De Jure Asylorum*. 7. *Storia degli Uscocchi*. 8. *Dominio del Mare Adriatico della Sereniss. Repubb. di Venezia*. 9. *De jurisdictione SS. Reipub. Venetæ in Mare Adriaticum*. 10. *Allegazione, ovvero Consiglio in Jure del Cl.* Cornelio Frangipane *I. C. per la vittoria navale contra* Federico I. *Imperatore; ed atto di Papa* Alessandro III. 11. *Index librorum prohibitorum*.

Colla stessa scorrezione, col medesimo disordine, hannosi, secondo che meglio apparirà dal seguito, le indicate opere in questo IV. Volume comprese, oltre di esservene nel loro numero una segnatamente circa la quale doveasi fare una singolare avvertenza, ed è quella sulla *Materia Benefiziaria*. Per riprodurnela doveasi trarla da un' edizione della stessa colla data di *Colonia Alpina*, la quale non è in modo veruno interpolata, o almeno notarvi l' interpolazione che sta nell' esemplare colle note dell' Amelot, e porvi il suo vero titolo ch' è: *Storia dei Beneficj Ecclesiastici*, mentre quest' opera celebre è tale, non già un trattato. Circa ciò potevasi trar lume dalla Storia della Letteratura Veneziana del Doge Foscarini, dalle Memorie aneddote messe alla testa dell' edizione di cui parliamo Tom. I. lib. 3. pag. 194. Riguardo alla scrittura sulla Controversia circa gli ajuti della Divina Grazia, che si dà per scritta dal *Sarpi*, onde informarne la Repubblica, ciò è falso, mentr' egli in età giovanile dettolla ad istanza d' *Ippolito Massarini* Vescovo di Montepeloso nel Regno di Napoli (*Veg. le dette Memorie aneddote. pag. 24. della stessa ediz. di Verona*). In ordine poi alla Consulta-

zione

zione circa il Dominio della Repubblica sul Mare Adriatico, ve n' ha una parte sola, trasandate affatto le due altre i cui originali esistono nell' Archivio d'essa Repubblica, e le copie presso molti particolari, da' quali facilmente si potevano ottenere. Non si vede perchè dietro tale porzione di Consulto abbiasi potuto mettere l'allegazione del *Frangipane*, giacchè *F. Paolo* sostenendo in quello, che il diritto sovrano della Repubblica medesima era in lei derivato per ragion di giusta guerra, e di un possesso tanto antico, quanto la Repubblica, e per aver in seguito da quello discacciati i pirati che tenevano infestate le sue acque, si pretende dal mentovato *Frangipane* avernelo essa acquistato per donazione del Pontefice *Alessandro III.*, ch' è quanto dire della Corte Romana; quasi che questa potesse secondo le massime d' *Ildebrando* ec. disporre degl' Imperj, de' Regni, de' Mari, ec.

In fine l' indice de' libri proibiti col Concordato ec. del 1596. doveasi porre immediatamente dietro il Discorso sull' origine, forma e usi dell' offizio dell' Ecclesiastica Inquisizione in Venezia, e dare in lingua volgare l' aureo opuscolo sopra l' immunità de' Luoghi Sacri scritto in lingua volgare quale lo dettò l' Autore, e se volevasi far uso della traduzione latina del *Franceburbigio*, adattarvela accanto in colonna.

Ma perchè regni nell' edizione Veronese ognor meglio la confusione e il disordine, esso trattato sull' immunità delle Chiese, scritto così in lingua Italiana dal *Sarpi*, si è introdotto nel Volume V; ma tronco e mutilato, tralasciatovi del tutto il *Capitolare* che vi va annesso immediatamente, che si è, come vedremo, confinato nel

Tomo VIII., o II. del supplemento alle p. 184. sotto altro titolo. Segue a siffatto Opuscolo la latina epistola Sarpiana, circa la Sovranità della Repubblica sull'Adriatico, che va sotto il nome di *Francesco de Ingenuis*, e quindi poi colla più grande sorpresa avvien di scorgere il libro che va iscritto: *Confermazione delle considerazioni del* P. M. Paolo Servita sopra le censure della Santità di Paolo V. contro la Serenissima Repubblica. Questo libro andava messo assolutamente nel Tomo III.

Il Volume VI. contiene: 1. *la vita di* Fra Paolo. 2. *Le sue lettere latine indirizzate al* Gillot, *a* Giacomo Lescasserio, *a* Isacco Casaubono, *ed alquante d' Italiane al Cavaliere* Francesco Priuli *mentre trovavasi a Praga in legazione presso l' Imperadore Ridolfo*. 3. *Una Scrittura in materia del Collegio de' Greci in Roma*. 4. *Risposta data dal* Sarpi *a* Paolo V. *Sommo Pontefice sopra l' Interdetto da essò fulminato contra la Serenissima Repubblica*. 5. *Altro consulto se l' Eccelso Consiglio de' Dieci debba esaminare i rei Ecclesiastici coll' intervento del Vicario Patriarcale*. 6. *Il sommario d' allegazione circa una causa matrimoniale tra due Greci di Candia*. 7. *Altro sommario di Scrittura sopra le Decime del Clero*. 8. *Scritto nel quale si raccolgono le dispute nella vertenza delle cause di Belgrado, Castel novo, Marano, i Porti di Lignano e Buso, e della navigazione in Golfo, fatte nel Convento di Friuli da vicendevoli Avvocati*. 9. *Trattato circa la Sovranità della Repubblica sopra la città di Ceneda, ed il suo territorio*.

I. Per conto della Vita di *F. Paolo*, ch' è quella dell'Anonimo, ben vedesi esser ella stata in-

introdotta in questa edizione Veronese, non per altro che per ingrossarla; giacchè nelle Memorie aneddote inserte nel Tomo I. è compreso, misto a quantità d'altre notizie, quanto di più accertato si narra in essa vita, e si confutano altresì gli sbagli moltissimi presi dall' Anonimo stesso circa i fatti, le epoche ec.

II. In ordine alle lettere latine Sarpiane, oltre di trovarsi elleno in detta edizione scorrettissime, ed alcune troncate, ne mancano poi d'esse assai, e specialmente tutte quelle da *Fra Paolo* scritte a *Filippo Morneo*, benchè esistano insieme con quelle al *Gillot* ed al *Lescasserio* nel codice stesso donde queste sono state tratte. Si dà una sola delle lettere del *Sarpi* ad *Isacco Casaubono*, mentre in un Codice serbato nella Biblioteca de PP. Somaschi di Venezia n' ha qualch' altra, oltrecchè potevasi averne quattro al dotto *Meursio*, sedici al celebre *Tuano*, due a *Barclajo*, e circa trentasei ad altri letterati famosi del suo tempo. III. La lettera (segnata 4.) al Sommo Pontefice, è apocrifa assolutamente. IV. Il Consulto se l' Eccelso Consiglio di Dieci possa esaminare gli Ecclesiastici rei senza l' assistenza del Vicario Patriarcale, va dimezzato, poichè in una seconda parte di quello trattasi della degradazione di essi Ecclesiastici rei, qualora venissero condannati a morte. (*Veggasi poco dietro al suo cominciamento il Lib. IV. sul Genio di F. Paolo.*) V. Pel sommario (n. 7.) di scrittura sulle Decime del Clero ec. si poteva tralasciarlo, e mettervi in sua vece tutta essa scrittura, copie della quale trovansi presso molti. VI. Porre doveasi l' altra n. 8., che versa sulle dispute circa diversi porti, e la navigazione in

Golfo; porre, dico, doveasi dietro la Storia degli Uscocchi nel Tom. IV. cioè tra gli altri pezzi che riguardano il diritto sovrano della Repubblica sul Mare Adriatico. VII. Finalmente l' allegazione n. 9. intorno la sovranità d' essa Repubblica sopra Ceneda, e il suo territorio si dà nella edizione Veronese sì contrafatta, interpolata, ed in ogni sua parte rovinata, fin ad essere ridotta un mostro informe, mentr' è una delle opere più erudite, ben regolate ed ottimamente pensate che uscirono dalla pena del *Sarpi*. Si aggiunga a tutto ciò che mancano in tal edizione Veronese molt' altre Scritture circa cause giurisdizionali, che tralasciare non si doveano, e segnatamente quelle intorno l' Abbadia della Vangadizza; scritture che tanto a *F. Paolo* di studio, ricerche e fatica costarono, come può vedersi in parecchie delle sue lettere al *Lescasserio* addirizzate. Veniamo al supplemento aggiunto all' edizione di cui or diamo conto, il quale diviso in Volumi due costituiscono il settimo e l' ottavo di tutta l' Opera.

Nel primo, occorre un compendio della Storia dell' Interdetto, pezzo affatto inutile, essendosi già data essa Storia nel Tomo III., in di cui vece si poteva, col mezzo di note, dar luogo alle lettere, una del Re di Francia *Enrico IV.*, un' altra del Cardinale di Perrone, ed una terza di Veneto Senatore, che incongruamente sonosi messe dietro l' accennato compendio. Seguita a questo un' opera il cui titolo porta: *Collazione delle massime universali ai punti singolari controversi tra la Corte Romana, e la SS. Repubblica di Venezia*. Cominciando tal Opera così: *Ora che abbiamo posto fine all' esame dei*

do-

dodici quesiti, *ec.*, è chiaro da ciò essere acefala tal opera, ed a cui manca l' esame già recato ch' ell' annuncia. Vedrassi nel proseguimento cosa sia ella veramente.

Segue ad essa opera acefala una lettera del *P. Possevino* Gesuita e la risposta a quella del P. M. *Cappello*. Indi di quest' ultimo il parere sulle controversie tra il Sommo Pontefice e la SS. Repubblica; in seguito sulla stessa materia una difesa di D. *Giovanni Marsilio* a favore della risposta sulle otto proposizioni, contra la quale scrisse il Cardinale *Bellarmino*. In fine trovasi un opuscolo latino, che va iscritto: *Consultatio Parisii cujusdam de controversia inter Sanctitatem Pauli V. & Sereniss. Rempublicam Venetam &c.* E' questo pezzo del *Lescasserio*. Di tutte tali produzioni dunque non n' ha una che appartenga al *Sarpi*. Come dunque a codesto zibaldone Veronese si è messo il titolo di *OPERE DI F. PAOLO?*

Passiamo al Volume II. di siffatto supplemento, ch' è l' VIII. di tutta la collezione. La prima opera che vi s' incontra ha questo titolo: *Consolazione della mente nella tranquillità di coscienza* cavata dal buon modo *di vivere nella Città di Venezia nel preteso interdetto di Papa PAOLO V. del P. M. PAOLO SARPI*. Si noti che questo titolo ha due interpolazioni, che sono *cavata* e *del* dovendosi leggere *svegliata* e *dal*; il che si fece per rifonder tale opera a *F. Paolo*, quando è stato dimostrato che non gli si appartiene per conto veruno, dal *Foscarini* nella sua Storia della Letteratura Veneziana, nelle Memorie aneddote messe alla testa della stessa edizione Veronese pag. 41. Tom. I., e nel

e nel presente Libro sul *Genio di* F. P. Tom. I. Lib. II. pag. 102. in fine e seg. Ora di cotale opera spuria, di cui nel Volume precedente erasi data la seconda parte sotto il titolo di *Collazione delle massime generali* ec., in questo II. ovver Ottavo se ne reca, con inperdonabile sbaglio, la prima, postovi alla testa il suo vero titolo, il quale nelle versioni fattene dagli Oltramontani trovasi cambiato in quello di *Droits des Souverains defendus contra les Excommunications, & les Interdits des Papes.*

Tengono dietro a questo libro diverse scritture di cui sarebbe lungo riferirne di tutte i titoli, e gli oggetti circa i quali versano. Solo è da dirsi che tutte sono dislogate, non poche interpolate, altre guaste affatto, oltre all' avervi dei sommarj di parecchie, che trovansi date in intero nei Volumi passati. Uno, per esempio di tali sommarj sta a *pag.* 120. e *seg.*, e la scrittura di cui lo è, trovasi nel Tom. III. coll' iscrizione di *Consulto se la Repubblica possa e debba valersi dell' appellazione al futuro Concilio nella sua controversia contra la Corte di Roma.* A quasi tutte tali Scritture si è tralasciata la data, per poter tutte attribuirle a *F. Paolo*, quando in alcune, ad onta di ciò manifestato viene tal inganno. Tal è quella, per esempio a pag. 127. e seg., che porta in fronte: *Sopra l' autorità della Nonciatura per la licenza de' Brevi.* Citandosi nella stessa a pag. 129. un fatto seguito nel 1625., cioè più di due anni dopo la morte del *Sarpi*, come dunque può egli averla scritta? Basti questo poco riguardo alla miscellanea delle picciole scritture Sarpiane esibite in quest' ultimo volume, il quale per sopra

pra più resta compito con un libro notissimo e vulgatissimo, cioè coll' Istruzione a Principi circa la politica de' P. P. Gesuiti. Cosa ha che fare questa opera, la quale di più si è caricata di note, affine di renderla maggiormente voluminosa; che ha, dico, a fare tal opera di cui è noto d' altronde il nome dell' autore, con quelle di *F. Paolo?*

Tal è l' edizione degli scritti di questo insigne Autore consarcinata in Verona dal fu *Moroni*. Io l' appellai *zibaldone*, e di vero non ne fu recato mai uno simile al Pubblico dagli Stampatori di quà e di là de' monti. Eppur esso *Moroni* in un avviso a' Lettori messo alla testa del supplemento, dice così: „ Avvegnacchè l' im„ presa di pubblicare le Opere di *F. Paolo* an„ dasse accompagnata da molte difficoltà, che „ ne rendevano malagevole l' esecuzione, tut„ tavia mediante le diligenze che ho usate, e „ le spese sofferte per felicemente riuscirvi, l' „ ho condotta al termine bramato - - - . Vi ho „ trascelti i trattati o manoscritti o stampati; „ que' legittimi, ed i più rari e nascosti si so„ no rintracciati per compierla e soddisfarne i „ curiosi. " A siffatta bugiarda e sperticata millanteria non può opporsi che il fedele dettaglio fin quì recato di essa edizione Veronese, la peggiore infinitamente d' ogn' altra che sia stata data in luce. Chi sarà quegli mai che ne produrrà una novella, che sia ben disposta, ben corretta, esatta al più possibile, e quale la Letteraria Repubblica aspetta? Chi mai egli sarà? Bei Genj della nostra amabilissima ed augusta Patria, accingetevi a sì nobile e degno imprendimento. Consegrate allo stesso le vostre veglie,

glie, le vostre ricerche, i vostri studj, che ne conseguirete laude e durevole onore. *F. Paolo* che difese con animo invitto i sagri imprescrittibili diritti della più gloriosa tra le Repubbliche, ed insieme di tutti gli altri Sovrani, v' invita a riprodurre nel modo suddetto le sue benemerite fatiche, sicchè ricompariscano quali egli le dettò, e senza i pregiudicj, che a quelle recarono l' impostura, la malvagità e l' ignoranza di arditi interpolatori, e di avidi Librai. Me fortunato se adempiuto questo mio fervido voto rimanga, e più fortunato ancora se la picciola mia fatica sul Genio del *Sarpi*, quale l' ho potuta ridurre e presentare al Pubblico illuminato, possa a vostri passi in un difficile cammino segnare in qualche modo la strada.

F I N E.